STORIA
UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO.

TOMO XV.

ROMA MDCCCVII.
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XV,

STORIA PROFANA.

Secolo XII.

CONTINUAZIONE DEI RE D' INGHILTERRA.

STORIA DELLA CHIESA.

Secolo XII.

STORIA DEI RE DI GERUSALEMME, DEI SULTANI SELIUCIDI, DEI CALIFI FATIMITI E DEI SULTANI DI EGITTO.

IMPERATORI GRECI.

GIOVANNI COMNENO, detto per la sua bellezza CALOGIOANNI.
MANUELE COMNENO.
ALESSIO COMNENO II.
ANDRONICO COMNENO.
ISAAC ANGELO.

STORIA UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA.

SECOLO XI.

STORIA PROFANA.

CONTINUAZIONE DEI RE D' INGHILTERRA.

ARALDO I.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Incoronazione di Araldo.

Aveva Canuto, nel suo testamento, dichiarato Araldo, secondogenito dei suoi figliuoli del primo letto, Re d' Inghilterra, ed i Danesi in questo regno stabiliti chiedevano che si eseguisse una tale disposizione. Sostenevano all' incon-

tro gl' Inglesi che, stando ai termini del contratto del matrimonio di Canuto con Emma, sorella del Duca di Normandia, la Corona apparteneva a Canuto, detto pure Ardi-Canuto, come nato da queste seconde nozze. Questa contesa andò tanto crescendo, che si temè di una guerra civile tra le due fazioni; ma dopo lunghissimi contrasti, fu fatto un accordo, per cui Araldo doveva regnare sul paese situato al settentrione del Tamigi, ed Ardi-Canuto sul rimanente dell' Inghilterra. Era questo Principe allora in Danimarca, e mentre si stette aspettando che ritornasse, fu messa Emma sua madre ad amministrare quello Stato in qualità di Reggente, assistita però dai consiglj di Godvino, Capo della nobiltà Inglese. Questo Conte trasse a se tutta quanta l'autorità del governo, ed Araldo il quale aspirava a regnar solo, ottenne finalmente che egli passasse nel suo partito, per mezzo dei tesori paterni, dei quali si era impadronito. Godvino coi suoi maneggi guadagnò i sudditi di Ardi-Canuto in favore di Araldo, ed insensibilmente li dispose a riconoscerlo per loro Re. Emma intanto che ne aveva scoperto gli artifizj, e non vedeva come poter difendere i diritti

Divisione del Regno tra Araldo ed Ardi-Canuto.

La Regina Emma fa venire dalla Normandia i due fi-

di Ardi-Canuto, dissimulò il suo risentimento, e fece la risoluzione di chiamare a se dalla Normandia i due figliuoli che aveva avuto da Etelredo suo primo marito, sperando che la loro presenza fosse per risvegliare nel cuore degl' Inglesi quell' affetto che nutrivano verso i discendenti dei loro antichi Sovrani; e Godvino favorì volentieri la dimanda della Regina, benchè ne avesse penetrato le intenzioni; perchè si rendeva così più facile a lui il far perire quei due Principi. Araldo medesimo, così consigliato dal Conte, scrisse loro, sotto il nome della Regina loro madre, una lettera, invitandoli a passare in Inghilterra, per sostenervi le loro ragioni alla corona. Furono essi accolti dagl' Inglesi con tante dimostrazioni di allegrezza, che ne rimase insospettito Godvino, e risolvè di affrettare il colpo che meditava; perlochè si mostrò più di qualunque altro ansioso di render loro l' onore dovuto, e li pregò a nome di Araldo di andare alla Corte prima di ritornare nella Normandia, dove supponeva che dovessero in breve ripassare. Ma la Regina, che diffidava di queste esibizioni, vi mandò solamente Alfredo il primogenito, per non darli am-

figliuoli che aveva avuto da Etelredo.

bidue insieme nelle mani del loro nemico, e si valse di un pretesto, per ritenere presso di se Edoardo. Andò Godvino ad incontrare Alfredo, come se volesse fargli onore, e lo fece poi, in virtù di un ordine di Araldo, arrestare nel castello di Guilford. Fu quivi il povero Principe acciecato, e condotto poi da Godvino a Ely in un Monastero, dove morì poco dopo di dolore.

Alfredo il primogenito è arrestato per tradimento del Conte Godvino il quale gli fa cavare gli occhj.

A questa funesta nuova, Edoardo ritornò segretamente nella Normandia. Intanto la presenza di Emma riusciva di sommo dispiacere a Godvino; onde per togliersela dagli occhj, l'accusò di tradimento, e la fece condannare ad essere esiliata dal Regno. Si ricoverò essa presso Baldoino Conte di Fiandra, che le assegnò per dimora e per mantenimento la città di Bruges. Godvino allora ridusse tutta l'Inghilterra sotto il dominio di Araldo; rivoluzione la quale, venuta a notizia di Ardi-Canuto, lo fece subito risolvere di lasciare la Danimarca, dove si era abbandonato alla ghiottoneria ed all'ubbriachezza. Era egli stimolato a passare in Inghilterra dagl'Inglesi medesimi, tutti malcontenti del governo di Araldo, Principe duro e feroce, che opprimeva colle impo-

Edoardo fratello minore di Alfredo ritorna nella Normandia.

sizioni. Ardi-Canuto andò a sbarcare presso Bruges, per concertar tutto colla madre, e colà ricevè la nuova della morte di Araldo. Correva allora l'anno quinto del regno di questo Principe, il quale non lasciò figliuoli.

1039. Morte di Araldo.

CANUTO II, *detto pure* ARDI-CANUTO.

Si unirono gl' Inglesi ed i Danesi, per invitare Ardi-Canuto, il quale si trovava a Bruges, a venire a prender possesso della Corona; fu, sì dagli uni che dagli altri, con festose acclamazioni ricevuto; e il Conte Godvino fu il primo di tutti a rendergli omaggio. Appena coronato, fece dissotterrare e gettar nel Tamigi il cadavere di Araldo suo fratello; e si dice che commettesse questa indegnità, per vendicare il barbaro trattamento, usato da questi al Principe Alfredo, suo fratello uterino. Non molto dopo, per pagar la flotta composta di sessanta vascelli, sulla quale era venuto dalla Danimarca, pose una tassa esorbitante sul Regno; perlo chè si levarono a tumulto i sudditi, e gli abitanti di Vercester uccisero due Commissarj, destinati ad esigerla. Ardi-Ca-

1040. Ardi-Canuto ascende al trono d' Inghilterra.

nuto, infuriato per questa insolenza, ordinò a Godvino Duca di Vessex, a Leofrido Duca di Mercia, ed a Sivardo Conte di Nortumberland, di andare armati contro quella città, di distruggerla, e di sterminarne gli abitanti. Venne adunque la città messa a sacco; ma fu lasciata ai cittadini la libertà di ritirarsi in un' Isola della Severna, finchè fosse placata l' ira del Re. In questo medesimo tempo, Ardi-Canuto invitò Edoardo, figliuolo di Etelredo e di Emma a recarsi presso di se, e lo ricevè con tutti i maggiori contrassegni di una, sincera benevolenza. Appena fu questo Principe giunto alla Corte, chiese giustizia dell' uccisione di Alfredo suo fratello, della quale l' Arcivescovo di Jorck accusò il Conte Godvino; ma il Re si lasciò guadagnare dai regali del reo, il quale ottenne la permissione di giustificarsi col giuramento, ed avendo solennemente giurato di non aver avuto parte nella morte di Alfredo, venne dichiarato innocente. Gli eccessi ai quali Ardi-Canuto si abbandonava, gli affrettarono la morte, e fu tolto dal mondo da una ripienezza di stomaco l' anno secondo del suo regno.

1042. Morte di Ardi-Canuto.

EDOARDO III, *detto il Confessore*.

Edoardo, figliuolo di Edmondo Costa di ferro, era l' erede più prossimo della Corona d' Inghilterra; ma siccome si trovava da lungo tempo in Ungheria, non pensarono gl' Inglesi a richiamarlo. In mancanza di esso, il regno apparteneva ad Edoardo III, figliuolo di Etelredo II, e di Emma sorella del Duca di Normandia: ma poteva questi trovare un invincibile ostacolo nella fazione del Conte Godvino, che era il Signore più potente e più accreditato che fosse nel Regno. Infatti era Duca di Vessex, Conte di Kent, Gran Maestro della Casa del Re, ed Araldo suo primogenito aveva i governi delle Contee di Oxford e di Hereford. Edoardo aveva voluto farlo punire per la morte di Alfredo, e doveva senza dubbio temerne qualche risentimento; per lo che fu consigliato a tentare ogni mezzo di renderselo favorevole: quindi è che, vinta la naturale ripugnanza, gli chiese la sua protezione, e l' ottenne, promettendogli di sposare Egita sua figliuola. Principiò Godvino da quel punto a procurare efficacemente ad Edoar-

Edoardo figliuolo di Etelredo, e di Emma è proclamato mediante il credito del Conte Godvino.

do i voti dei Grandi, e lo fece concordemente proclamare. Questo Principe era molto dolce, e dotato di candore e di pietà. Non tardarono molto i Governatori delle Provincie ad abusarsi del poco vigore di animo che in lui scorgevano, per rendersi indipendenti, e Godvino medesimo, che era divorato dall'ambizione, si arrogò nel governo tutto il potere, a segno che, divenuto più assoluto del Re medesimo, gli conciliò il disprezzo dei cortigiani, i quali ne attribuivano la dolcezza e la mansuetudine a mancanza di lumi e di capacità. La Regina Emma teneva in non poca soggezione questo imperioso Ministro, ed esso si rivolse ad allontanarla dalla Corte, imputandole a delitto l'essersi rimaritata con un Re di Danimarca, nemico dell'Inghilterra, e l'avere acconsentito a far escludere dalla Corona i figliuoli che aveva avuto da Etelredo suo primo marito. Non osò di opporsi Edoardo all'autorità di Godvino, e lasciò condannare la madre ad essere spogliata di quanto possedeva. Ma Godvino, non ancor soddisfatto di così aspro trattamento, accusò iniquamente quella virtuosa Principessa di un reo commercio col Vescovo di Vince-

Carattere di Edoardo III.

Godvino si usurpa tutta l'autorità.

Calunnie del Conte Godvino contro la Regina Emma.

ster. L' uno e l' altra furono posti in carcere, e la Regina fece istanza al Re suo figliuolo che le fosse lecito di giustificarsi colla prova del fuoco. Edoardo non fu capace di sottrarla a tanta ignominia; ma essa venne universalmente riconosciuta innocente, quando, a vista di un popolo infinito, passò sopra dodici vomeri roventi senza riceverne nocumento. Edoardo allora le chiese pubblicamente perdono, e volle, secondo l' uso di quei tempi, ricevere dalle sue mani la frusta.

Si giustifica la Regina colla prova del fuoco.

Si seppe in quel tempo stesso, che Sveno, Re di Danimarca e di Norvegia, faceva preparativi grandi, per far valere i suoi diritti alla Corona d' Inghilterra, come erede di Ardi-Canuto suo fratello. Godvino, secondato da Leoffrico Duca di Mercia, e da Sivardo Conte di Nortumberland, prese le opportune misure per opporsi all' imminente invasione; ma svanì il progetto di Sveno, perchè, stando egli per partire, fu assalito da Magno, figliuolo di Olao Re di Norvegia, il quale non solamente ricuperò il regno di suo padre; ma, entrato nella Danimarca, ridusse Sveno ad implorare l' ajuto di Edoardo. Godvino era di sentimento che gli si man-

dassero cinquanta vascelli ; ma il Duca di Mercia , ed il Conte di Nortumberland vi si opposero con tante ragioni, che fu rigettata la domanda di Sveno, il quale venne discacciato dalla Danimarca , e non vi rientrò se non dopo la morte del suo nemico.

Swein figliuolo di Godvino, rapisce un Abbadessa.

Verso lo stesso tempo, Swein figliuolo di Godvino , dovè uscir dal Regno per aver rapito una abbadessa, non avendo il padre, benchè onnipotente, potuto ottenere dal Re il perdono di un oltraggio così grave fatto alla Religione. Swein passò in Danimarca, e con otto vascelli che allestì , venne più volte a sbarcare sulle coste dell' Inghilterra, commettendovi eccessi indicibili di barbarie. Godvino, il quale temeva con ragione che il Re non si vendicasse di quelle violenze contro la sua famiglia, impegnò il Conte Beorno , figliuolo di Ulfredo e di Estrita sorella di Canuto il Grande, ad implorar grazia pel reo ; ed acconsentì di accordargliela Edoardo, ma con alcune condizioni. Portatosi Beorno a ritrovare Swein , lo persuase a rimettersi alla discrezione del Re ; ma Swein, il quale credè di essere tradito da Beorno, lo uccise colle sue mani, e ne fece gettare in mare il corpo.

Passa in Danimarca e viene a sbarcare in Inghilterra.

Il Re gli perdona.

Doveva questo nuovo delitto toglierli ogni speranza di perdono: ma il Re, che temeva la potenza di Godvino, e che ebbe allora nuova che una flotta di Danesi si faceva vedere in quei mari, risolvè finalmente di concedere la grazia al ribelle. Questo atto di clemenza accrebbe in Godvino l' orgoglio e l'insolenza. Aveva questo Ministro in suo favore i principali Signori dell'Inghilterra, tutti mal soddisfatti della preferenza che il Re dava in ogni occasione ai Normanni, i quali aveva chiamato in molto numero alla sua Corte. La educazione che aveva avuto in quel paese, lo aveva anche fatto assuefare alle loro usanze, alle loro mode ed alla loro pulitezza; e ne parlava la lingua, che era la medesima che la Francese, più frequentemente ancora che la sua naturale. Diede loro in oltre i governi delle piazze più importanti, e le dignità primarie della Chiesa e dello Stato. Conferì il Vescovado di Londra a Roberto Monaco di Jumieges, e lo trasferì poi all' Arcivescovado di Cantorberì. Questo Prelato equilibrava il credito del Conte Godvino il quale, dal canto suo, si applicava di nascosto ad abbattere un rivale troppo per lui formidabile.

Sdegno de gl' Inglesi per la preferenza mostrata dal Re ai Normanni

Ciò non ostante, un accidente non preveduto, rovesciò quasi la gran fortuna del Ministro. Eustachio Conte di Bologna si era recato a visitare Edoardo, di cui aveva la sorella Goda per moglie. Passava egli nel ritorno per Douvres, città di cui Godvino era Signore, quando si accese tra quelli del suo seguito ed alcuni dei cittadini una rissa così fiera, che Eustachio, dopo aver veduto uccisa quasi tutta la sua gente, corse anche egli un gran rischio di rimanervi trucidato. Si dolse egli altamente col Re di tanto oltraggio, ed Edoardo diede immediatamente ordine a Godvino che, adunate milizie, si portasse a castigare quella Città. Negò Godvino di ubbidire, e rappresentò al Re esser conveniente l' udire quei cittadini prima di condannarli. Edoardo, sdegnato della sua insolenza, dissimulò nondimeno, finchè si fu posto in istato di non più temere quest' orgoglioso ministro. Fece leva di truppe, e lo stesso fece anche Godvino; ma era ciò non ostante inferiore di forze al Re, e molti del suo esercito lo abbandonarono. Edoardo aveva convocato gli Stati, perchè giuridicamente fosse esaminata la condotta di Godvino; e questi condan-

Insolenza di Godvino.

Il Re lo fa condannare all' esilio.

zarono lui ed i suoi figliuoli all' esilio. Godvino si ritirò in Fiandra con due dei suoi figliuoli, Swein e Tostone; ma Araldo e Leofvino passarono in Irlanda. Il Re ne confiscò i beni, gli spogliò delle cariche, e fece chiudere in un monastero la Regina. Ma Godvino aveva seco portato somme di danaro sufficienti per allestire una flotta, ed avvicinatosi alle coste dell' Inghilterra, venne rinforzato da un buon numero d' Inglesi. Entrò nel Tamigi, si avanzò fin nelle vicinanze di Londra, dove aveva il Re una flotta considerabile, ed un esercito poderoso di terra; e già si disponeva a marciare contro Godvino, se non che i due eserciti, composti tutti d' Inglesi, mostrarono un' alienazione grande dallo spargere il sangue gli uni degli altri, ed i Vescovi, uniti ai Signori, s' interposero per trattare un accomodamento. Si sottomise Godvino, e diede ostaggi di sua fedeltà, che furono dal Re inviati nella Normandia, perchè fossero colà con più sicurezza custoditi. Furono reintegrati Godvino ed i suoi figliuoli nei loro beni e nelle loro dignità, fu richiamata alla Corte la Regina, e fu ottenuto nel tempo stesso

Godvino si sottomette, ed il Re gli rende le sue dignità.

l' assenso del Re, per rimandare tutti gli stranieri fuori del Regno.

1048. Guglielmo Duca di Normandia si reca a visitare Edoardo.

Quietate queste turbolenze, Guglielmo detto il Bastardo, Duca di Normandia, si portò a visitar Edoardo, il quale con sommo onore lo accolse, e procurò di dargli i maggiori contrassegni della gratitudine che gli conservava, per l' ottimo trattamento ricevuto da lui nelle sue avversità. Edoardo trattava allora da Sovrano col Conte Godvino, prevalendosi di tutte le occasioni che gli si presentavano di umiliarne la superbia. Un giorno in cui lo aveva in compagnia di parecchj altri Signori ammesso alla sua mensa, il Coppiere del Re inciampò nel presentargli la coppa, ed essendosi tenuto in piedi senza lasciarla cadere, si valse, per dire che uno dei suoi piedi aveva sostenuto l' altro, di quel proverbio della Scrittura; che il fratello sostenuto dal fratello è immobile come una torre. Questo è verissimo, disse il Re guardando il Conte; e se io avessi oggi meco mio fratello, saremmo ambidue l' uno per l' altro un fermissimo appoggio. Queste parole e l' occhiata data dal Re a Godvino, fecero a questo comprendere che Edoardo non lo teneva per innocente, benchè gli

avesse permesso di giustificarsi; onde levatosi in piedi tutto turbato rispose: Ben vedo, o Sire, che voi non avete ancora deposto il sospetto che io abbia cooperato alla morte del Principe Alfredo; ma se io vi ho qualche colpa, prego Iddio a fare che questo boccone di pane che sto per mettermi in bocca, mi affoghi immediatamente. Dette queste parole, si mise in bocca il pane, ed essendosi sforzato di mandarlo giù, non potè, e rimase con istupore degli astanti soffocato.

1053. Morte subitanea di Godvino alla tavola del Re.

Libero finalmente Edoardo da un suddito troppo fiero e troppo ambizioso, non credè di dovere escludere dalle sue cariche Araldo figliuolo primogenito di Godvino, il quale non aveva nè l'orgoglio nè l'alterigia del padre, e si era colla sua moderazione e colle sue buone maniere, procacciato la stima e l'affezione dei popoli. Nel tempo stesso, il Re diede il governo della provincia di Essex, che aveva prima Araldo, ad Algardo, figliuolo di Leoffrico Duca di Mercia.

Il rimanente del regno di Edoardo fu turbato solamente da guerre di poca durata, e delle quali venne felicemente a capo, senza neppure andarvi

in persona. Non aveva figliuoli, avendo sempre vissuto nella continenza; ed Araldo segretamente si andava procacciando fautori per potergli un giorno succedere. Non lo ignorava Edoardo, e tanto per conservare la corona nella famiglia Reale, quanto per allontanarne una casa che egli non doveva certamente àmar molto, fece venire dall'Unghería Edoardo, figliuolo di Edmondo Costa di ferro, ed Edgaro Atelingo figliuolo dello stesso Edoardo, ed ancora fanciullo. Gl' Inglesi, nei quali si ridestò allora l'inclinazion naturale al sangue dei loro Re, ricevettero questi due Principi con trasporti grandissimi di allegrezza; ma Edoardo morì poco dopo il suo arrivo, ed Edgaro non solamente era troppo giovane; ma non dava neppure indizio di divenir capace col tempo di ben governare. Il Re pertanto, carico di anni fissò gli occhj sopra Guglielmo Duca di Normandia, suo cugino, suo benefattore e suo amico. Questo Principe si era in guerra acquistato il titolo d' invincibile, e non meno colla prudenza che col valore, aveva trionfato di chiunque gli aveva contrastato il possesso del suo Ducato, e del Re di Francia medesimo, il quale si era ingelosi-

to di tanta prosperità. Edoardo era stato testimonio oculare della sua equità ed imparzialità nel giudicare; del suo affetto alla Religione, e degli esempj che non cessava di dar continuamente di una soda e sincera pietà. Gli spedì pertanto Roberto Arcivescovo di Cantorberì, per dichiarargli che esso lo aveva istituito irrevocabilmente (*voce stabili*) suo successore al trono d' Inghilterra, tanto in virtù della loro parentela, quanto a contemplazione del merito suo personale. Gli mandò poi Araldo per confermargli quanto gli era stato dal suddetto Arcivescovo dichiarato, e per assicurarlo che anche gl' Inglesi avevano approvato quanto si era fatto in suo favore. Questo racconto è tratto da Ingulfo, Abbate di Croynland, segretario di Guglielmo il conquistatore, e da Orderico Vitale, scrittore contemporaneo. Si può aggiungere alla loro testimonianza la spiegazione delle iscrizioni degli arazzi conservati nella Chiesa di Bayeux, opera di Matilde moglie di Guglielmo il conquistatore. Questo Principe, a cui aveva Edoardo fatto sapere le segrete brighe di Araldo, l' obbligò a promettere, con giuramento sopra le sante Reliquie, di non oppor-

1066. Edoardo muore dopo avere istituito suo successore Guglielmo Duca di Normandia.

glisi nelle sue pretensioni al trono dell' Inghilterra. Edoardo morì un anno dopo, nell' anno vigesimoquarto del suo regno, compianto e desiderato da tutti; e gl' Inglesi l' onorarono come uno dei loro protettori, quando Alessandro III, Sommo Pontefice lo ebbe solennemente inserito, sotto titolo di Confessore, nel catalogo dei Santi. Aveva esso fatto fare una traduzione latina delle leggi e consuetudini dei Sassoni, compilandole poi in nn corpo che fù in progresso chiamato col nome di Leggi di Edoardo il Confessore.

ARALDO II.

Araldo figliuolo di Godvino, occupa il trono d'Inghilterra.

Benchè Edoardo avesse preso tutte le opportune precauzioni per assicurar la sua corona al Duca di Normandia, ciò non ostante Araldo, senza temer di violare il giuramento, non aveva lasciato di proseguir le cominciate pratiche, per ottenere di essere anteposto a Guglielmo. Egli metteva in considerazione il pericolo di ricadere sotto un dominio straniero, e di vedere i Normanni intrusi, anche con maggior libertà che sotto il Regno precedente, nelle primarie dignità della Chiesa e dello

Stato; e seppe quindi così vantaggiosamente valersi del suo credito, del suo potere e delle sue immense ricchezze, che indusse finalmente l'adunanza degli Stati a proclamarlo Re d'Inghilterra. Non lasciò esso intentato nessun mezzo per farsi ben volere dai popoli, e quando si credè ben fermo sul trono, disprezzò i preparativi che andava con suo comodo facendo Guglielmo, per costringerlo a cedergli una Corona che di ragione gli apparteneva. Questo Duca suscitò dapprincipio contro Araldo il fratello Tostone, che già da lungo tempo lo odiava. Guglielmo e Tostone avevano sposato due sorelle, figliuole ambedue di Baldoino V, Conte di Fiandra. Si promisero vicendevolmente di far ogni sforzo per discacciare Araldo; e Tostone con alcuni vascelli, ottenuti dal suocero, sbarcò nell'isola di Wight, obbligandola a pagargli contribuzione; e passò quindi lungo la costa nella Contea di Lincoln; ma fu posto in rotta da Morkar e da Eduino suo fratello Conte di Chester, spediti contro di lui da Araldo. Andò in Iscozia, e vi fu ivi raggiunto da Araldo Alfager Re di Norvegia, indotto dal Duca di Normandia, colla speranza di un prospero indubi-

tato successo, a fare uno sbarco in Inghilterra. Egli entrò nell' Humber con una flotta formidabile, e sbarcò nella Contea di Jorck. Il Duca di Mercia ed il Conte di Nortumberland gli marciarono contro, e furono sconfitti. Il Re di Norvegia s'impadronì della città di Jorck; e per arrestarne i progressi, si mosse personalmente contro di lui Araldo medesimo, seguito da tutte le sue forze. I due eserciti s'incontrarono a Stamford; vennero ad una furiosa battaglia, in cui Alfager e Tostone rimasero morti, e ne venne intieramente distrutto l'esercito. Quei pochi che si salvarono, riconobbero la salvezza da un soldato di Norvegia che solo difese un ponte contro l'esercito Inglese, uccise di propria mano quaranta uomini, e fu finalmente ferito a morte da una freccia.

Guglielmo Duca di Normandia si prepara a passare in Inghilterra.

Guglielmo intanto proseguiva i suoi preparativi, e mancandogli il danaro, ne dimandò agli Stati del suo Ducato: non potè ottenerne nulla, ma non si perdè di animo, e richiestone in particolare a ciascheduno di coloro che componevano l'adunanza, glie ne fu recato assai più di quello che ne aveva loro domandato nella Dieta. Oltre le

forze che aveva raccolto nella Normandia, i Conti di Poitù e di Bologna, il Duca di Brettagna, il Conte di Angiò, il Conte di Fiandra e varj altri dei primi Vassalli della corona di Francia andarono personalmente a condurgli grossi sussidj di gente. Aveva Guglielmo, in questo frattempo, spedito Ambasciadori al Papa, per informarlo dei diritti che aveva sopra la corona d'Inghilterra, e per pregarlo di favorir la sua impresa. Non solamente il Papa lo approvò, ma gl'inviò una corona d'oro, uno stendardo benedetto, ed una bolla d'investitura. Araldo, dopo la vittoria riportata sul Re di Norvegia, si credeva sicuro da ogni pericolo, nè più temeva l'effetto del lunghi preparativi del Duca di Normandia: ond'è che, per questa presunzione, trascurò di prendere le necessarie precauzioni, per opporsi allo sbarco del Duca. Partì questi da S. Valery con novecento vele, e giunse al porto di Pevensey nel Sussex, dove non trovò gente che gli disputasse lo sbarco. Nel saltar fuori dallo schifo, cadde a terra colle mani innanzi, e perchè le sue truppe non riguardassero questo accidente come un sinistro augurio, si pose immediatamente a gri-

dare, come se già ne fosse sicuro: Io prendo con ambedue le mani possesso dell' Inghilterra. Il suo esercito era, secondo alcuni, di centomila uomini, e secondo altri di soli cinquantamila; quando ebbe fortificato il suo campo, rimandò in Normandia i vascelli, affinchè non rimanesse ai soldati speranza in altro che nella vittoria. Si avanzò poi lungo la costa fino ad Hastings, dove fabbricò un forte, e pubblicò un manifesto, in cui erano esposti i suoi giusti diritti sopra una corona che Araldo aveva usurpato contro il giuramento prestato da lui sopra le sante Reliquie.

Quando Araldo seppe in Jork l' invasione del Duca Guglielmo, corse subito a Londra, e vi trovò oltremodo indebolito il suo esercito, tanto per la fuga, quanto per la perdita dei soldati, fatta nella battaglia di Stamford: ma tutta la sua nobiltà si recò presso di lui, e colle forze che gli giunsero da ogni parte, si avanzò con tutta la sollecitudine fino a sette miglia lontano da Hastings. Prima di muoversi per combatterlo, Guglielmo gli fece proporre, o di cedergli la Corona, come si era con giuramento obbligato a fare,

o di rendergliene omaggio, o di rimettere alla decisione del Papa tutte le loro differenze, o finalmente di terminarle con un duello. Araldo non volle ascoltar nulla, ed accostatisi i due eserciti, si disposero pel giorno seguente alla battaglia. Gl' Inglesi passarono la notte in feste e in allegrezze, ed i Normanni, in orazioni. Venuto il giorno, seguì la zuffa, e fu combattuto da ambedue le parti con uguale ardore, finchè sopraggiunse la notte. Allora Guglielmo, aggiungendo al valore lo stratagemma, comandò ai suoi di ritirarsi a poco a poco, come se volessero prender la fuga, ma senza disordinarsi. Gl' Inglesi, che si credettero vittoriosi, gl' inseguirono disordinatamente, e Guglielmo, dato il segno ai suoi di ritornare alla battaglia, piombò con impeto grandissimo sopra gl' Inglesi, e ne fece un orribile macello. Faceva Araldo ogni sforzo per riordinarli, quando fu ferito nel petto da una freccia che lo rovesciò morto sul campo di battaglia. Morirono al suo fianco due dei suoi fratelli, e gli avanzi dell' esercito si salvarono col favor delle tenebre sotto la condotta di Morkar e di Eduino. Araldo non aveva regnato un anno intiero,

Battaglia di Hastings in cui è ucciso Araldo.

e terminò in lui nell' Inghilterra il dominio degli Anglo-Sassoni, il quale aveva principiato seicento anni, o poco più, addietro.

GUGLIELMO I, *detto il Bastardo, o il Conquistatore*.

1065. Carattere di Guglielmo il Conquistatore.

Questo Principe, figliuolo naturale di Roberto I, detto il Magnifico, Duca di Normandia, era alto di statura, ed a proporzione complesso. Alla forza straordinaria del corpo corrispondeva in lui la fermezza dell' animo, la costanza, l' ingegno penetrantissimo, la prudenza, l' attività, il valore ed il coraggio nel formare le imprese, coraggio che in qualunque altr' uomo, meno di lui fecondo nell' immaginare i mezzi per condurle ad un lieto fine, si sarebbe piuttosto chiamato temerità. Conosceva profondamente l' arte di governar gli uomini, e sapeva, secondo le circostanze, far buon uso della dolcezza e dell' asprezza, della clemenza e del rigore. Finalmente, nei suoi regolamenti politici, si fece conoscere per uomo non meno savio e di gran mente, che per uomo coraggioso e di

ottima condotta nelle militari sue spedizioni.

Guglielmo va a Douvres ed entra in Londra.

Dopo la battaglia di Hastings, si avviò subito a Douvres, piazza forte sul mare, per avere un porto il quale, in caso di bisogno, favorisse la sua ritirata, e nel quale potesse ricevere rinforzi dalla Normandia. Se ne impadronì in pochi giorni, e per non lasciare ai cittadini di Londra il tempo di rimettersi, e di prepararsi alla difesa, si mosse, senza indugiare un momento, verso quella Capitale, in cui si consultava, ma senza concluder mai nulla, di eleggere un nuovo Re. I pareri erano discordi: alcuni dei Signori proponevano Edgaro Atelingo; i principali degli abitanti, i Vescovi ed il rimanente del Clero, inclinavano al Duca Guglielmo, che aveva fatto approvare la sua impresa dal Papa, e che veniva stimato Principe religioso, moderato, giusto e benefico. Si portarono essi, accompagnati dai Magistrati, ad offerirgli la Corona; ed esso gli accolse con molti contrassegni di bontà; onde, avendo essi narrato al loro ritorno l' accoglimento ricevuto, Edgaro Atelingo medesimo si mosse a portarsi da Guglielmo, per protestargli che rinunziava ad ogni sua

Edgaro Atelingo erede legittimo della Corona giura fedeltà a Guglielmo.

pretensione, e per chiedergli la sua protezione. Lo stesso fecero pure indi a poco Morkar ed Eduino, rendendogli omaggio; ed il loro esempio fu imitato da tutta la nobiltà Inglese.

E' coronato dall'Arcivescovo di Jorck.

Appena Guglielmo fu proclamato, destinò un giorno per la sua incoronazione in Londra; e volle che l' Arcivescovo di Jorck ne facesse la funzione, perchè Stigando, Arcivescovo di Cantorberì, era stato deposto, come intruso e scomunicato. L' Arcivescovo di Jorck interrogò gl' Inglesi, se volessero il Duca Guglielmo per loro Re, ed essi risposero con grandi acclamazioni. Fu fatta la stessa interrogazione dal Vescovo di Coutances ai Normanni, e la loro risposta fu la medesima: dopo di che venne còronato, e fece il solito giuramento di governare con equità, di far osservare le leggi e di proteggere la Chiesa e i Ministri di essa.

Si procaccia colla dolcezza l' amore dei sudditi

Prima di tutto, pensò a farsi consegnare i tesori che Araldo aveva depositato in Vincester, e li distribuì ai principali uffiziali del suo esercito alle Chiese, ai Monasterj, inviandone una buona porzione al Papa. La dolcezza e la moderazione che fece vedere nel principio del suo regno, diedero ai popoli

fermissima speranza di dover viver felici sotto il nuovo loro Monarca. Guglielmo esortò i suoi uffiziali a trattar gl' Inglesi come loro fratelli, proibì sotto pene rigorosissime ai suoi soldati di attentare all' onoro delle donne, e confermò con un editto tutti i privilegj della nazione, e le promesse che aveva fatto quando fu coronato. Gl' Inglesi, dal canto loro, procurarono di dargli tutte le maggiori prove che poterono, del loro zelo e del loro amore, fino ad esibirgli di risarcirlo del danno delle spese della sua conquista; e nel loro trasporto approvarono ancora, come azione giustissima, la distribuzione che fece ai suoi principali uffiziali, che erano venuti seco dalla Normandia, delle terre di quei Signori che avevano preso le armi contro di lui, tanto di quelli che erano morti alla battaglia di Hastings, quanto di quelli che erano tuttora viventi. Fu specialmente commendato molto il modo con cui trattò Edgaro Atelingo, nipote del suo benefattore; perchè non solamente gli lasciò la Contea di Oxford, datagli da Araldo, ma si fece in ogni occasione conoscere suo tenero e sincerissimo amico. Unì con vicendevoli matrimonj gli

Inglesi ed i Normanni, perchè facessero col tempo una sola e medesima nazione, e conferì a varj Signori Inglesi considerabili cariche, tanto in Inghilterra, quanto in Normandia. Si volse quindi a purgare il regno dai ladri e dai fuorusciti che lo desolavano, e pubblicò utilissime provvidenze per preservare i suoi sudditi dalla violenza e dalla oppressione. Non era esso meno eccellente, dice il Cavalier Temple, nell' arte di ben reggere uno Stato, che in quella di far la guerra; ed aveva, soggiunge lo stesso giudizioso Scrittore, le inclinazioni di un buon Principe e le qualità di un gran Re, bontà, clemenza, giudizio solido e grande e sperienza nelle cose del governo.

1067. Passa in Normandia.

Dopo avere nel suo regno ristabilito il buon ordine e la tranquillità, fece un viaggio nella Normandia, o la necessità dei suoi affari ne richiedesse colà la presenza, o volesse dare a divedere ai suoi sudditi ed ai suoi vicini, che aveva talmente in Inghilterra consolidato la sua autorità, che non doveva temere che nessuna cosa potesse scuoterla nella sua assenza. Prese ciò non ostante tutte quelle precauzioni che gli suggeriva la prudenza, contro quei Signo-

ri, il turbolento ed inquieto umore dei quali poteva farlo giustamente temere; e perciò fece fabbricar fortezze in parecchj luoghi, e le munì, non meno delle principali Città, di numerose guarnigioni di Normanni. Condusse seco in Normandia, come per sua ordinaria compagnia, i due fratelli Morkar ed Eduino, dei quali temeva il credito e la potenza grande, Stigando Arcivescovo di Cantorberì, Valleof figliuolo di Sivardo Conte di Nortumberland, e molti altri che gli erano sospetti; ma il più ragguardevole di tutti fu Edgaro Atelingo, nipote del fu Re Edoardo, il quale stimò bene di non lasciare in Inghilterra, dove poteva colla sua presenza produrre qualche sollevazione. Costituì poi Reggenti Odone suo fratello uterino, Vescovo di Bajeux, e Guglielmo Fitsosborn suo parente, che a proprie spese gli aveva provveduto quaranta vascelli per la spedizione. I due Reggenti, avidi di accumular tesori, commisero ingiustizie grandissime. I più savj erano di avviso che dovesse aspettarsi il ritorno del Re, a fine di recare a lui le doglianze del popolo; ma i Signori, per la maggior parte, nemici della quiete e della dipendenza,

Costituisce due Reggenti, che maltrattano il popolo.

I Signori cercano un pretesto per sottrarsi all' ubbidienza.

altro non cercavano che un pretesto per sottrarsi a quell' ubbidienza che avevano giurato a Guglielmo. Sollevarono dunque la provincia di Kent, e chiamarono in loro ajuto Eustachio Conte di Bologna il qnale, mal soddisfatto di Guglielmo, abbracciò volentieri questa occasione di dargli inquietudine. Andò costui a sbarcare vicino a Douvres con un corpo di truppe. Ugo di Monforte, che n' era Governatore, si trovava assente, ed Eustachio ebbe speranza di sorprendere la guarnigione, ma i Normanni, che invigilavano su quanto occorreva, lo costrinsero a ritirarsi precipitosamente, ed inseguitolo, tagliarono a pezzi parte del suo esercito. Nel tempo stesso, Edrico, detto il Forestiere, nipote del traditore Edrico Streon, prese il pretesto delle prede che facevano i Normanni nelle sue terre dalla parte di Hereford, per correre contro di loro, e ucciderne quanti ne incontrava. Succedettero, nello stesso paese, altre commozioni dalle quali potevano derivare funestissime conseguenze, se Guglielmo non si fosse affrettato a ritornare per dissiparle. Fu nell' arrivare informato di una cospirazione, tramata per trucidare, nel giorno della

Guglielmo ritorna e ristabilisce la calma.

Cospirazione per far trucidare tutti i Normanni.

Ceneri, tutti i Normanni, nel tempo del divino Uffizio, a cui, secondo l'uso di quel tempo, assistevano senz'armi. Impedì esso colla solita attività questa strage, e sconcertò i congiurati a segno, che i principali di loro si ricoverarono verso il Nord, dove fortificarono la città di Durham, per viver colà nell'indipendenza. Comprese allora il Re che sarebbe stato inutile lo sforsarsi a rendersi ben affetti, colla dolcezza e colle buone maniere, sudditi troppo indocili, e più inclinati a dare che a ricevere la legge. Cangiò pertanto condotta a loro riguardo, e non potendo farsi amare, risolvè di farsi temere e di governarli con uno scettro di ferro. Aveva esso contratto molti debiti, e si era obbligato a ricompensar le truppe che lo avevano nella sua conquista così ben servito. Ristabilì dunque la tassa chiamata Danegelt, già posta da Etelredo, a fine di dare ai Danesi le somme che volevano per ritornarsene; e ben prevedeva egli che questa tassa avrebbe cagionato nuove sollevazioni. La città di Exeter ricusò di ricevere un presidio Normanno. Guglielmo si pose in marcia, nel cuor dell' inverno, per sottometterla, e si prepa-

Guglielmo usa il rigore per contenere i suoi sudditi.

Ristabilisce la tassa detta Danegelt.

rava ad assediarla, quando, spaventato il popolo ne implorò la clemenza, ed ottenne il perdono della sua ribellione; ma il Re eresse in quella Città una rocca, e ne diede il comando ad Enrico di Belmonte, che fu il primo Conte di Exeter.

Siccome poi quelle somme che ritraeva dal Danegelt, la qual tassa non aveva esatto più di una o due volte, non gli bastavano per pagare quanto doveva alle sue truppe, sottopose le terre, possedute dal Clero secolare e regolare, a provvedere e mantenere in tempo di guerra, un certo numero di Cavalieri, e fece alloggiare nei monasterj parte delle milizie: con che si procurò il mezzo di aver mai sempre in piedi eserciti numerosi. Si contentava esso nondimeno delle rendite ordinarie della corona, da lui amministrate con buon ordine, con saviezza e con economia. Ma il Clero ne fu malcontento, specialmente perchè, laddove le terre dal medesimo possedute erano esenti da qualunque imposizione, (ed è da notarsi che il Clero possedeva più di un terzo di tutte quelle del Regno) Guglielmo le uguagliò ai feudi dei Baroni e dei Cavalieri, e ridusse i Vescovi e gli Abbati a

quei medesimi servigj che rendevano quelli i quali possedevano beni dipendenti dalla Corona. Ristrinse il potere che i Vescovi si erano attribuito nella cognizione delle liti; tolse loro il profitto delle ammende che dividevano col Re, e creò Giudici che in suo nome amministrassero quattro volte l'anno la giustizia. Questi, ed altri simili regolamenti eccitarono molti romori nel Clero; e questo fu l'unico motivo che spinse i Monaci, che erano i soli Scrittori di quel tempo, ad accusarlo di avarizia e di durezza, sebbene lo commendino giustamente per le sue virtù, e per le sue grandi azioni. (*) Si applicò poi Guglielmo a riformare i disordini introdotti nel Clero, ed impegnò due Legati del Sommo Pontefice a tenere a Vestminster un Concilio in cui fu deposto, per varj delitti, Stigando Arcivescovo di Cantorberì, con alcuni al-

Romori del Clero.

(*) *La serie degli avvenimenti dall'A. medesimo riportati dimostra quanto insulsamente quì esce a rifondere sopra il malumore dei monaci le accuse dagli scrittori contemporanei date a Guglielmo.*

tri Prelati di scandalosi costumi. A questi sostituì egli soggetti distintissimi per scienza, e per pietà: e tale fu, tra molti altri, il celebre Lanfranco, Italiano, che Guglielmo aveva ammesso alla sua più intima familiarità, quando era semplicemente Duca di Normandia. Lo aveva egli trasferito dalla Badia di Bec a quella di Santo Stefano di Caen da lui fondata, e poi lo pose, malgrado ogni resistenza, sulla sede di Cantorberì, collocando in lui tutta la sua fiducia, e comunicandogli fino i suoi più segreti pensieri.

Nuova cospirazione

Intanto i primarj Signori tramavano secretamente una nuova cospirazione, e posero alla loro testa Morkar ed Eduino, i quali non ardirono di dichiararsi palesemente, finchè non si furono assicurati dell'ajuto di Sveno Re di Danimarca, e di Malcolmo Re di Scozia. Raccolsero allora tutte le loro forze nella Contea di Jorck, e non tennèro più nascosta la risoluzione presa di liberarsi dal giogo di quel preteso tiranno che gli opprimeva. Alla prima nuova di questa ribellione, Guglielmo si mosse verso il Nord alla testa del suo esercito, e diede per istrada ordine, che si fabbricassero due fortezze

a Nottingam, ed a Varvich. Morkar, ed Eduino si erano in vano lusingati che dovessero loro venire rinforzi da tutte le parti del Regno; poichè non n'ebbero nessuno; anzi, essendosi le stesse loro truppe atterrite, all'avvicinarsi di Guglielmo, presero il partito di ricorrere alla sua clemenza. Egli perdonò loro, sempre colla speranza di giungere ad effezionarsi quei due signori, i quali, per loro medesimi, erano potentissimi, ed in oltre erano sommamente amati dalla nazione. Continuò poi la marcia verso Jorck, e quei cittadini andarono a sottomettersi a lui; ma egli vi fabbricò una buona cittadella, e vi pose un presidio di Normanni. Perdonò ancora ad un signore per nome Archillo, molto nel Nortumberland riputato, e ad Elgevino Vescovo di Durham, che si assunse l'incombenza di trattare l'accomodamento col re di Scozia; il quale rese omaggio a Guglielmo per quella parte del Cumberland che dipendeva dalla corona d'Inghilterra.

Per prevenire altre ribellioni in quelle parti, fece il re fabbricare alcune cittadelle, cioè, in Lincoln, Hutingdton e Cambridge. Represse le incur-

sioni di Erevardo di Vake, gran guerriero, Signor di Brunne nel Norfolk, il patrimonio del quale era stato dato ai Normanni; ed anche quelle dei figliuoli di Araldo, i quali erano entrati nella Contea di Sommerset con una banda d'Irlandesi. Fece quindi arrestare moltissimi Signori dei quali non si fidava. Morkar, Gospatrix ed alcuni altri, i quali temevano di correre la stessa sorte, passarono in Iscozia, e vi condussero Edgaro Atelingo con Agata sua madre, e Margherita e Cristina sue sorelle. Malcolmo sposò la primogenita, la quale meritò per le sue virtù dopo morte di essere canonizzata; e questo matrimonio trasse in Iscozia un numero grande di Signori, i quali altro non ravvolgevano che nuovi progetti di guerra contro Guglielmo. Alcuni di questi passarono in Danimarca, per ottener soccorsi da Sveno; ma la maggior loro speranza era fondata sulla potenza, e sul valore del re di Scozia, sempre disposto pel suo privato interesse a secondarli nelle loro imprese. La fuga di tanti sudditi del primo ordine ad altro non servì che a dar meglio a conoscere al re lo spirito degl'Inglesi, perlochè prese esso

nuove precauzioni onde toglier loro ogni mezzo di potergli nuocere. Li disarmò tutti, e comandò inoltre, sotto pene severissime, che ogni sera verso le ore otto si spegnesse in ogni casa il fuoco ed il lume, ed a tal fine si suonava in quell'ora una campana, che fu chiamata il *Coprifuoco*. Alcuni altri dicono che gl'Inglesi stessi furono quelli che fecero istanza per questo regolamento.

1068. Editto del Coprifuoco.

Non molto dopo, una flotta Danese, comandata da Osberno fratello del re di Danimarca, si fece vedere verso le Coste orientali dell'Inghilterra, ed entrò nel fiume Humber, dove si unirono ad essa molti vascelli armati in Iscozia, che conducevano Edgaro Atelingo, e tutti i Signori malcontenti. Le due flotte andarono salendo su pel fiume, e furono rinforzate dalle milizie delle Contee di Jorck, e di Nortumberland; e tutte queste forze combinate si avviarono per formar l'assedio di Jorck. Il Governatore, chiamato per nome Malletto, appiccò il fuoco ad uno dei sobborghi, e si ritirò nella cittadella; ma, essendosi l'incendio comunicato alla città, ne ridusse una gran parte in cenere. Vi entrarono i Dane-

1069. Edgaro Atelingo si mette alla testa dei Danesi, e degli Scozzesi contro Guglielmo.

si, e s'impadronirono in poco tempo della cittadella, mandando a fil di spada la guarnigione. Sparsasi intanto la nuova che Guglielmo andava a quella volta, Osterno occupò un posto vantaggioso, e pose in Jorck un buon presidio d'Inglesi sotto il comando del Conte Valteof, figliuolo di Sivardo Conte di Nortumberland. Guglielmo, infuriato contro i popoli del Nortumberland, vi fece guasti orribili, e indusse con una gran somma di danaro il Generale Danese a ritornare in Danimarca. Assediò quindi Jorck, e venuti meno i viveri, Valteof, dopo ostinata resistenza si arrese, ed il Re, in considerazione del suo valore, della sua esperienza, e delle ottime sue qualità, non solamente gli concedè una onorifica capitolazione, ma gli diede in moglie sua nipote Giuditta, creandolo inoltre Conte di Northampton, di Hudington, e di Nortumberland. Il Re si affezionò, nel tempo stesso, trattandolo bene, il Conte Gospatrix; ma punì severamente gli Uffiziali, e i soldati della guarnigione, e condannò gli abitanti ad una grossa pena pecuniaria. Ciò fatto, devastò uno spazio di sessanta miglia nel Nortumberland, non

Gugliel-
mo deva-
sta una

lasciando in piedi neppure una casa, da Jorck fino a Durham. Questo vasto terreno rimase per nove anni intieri disabitato, e benchè fosse per natura fertilissimo, niuno ebbe l'ardire di coltivarlo. Sedò Guglielmo altre ribellioni nelle Contee di Dorset e di Sommerset nel paese di Galles, e nella Contea di Chester, e risolvè finalmente di farle del tutto cessare colla rovina e colla depressione dei Grandi. Tolse loro pertanto tutte le dignità, i feudi e le baronie che dipendevano dalla Corona, e ne diede l'investitura ai Normanni, e a quelli altri stranieri che lo avevano servito nelle sue spedizioni. Ridusse tutti questi feudi al sistema di quelli della Normandia, vi stabilì l'ordine medesimo di successione, e gli assoggettò ai medesimi pesi; questo è quello che venne poi chiamato il Diritto comune dell'Inghilterra, l'espressioni del quale, quanto alla materia feudale, furono prese dalla lingua, e dalle consuetudini della Normandia.

parte del Nortumberland.

Depressione dei Grandi.

Questi rigori nondimeno diedero luogo ad una potente congiura, diretta ad iscacciare dal regno il Re ed i Normanni: e venne questa condotta dall' Abate di S. Albano con tanta segretez-

1070. Nuovi sforzi degl' Inglesi per iscuotere il giogo.

za, che posero i congiurati un esercito poderoso in campo, prima che ne giungesse a Guglielmo nessun sentore. Edgaro Atelingo partì dalla Scozia per mettersi alla loro testa, e fu proclamato in tutte quelle piazze che essi avevano occupato. Per guadagnar tempo ed impedire che la ribellione non si spargesse nel rimanente del Regno, finse Guglielmo d'inclinare ad un accomodamento coi ribelli, e, per consiglio dell'Arcivescovo di Cantorberì, fece loro proporre un parlamento, per ascoltarne le doglianze, e dar loro piena soddisfazione, promettendo inoltre di rimettere nel primo vigore le leggi di Edoardo il Confessore. Affidati a questa promessa, si sbandarono; ma non passò molto tempo che furono arrestati, ed il fisco s'impadronì dei loro beni. Edgaro Atelingo, vedendosi abbandonato, ritornò in Iscozia. Quasi nello stesso tempo, varj Vescovi ed altri Signori nuovamente si ribellarono, e si trincerarono tralle paludi dell'Isola di Ely-Morckar ed Eduino avevano lasciato la Corte, per andare ad unirsi con loro, ed Eduino fu per istrada ucciso. I ribelli si posero alla testa Erevardo di Varke e questo Generale non trascu-

rò nulla per ben difendersi. Guglielmo, impaziente di sottometterli, per poi rivolger le armi contro Malcolmo che dava il guasto alle provincie settentrionali, s' impadronì delle terre, che appartenevano ai Monaci fuori dell' Isola, e d'onde traevano essi ogni loro sussistenza. I Monaci pertanto fecero istanza al loro Abate di venire ad un accomodamento con Guglielmo, offrendogli di procurargli un ingresso nell' Isola, e di sborsargli mille marchi di argento. Accettò il Re queste offerte, e quando fu introdotto colle sue truppe nell' Isola, i ribelli si arresero tutti a discrezione, eccettuato il solo Generale, che si aprì la strada colla spada alla mano. Furono ad alcuni tagliate le mani, altri furono acciecati; alcuni vennero condannati a una perpetua carcere, e di questo numero furono Morkar ed il Vescovo di Durham.

1072. 1073. Edgaro Atelingo rinunzia alle sue pretensioni alla Corona, dopo essere Guglielmo passato in Iscozia.

In questo frattempo, devastava Malcolmo crudelmente le provincie settentrionali, e Gospatrix, Conte di Nortumberland, troppo debole per istargli a fronte, diede dal canto suo il guasto alle terre, che il re di Scozia possedeva nel Cumberland. Entrò Guglielmo colla sua solita attività nella Sco-

zia, dove si era ritirato Malcolmo con un' immenso bottino. Questi due Principi, uguali in forze, non ardirono di venire ad una battaglia, la quale poteva decidere della sorte dell' uno o dell' altro regno. Il re di Scozia fu il primo a prestarsi ad un accomodamento, ed essendo stati in un colloquio che ebbero insieme, regolati i confini dei loro Stati, Malcolmo rese omaggio a Guglielmo, per quello che possedeva nel Cumberland. Non restò allora ad Edgaro Atelingo altro partito da prendere che quello di rinunziare ad ogni sua pretensione alla Corona, e passò per questo fine l' anno dopo in Normandia, dove Guglielmo, che si era colà recato, favorevolmente lo accolse, e gli assegnò per suo mantenimento, un marco di argento il giorno. L' oggetto di questo viaggio di Guglielmo era di sottomettere la provincia del Maine che si era ribellata. I ribelli erano secretamente protetti da Filippo primo, re di Francia, che temeva la potenza troppo grande del suo Vassallo: ma all' avvicinarsi dell' esercito di Guglielmo, composto tutto d' Inglesi, ritornarono all' ubbidienza. Rivolse allora il re le sue armi contro i Brettoni,

per costringerli a rendergli omaggio, perchè, in quel tempo, la Brettagna dipendeva dal Ducato di Normandia, e pose l'assedio a Dol. Oele, Duca o Conte di Brettagna, implorò il soccorso della Francia, e portatovisi Filippo in persona, fece levare l'assedio, danneggiò Guglielmo nella ritirata, e gli tolse i bagagli. I due re fecero la pace; e nello stesso anno, il Sommo Pontefice Gregorio VII mandò, per mezzo dei suoi Legati, ad intimare a Guglielmo che dovesse giurargli fedeltà come feudatario della Santa Sede in qualità di re d'Inghilterra, e pagargli quanto da più anni addietro era ad essa dovuto pel Romescotto, o sia danaro di S. Pietro. Rispose Guglielmo che riconosceva il suo Regno solamente da Dio e dalla sua spada, ed avendolo i Legati minacciato delle censure Ecclesiastiche, proibì ai suoi sudditi di andare a Roma, e di riceverne senza sua permissione alcun ordine. Questa fermezza di animo recò maraviglia al Papa, il quale prese il partito di dissimulare; e Guglielmo non ebbe, dal canto suo, difficoltà di promettere il pagamento del Romescotto decorso.

1074 Nuova ribellione.

Mentre era lontano Guglielmo, fu tramata in Inghilterra un'altra ribellione, nella quale entrarono Valteof, poco prima creato Conte di Nortumberland, Ruggero, figliuolo di Fitsosborn, varj altri Signori, ed alcuni Vescovi ed Abati. Servì a questa ribellione di pretesto l'aver Guglielmo negato a Ruggero di permettergli di maritare una delle sue figliuole con Rodolfo di Waher, Conte di Norfolk e di Suffolk. Furono celebrate le nozze contro il divieto di Guglielmo, e le doglianze che furono fatte della sua durezza nel convito solenne, esacerbarono vieppiù gli animi dei convitati, già riscaldati dal vino, onde risolverono di fare ogni tentativo per iscuotere il giogo di così odioso dominio. Mandarono a chieder soccorso a Sveno re di Danimarca, e l'ottennero facilmente; perchè quel Principe non aveva ancora deposto il pensiero di far valere i suoi diritti alla Corona d' Inghilterra. Si dice che il Conte Valteof, considerata più maturamente la difficoltà dell' impresa, e postosi avanti agli occhi il rischio a cui si esponeva, andò a rivelare ogni cosa a Lanfranco Arcivescovo di Cantorberì, e che per suo consiglio, passò nella

Normandia per confessare il suo delitto a Guglielmo, il quale con somma bontà lo accolse, e gli perdonò. Erano i congiurati usciti in campo: ma Odone Vescovo di Bajeux, il quale in assenza del re reggeva lo Stato, dissipò la congiura. Fece esso tagliare il piede destro a quelli che furono arrestati; e Rodolfo di Waher si rinchiuse nel castello di Norvik, dove fu tosto assediato: ma siccome disperava di poter ottenere il perdono, se cadeva nelle mani del Reggente, così trovò mezzo di fuggire, e passò nella Danimarca. Rimase sua moglie in Norvik, e dopo un lungo assedio che vi sostenne, non si arrese se non a condizione di poter andare a ritrovare il marito. Sveno aveva allestito una flotta di dugento e più vele, e ne aveva dato il comando a Canuto suo figliuolo, ed al Conte Hacco, Quando questa si avvicinò alle coste dell' Inghilterra, seppero i due Generali che la congiura era stata estinta, onde non osando di far lo sbarco si ritirarono nei porti di Fiandra. Ritornato il re in Inghilterra, spogliò i ribelli delle loro cariche, e ne confiscò i beni. Condannò Ruggero a prigionia perpetua, fece tagliar le ma-

ni ad alcuni dei congiurati, parecchi ne acciecò; ma il suo sdegno maggiore era contro il Conte Valteof, perchè, dopo avergli esso perdonato la prima ribellione, lo aveva poi ricolmato di molti favori, ammettendolo perfino all' intima sua confidenza. Se è vero che il Conte andasse nella Normandia a rivelare al re la congiura, bisogna credere che, ritornato in Inghilterra, si unisse di nuovo ai ribelli. Si dice che la stessa sua moglie Giuditta, la quale come vedemmo, era nipote del re, lo denunziasse, e che essendo stato convinto di tradimento in primo grado, venisse condannato ad essere decapitato: e fu osservato che esso fu l'unico fra i Signori Inglesi che, in tutto il regno di Guglielmo, fosse punito colla pena della morte; il che, al dire del Cavalier Temple, costituisce e conferma sempre più il carattere di dolcezza e di clemenza che hanno dovuto concedere in lui quegli Scrittori medesimi, che si sono applicati a screditarne la memoria. Fu di nascosto troncato il capo al Conte Valteof, perchè era molto amato dal popolo, e dai Grandi. Ne veniva molto commendata la pietà, e la carità; onde fu riguardato

Il Conte Valteof, è condannato a perder la testa.

E' il solo fatto morire da Guglielmo.

come Martire, e fu pubblicato che succedettero molti miracoli al suo sepolcro. Guglielmo fece provare ai ribelli il peso del suo sdegno, poichè ad alcuni furono troncati i piedi e le mani ed altri furono privati degli occhj. Da quel punto in poi furono date agl' Inglesi quelle terre e quelle piazze soltanto che piacque di ceder loro ai Normanni, ed anche a condizioni molto onerose.

1077. Roberto primogenito di Guglielmo si ribella al padre.

Domata la ferocia degl' Inglesi, credè Guglielmo di potersi lusingare di un poco di riposo; ma venne quasi subito costretto a passare nella Normandia, dove Roberto, detto dagli Stivali corti, suo primogenito, aveva formato un grosso partito per rendersi padrone del Ducato. Pretendeva egli che il padre gli avesse promesso di cederglielo, quando si fosse stabilito sul trono d' Inghilterra, ed alle istanze che a lui fece di mantenergli la promessa, Guglielmo aveva risposto di non esser uso a spogliarsi prima di mettersi a letto. Roberto, spinto da Ivone e da Alberico, figliuoli di Ugo di Grand-Mesnil, ai quali aveva Guglielmo tolto le loro cariche, venne inoltre animato dalla promessa fattagli dal Re di Francia di so-

stenerlo con tutto il suo potere. Afflitto Guglielmo per queste domestiche turbolenze, si affrettò a portarsi nella Normandia, dove condusse un esercito poderoso d' Inglesi, e fu dai Normanni rimastigli fedeli rinforzato. Non poteva certamente Roberto sostenersi contro forze troppo alle sue superiori, e passò in Francia, dove quel Re lo pose in Gerberoi, piazza forte del Beauvoisis. Si recarono colà molti Gentiluomini Francesi, per lo che potè uscire a dar il guasto al Vexin Normanno ed al paese di Caux. Si portò Guglielmo, nel cuor dell' inverno, ad assediarlo in Gerberoi, e pel corso di tre settimane strinse con sommo vigore quella città. I Cavalieri delle due fazioni facevano a gara nel segnalare con valorose azioni la loro prodezza. Roberto medesimo avendo scoperto un Cavaliere dell' esercito Inglese, il quale tra gli altri si distingueva pel coraggio, per la forza e per l' impeto, spronò il cavallo contro di lui, e feritolo colla lancia in un braccio lo trasse d' arcione. Voleva Roberto tentare un secondo colpo, quando il Cavaliere alzò la visiera, e fu da lui riconosciuto pel proprio padre; onde tutto turbato, gli si gettò subito ai

piedi, ed alzatolo colle lagrime agli occhj da terra, lo ripose a cavallo. Si narra che Guglielmo, vergognatosi di essere stato vinto, caricò il figliuolo di maledizioni; ma che placato finalmente dalle preghiere della Regina e dei principali Signori Normanni, lo rimise in sua grazia; ma non fidandosi gran fatto di lui, per la troppo grande ambizione da cui era divorato, lo condusse seco in Inghilterra, e lo mandò alla testa di un esercito, contro gli Scozzesi, i quali avevano fatto un' invasione nel Nortumberland. Accostandosi gli Inglesi, i nemici si ritirarono carichi di bottino. Roberto s' innoltrò di là dalle frontiere della Scozia, e fabbricò il castello di Newcastle. Fu terminata questa guerra con un trattato, e Roberto ebbe ordine di andare a castigare i popoli del paese di Galles, i quali avevano fatto alcune scorrerie nelle provincie vicine alle loro. Erano essi troppo deboli per istargli à fronte, ed essendosi volontariamente sottomessi, promisero di pagare alla Corona d' Inghilterra un annuo tributo.

In mezzo al tumulto delle armi, pensava Guglielmo ai mezzi di stabilire nel suo Regno un buon ordine, di conosce-

re la estensione, la natura ed il prodotto di ciascuna Contea, per distribuirvi con esatta proporzione le imposizione; di farvi fiorire la Religione, le scienze e le belle arti, lo studio delle quali era rimasto abbandonato fin dal tempo di Alfredo il Grande; di raddolcire i costumi dei suoi sudditi, ancora semibarbari, e di avvezzarli alle maniere, ed alla urbanità dei Normanni, i quali, per questa parte, non si distinguevano più dai Francesi, della lingua dei quali perfino si servivano. Poichè ebbe intieramente pacificato il regno, fece fare il gran Catastro, ossia lo stato generale delle terre d'Inghilterra, su quel piano medesimo il quale Etelredo I ed Alfredo il Grande avevano fatto abbozzare. Mandò deputati in tutte le Contee, per farsi render minutissimo conto del numero dei terreni lavorativi, dei prati, dei boschi e dei beni di altra natura; dei nomi dei proprietarj, del numero degli uomini di ogni condizione, degli armenti e delle greggie, dei cavalli, dei muli e del prodotto delle pesche. Ne furono compilati Registri che vennero depositati nello Scacchiere, ossia Camera del Regio Tesoro, e durò questo lavoro sei anni. L'oggetto di

1080. Guglielmo principia il suo gran Catastro.

questa operazione non era già di soddisfare l' avarizia del Re, ma bensì di regolare le tasse in guisa, che tutti gli abitanti non fossero aggravati se non a proporzione dei loro beni.

Pubblicò, nel tempo stesso, rigorosi editti, per proibir la caccia da lui amata appassionatamente, e fece distruggere nella Contea di Hamps le case, i villaggj, le Chiese medesime, per lo spazio di trenta e più miglia, piantandovi una foresta, a cui diede il nome di foresta nuova.

Guglielmo introduce in Inghilterra la lingua Normanna.

L' amore che tuttora conservava alla Normandia ed alla sua lingua, lo indusse ad introdurre nell' Inghilterra varie usanze Normanne; ma senza abolire le leggi di Edoardo il Confessore, le quali si contentò di riformare in alcuni articoli. Mutò parimente la maniera di amministrare la giustizia, ed eresse perciò parecchj Tribunali, e tra gli altri, quello dello Scacchiere che sussiste anche presentemente, l' oggetto del quale è di temperare il rigor delle leggi. Ordinò che si trattassero le cause in lingua Normanna, che vale a dire in Francese: pubblicò in tal lingua i suoi editti, fondò scuole per insegnarla, e volle, sotto pene gravissime, che i pa-

dri e le madri vi mandassero i loro figliuoli. Ma gl' Inglesi non poterono perciò abbandonare affatto la natia loro lingua, e col tempo si venne dal mescuglio delle due lingue formando una terza lingua, la quale partecipava dell' una e dell' altra.

Odone Vescovo di Bajeux, e fratello di Guglielmo aspira al Papato.

Nei varj viaggj che imprese Guglielmo fuori del Regno, Odone suo fratello, Vescovo di Bajeux, aveva sempre governato in qualità di Reggente, ed in sedici anni in circa che aveva dimorato in Inghilterra, aveva accumulato ricchezze così prodigiose, che si credè in istato di procurarsi, a forza di danaro, il Sommo Pontificato. Quindi è che fece comprare in Roma un magnifico palazzo, dove disegnava di portarsi ad abitare, finchè il regnante Pontefice morisse. Aveva in oltre fatto allestire un vascello, e si disponeva a partire coi suoi tesori, quando Guglielmo, informato dei suoi disegni, ripassò il mare, e lo fece arrestare, senza aver nessun riguardo alle prerogative della dignità da lui sostenuta, poichè, diceva egli, non si arrestava già il Vescovo, ma il Conte di Kent, a cui era il Re in diritto di far render conto dell' amministrazione avuta. Ne furono confi-

scati i beni, ed egli venne trasferito nel castello di Roano, d'onde non uscì fin dopo la morte di Guglielmo.

Perdè questo Principe, verso lo stesso tempo, la Regina Matilde, dopo trentatre anni di matrimonio, e la fece seppellire in Caen nel Monastero della Trinità da lei fondato. Ritornò in tal congiuntura nella Normandia, e venne informato che Uberto di Belmonte aveva sollevato la Nobiltà del Maine, e si era rinchiuso nel castello di Santa Susanna, stimato inespugnabile, d' onde faceva scorrerie per tutta la provincia. Rese vani questo ribelle, pel corso di tre anni, gli sforzi di Guglielmo, ed ottenne finalmente, oltre il perdono della ribellione, anche la restituzione dei suoi beni. Si trovò il Re costretto a metter fine a questa guerra, per ritornar nel suo Regno, dove aveva motivo di temere una nuova irruzione di Danesi; perchè Canuto, Re di Danimarca, aveva allestito una poderosa flotta, sulla sicurezza, datagli dagl' Inglesi ricoverati nei suoi Stati, che sarebbe stato facile il conquistar l' Inghilterra contro un tiranno, il quale non cessava mai di opprimerla con enormissime vessazioni. Ma essendo poi Canuto stato informa-

to degli apparecchj che faceva Gugliel- mo per opporglisi, abbandonò affatto l' impresa.

Tutti i Grandi erano sottomessi, ed Edgaro Atelingo, a cui non rimaneva più speranza alcuna di far rivivere i suoi diritti sopra la Corona, risolvè di portarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Il Re non solamente lodò questa pia risoluzione; ma gli somministrò tutti quei sussidj, dei quali per un tal viaggio aveva bisogno.

Si era oltremodo ingrassato Guglielmo, e poteva appena reggersi in piedi; ma incapace di stare in riposo, e sempre divorato dal desiderio d' ingrandirsi, formò, o per dir meglio, rinnovellò le sue pretensioni sul Vexin Francese. Era in oltre irritato, perchè, parlandosi un giorno dell' eccessiva grossezza del Re d' Inghilterra, Filippo Re di Francia aveva domandato, quando questa donna gravida fosse per partorire; al che aveva Guglielmo fatto rispondere che, tra poco, sarebbe andato a farsi levar di parto in Francia, e che in vece di torcie, vi avrebbe fatto portare diecimila lancie. Non fu lontano l' effetto dalla minaccia: poichè Guglielmo entrò con forze grandi in Francia,

1087. Guglielmo saccheggia ed incen-

e presa d' assalto la città di Mantes, la saccheggiò, e la ridusse in cenere, senza risparmiar nè le Chiese, nè i Monasteri. L' ardore del fuoco, a cui si accostò un poco troppo, gli suscitò la febbre, e per maggior disavventura, avendo spronato il cavallo per saltare un fosso, urtò con tanta violenza nel pomo della sella, che fu obbligato à farsi trasportare in Roano. Gilberto Vescovo di Lisieux, e Golardo Abbate di Jumieges, che erano a quei tempi i due più valenti Medici, impiegarono inutilmente per guarirlo tutti i segreti dell' arte loro, e gli annunziarono, che si accostava al suo fine. Si preparò egli pertanto tranquillamente alla morte, e malgrado i dolori che provava, pose ordine ai proprj affari, ed alla propria coscienza con molta presenza di spirito. Assegnò nel suo testamento la Normandia ed il Maine a Roberto suo primogenito, il Regno d' Inghilterra a Guglielmo suo secondogenito, facendolo partire immediatamente, affinchè potesse pigliar possesso del trono, prima che la nuova di sua morte suscitasse a nuove sollevazioni gl' Inglesi male intenzionati: ad Enrico poi, che era il terzogenito, altro non diede che una grossa

dia la città di Mantes.

somma di danaro, ed una pingue pensione da riceversi dai fratelli. Distribuì una gran parte del suo tesoro ai poveri ed alle Chiese, e specialmente a quelle di Mantes, le quali aveva incendiato. Morì con sentimenti di penitenza e di umiltà, in età di sessant' anni o poco più; dopo essere stato Duca di Normandia cinquantadue anni, e vent' uno Re d' Inghilterra. Ne fu trasferito il cadavere a Caen, e fu sepolto nella Badia di Santo Stefano. Quando il convoglio fu vicino al luogo della sepoltura, un certo Ascellino, Gentiluomo, gridò *baro*, e questa parola arrestò la marcia. Questo terreno, continuò a dire il Gentiluomo, dove è stato fondato il Monastero, era di mio padre, e non mi fu pagato: io dunque da parte di Dio protesto di volerne la restituzione. Poichè fu esaminato l' affare, fu giudicata legittima la protesta, e fu conceduto che gli si pagasse il prezzo di quel terreno.

1087. Morte del Re Guglielmo.

Oltre i tre Principi che rimanevano del matrimonio di Guglielmo con Matilde, egli ne aveva avuto anche cinque figliuole, cioè Cecilia, monaca e Abbadessa del Monastero della Trinità di Caen; Costanza, moglie di Alano Fer-

geant, Duca di Bretagna; Adela, moglie di Stefano Conte di Blois, e madre di Stefano Re d' Inghilterra; Margherita, che era stata promessa all' usurpatore Araldo, e che non lo sposò; Agata o Eleonora, che morì in età di quindici anni.

E' d' uopo, dice il Cavaliere Temple, render giustizia a Guglielmo, e francamente confessare che pochi esempj si ritroveranno nella Storia dei Sovrani, i quali abbiano superato, o soltanto uguagliato questo gran Re colle loro gesta in guerra, e colla saviezza dei loro regolamenti in pace. Gli Scrittori che ebbero in mira di diffamarlo, non poterono negare che non fosse dotato di un coraggio eroico, che non fosse savio ed inclinato alla clemenza, spiritoso e magnifico, caritatevole e pio, casto, modesto e di gran temperanza, amico della virtù e nemico del vizio: parlava poco e rifletteva molto, era costante nelle sue risoluzioni, ma senza ostinazione, attento singolarmente a conservare l' ordine e la disciplina nei suoi eserciti, ed a fare buona scelta di Ministri e di Generali: ammirabile nello spedire gli affari civili e militari, non riserbava mai pel giorno seguente

quello che poteva far nel presente. Faceva uso dei suoi tesori con ugual prudenza ed economia; teneva la strada di mezzo tra la bontà del suo temperamento e la necessità degli affari; si regolava a proporzione di quello che aveva, nel donare, nelle spese delle fabbriche, ed in quelle che richiedevano le sue imprese, poichè non ne intraprendeva mai nessuna le spese della quale fossero superiori alla sua possibilità. Assisteva sempre ai Divini uffizj, faceva ricchissimi doni alle Chiese, e sollevava con abbondanti limosine i poveri. Onorava e proteggeva le scienze, e rivolse tutto l'impegno a far rinascere nel suo Regno il gusto dei buoni studj, massime negli Ecclesiastici Anglo-Sassoni, che l'ozio e l'ignoranza aveva fatto cadere in un libertinaggio insopportabile; e quindi è che egli si piccò di conferire le Dignità della Chiesa a persone, il merito e la dottrina delle quali fossero a lui ben noti, facendole venire da altri paesi.

Questo medesimo Scrittore ha osservato che, colla unione dell' Inghilterra e della Normandia, Guglielmo accrebbe di molto la potenza di quel Regno; che gli stranieri che lo seguirono nella sua

conquista, vi recarono l' industria, e comunicarono agl' Inglesi il desiderio di procacciarsi, per mezzo del commercio marittimo, quei comodi dei quali erano privi; che i Normanni ed i Francesi, popoli civilizzati, i quali si stabilirono e si mescolarono tra loro, ne raddolcirono i costumi rozzi ancora, gli eccitarono a coltivare le buone arti, e ne cambiarono affatto le maniere, le consuetudini, e la lingua, il che acquistò loro nel Continente una riputazione molto maggiore, laddove i Re predecessori di Guglielmo appena erano noti; in guisa che si deve tener per certo che la nazione Inglese, sempre per lo innanzi rinchiusa nella sua Isola, deve dal Re Guglielmo riconoscere la sua potenza, le sue ricchezze, la sua gloria, e tutta in somma quella luminosa figura che, nei tempi susseguenti, ha poi fatto sul teatro dell' Europa.

GUGLIELMO II, *detto il Rosso*.

Fu dato un tal soprannome a Guglielmo II, perchè aveva i capelli rossi. Il carattere di questo Principe era affatto contrario a quello del padre. Era di umor tetro e feroce, ingiusto e

violento; non aveva altra regola di condotta che il capriccio e il proprio volere; era avido di danaro, ma solo per dissiparlo in ispese inutili; e pochissimo scrupoloso, non meno intorno ai doveri della religione, che intorno a quelli della probità. Aveva trent' anni, quando prese possesso del trono d' Inghilterra: era il secondogenito dei figliuoli di Guglielmo il Conquistatore, e fu ciò non ostante preferito al Principe Roberto, perchè, secondo alcuni, il padre lo giudicò più opportuno, per la sua alterigia e durezza, a governare una nazione la quale invano aveva esso procurato di affezionarsi colla clemenza e colla dolcezza; e secondo altri, perchè non aveva perdonato sinceramente la ribellione del Principe Roberto.

Guglielmo II, secondogenito di Guglielmo il Conquistatore e preferito a Roberto suo fratello maggiore.

Lanfranco, Arcivescovo di Cantorberì, il quale aveva educato Guglielmo, e lo conosceva dotato, non solo di valore, ma di un gran talento per le cose militari, si studiò di procacciargli la benevolenza della maggior parte dei Grandi. Era questo Principe presente, e fu incoronato senza opposizione, otto giorni dopo la morte del padre. Si attenne dapprincipio ai consiglj di Lan-

franco; si mostrò liberale, umano; e procurò di far vedere esteriormente gran religione e pietà. Odone suo zio, Vescovo di Bajeux, geloso del credito e del favore dell' Arcivescovo di Cantorberì, si accinse a spogliare il nipote, per far passar la corona sul capo del Principe Roberto. Sedusse prima i principali Signori Normanni, stabiliti in Inghilterra, vantando loro la giustizia e la mansuetudine di Roberto; e questi trassero nel loro partito varj Signori Inglesi, rappresentando loro l' ingiusta preferenza data al secondogenito per regnare sopra di essi. Tutti s' impegnarono a sostenere in ogni maniera Roberto, purchè esso venisse quanto prima con un esercito a proteggerli. Avvisato per tanto questo Principe da Odone che tutto era disposto in suo favore, fece leve di truppe, ed ottenne i danari che gli mancavano dal Principe Enrico suo fratello, lasciandogli il Cotentin per sicurezza del rimborso. Mentre si preparava a passare in Inghilterra, i suoi partigiani, all' avviso che n' ebbero, si accinsero ad eseguire la trama. S' impadronirono di varie piazze in tutte le parti del Regno, e Guglielmo era in grandissimo pericolo di perdere la

corona, se non avesse opposto alla tempesta un coraggio invincibile ed una somma attività. Raccolse numerose truppe, e prima che giungesse il Principe Roberto, si mosse contro il Vescovo di Bajeux, autore della congiura, ne prese rapidamente le fortezze, e lo assediò in quella di Pevensey, dove sperava di sostenersi, finchè venisse in suo soccorso Roberto; ma la piazza vigorosamente assalita resse pochi giorni, ed Odone fu fatto prigione. Una banda di ribelli si era fortificata nel castello di Rocester: il Re vi fece condurre il Prelato, e fattolo accostare ai bastioni, lo costrinse a comandare alla guarnigione di arrendersi. Questo stratagemma non produsse l'effetto che il Re si prometteva; poichè gli assediati, giudicando dal contegno di Odone che non fosse libero, uscirono in così gran numero addosso a coloro che lo custodivano, che lo liberarono. Andò Guglielmo in persona a disporre gli attacchi, e forse anche sarebbero stati inutili tutti gli sforzi per prendere quella piazza, se un morbo contagioso, per cui morì gran parte della guarnigione, non l'avesse costretta dopo sei settimane di assedio ad arrendersi a discrezione. Odone fu

Odone fatto prigione e rimandato in Normandia.

condotto innanzi al Re, che lo trattò più umanamente che esso non si aspettava; perchè, spogliatolo di tutte le cariche, l'obbligò a ritornare nella Normandia, per finir colà i suoi giorni.

Mentre Guglielmo era intento a sottomettere il Vescovo di Bajeux, l' Arcivescovo di Cantorberì, il quale, per le sue virtù e per la sua dottrina, era presso di tutti in grandissima considerazione, riconciliò a Guglielmo una parte dei Signori Normanni ed Inglesi. Andò poi il Re a Durham, per iscacciarne il Vescovo che era uno dei Capi della ribellione. Prese questa piazza, e mandò col Vescovo in esiglio tutti coloro che vi si erano seco lui rinchiusi. Così ebbe fine una ribellione la quale poteva far temere in danno del Re funestissime conseguenze. E' incerto se il Principe Roberto fosse passato in Inghilterra: ed alcuni lo hanno accusato di trascuratezza, e di aver male a proposito impiegato quelle somme che gli aveva prestato il Principe Enrico.

Restò Guglielmo pacifico possessore del trono, e invece di far sentire ai suoi sudditi, che lo avevano con tanto zelo servito, il frutto dei loro travaglj, gli aggravò con imposizioni stra-

ordinarie, e non solo sentì sdegnosamente le rimostranze che gliene fece l'Arcivescovo di Cantorberì, ma lo privò inoltre della sua confidenza. Questo degnissimo Prelato non sopravvisse molto ad una tale disgrazia, e lasciò di se un gran desiderio in ambedue le nazioni.

Estorsioni di Guglielmo II.

Si abbandonò allora il Re senza ritegno a tutte le sue passioni; e dopo essersi valuto di tutti i mezzi suggeritigli dall' avidità per impinguar la sua cassa che continuamente andava vuotando, immaginò di lasciar vacanti i Benefizj, per appropriarsene i frutti, e poi quando gli aveva rovinati colle sue estorsioni, li vendeva a coloro che a più caro prezzo li compravano. In questa guisa, ritenne per più anni l'Arcivescovado di Cantorberì, i Vescovadi di Salisburì e di Vincester e moltissime Badie, sprezzando i riclami del Clero, e non avendo nessun riguardo alle ammonizioni di Papa Urbano II, occupato allora nel progetto della Crociata, per la conquista di Terra Santa.

1089. Passa in Normandia per ispogliarne Roberto suo fratello.

Guglielmo intanto faceva preparativi grandi per togliere al fratello il Ducato di Normandia, spronato ugualmente dal desiderio della vendetta, e dalla propria ambizione. Vi sbarcò in fatti,

senza che Roberto avesse avuto sentore del suo progetto, e s'impadronì, senza combattere, di S. Valery, di Umala e di alcune altre fortezze. Roberto ricorse alla protezione di Filippo I, Re di Francia; e questo Principe gli condusse grandi ajuti; ma indi a poco si ritirò. Alcuni cittadini di Roano, sedotti da Guglielmo, si erano impegnati a consegnargli quella capitale, e Roberto sarebbe stato spogliato intieramente del suo ducato, se il Principe Enrico, avvertito segretamente del tradimento, non fosse entrato con nuove truppe nella Città, dove fece subito arrestare e precipitare dall'alto di una torre i congiurati. Roberto intanto ebbe tempo di raccogliere un esercito, e stavano i due fratelli per venire a giornata, quando i principali Signori delle due fazioni li pacificarono con un trattato, le condizioni del quale erano che le piazze di San Valery e di Umala restassero in poter di Guglielmo, il quale dovesse, dal canto suo, ajutar Roberto a sottomettere il paese del Maine, che si era a lui ribellato. Fu inoltre convenuto che quello dei due che sopravvivesse all'altro, regnasse sopra l'Inghilterra e sopra la Normandia, se

Accomodamento tra i due fratelli.

quello che moriva prima non lasciasse figliuoli maschj. Il Principe Enrico non venne compreso nel trattato, ed essendo altronde disgustatissimo, perchè Roberto si era ripreso il Cotentinese, senza pagargli le somme imprestate, risolvè di farsi render giustizia colle armi, e s'impadronì del Monte S. Michele. Andò immediatamente Roberto ad assalire quella piazza importante, ed impegnò il Re d'Inghilterra ad accompagnarlo in questa spedizione. L'assedio fu lungo, ed era venuta meno l'acqua agli assediati. Roberto concedè loro cortesemente la libertà di procacciarsene, e mandò loro anche del vino. Guglielmo, invece di ammirare un procedere così generoso, se ne dolse altamente, ed abbandonò l'assedio per ritornare in Inghilterra. Proseguì Roberto l'impresa, e costretta la Città ad arrendersi a patti, lasciò il Principe Enrico in piena libertà di ritirarsi dove volesse.

Guglielmo fa la guerra a Malcolmo Re di Scozia.

Non era ancora partito Guglielmo, quando seppe che Malcolmo III, Re di Scozia, dopo avere inutilmente richiesto la restituzione del Cumberland e del Westmorland, dei quali era stato spogliato da Guglielmo il Conquistato-

re, aveva fatto una invasione nel Northumberland. S'imbarcò subito, e il Principe Roberto passò il mare con lui. Fu la flotta molto danneggiata da una burrasca che ebbe a soffrire nel tragittare, e l'esercito Inglese patì molto in Iscozia per la mancanza dei viveri; ma Malcolmo, il quale non poteva difendersi contro la superiorità del Re d'Inghilterra, gli fece fare proposizioni di pace che questi accettò. Nel trattato che fu conchiuso, il Re di Scozia s'impegnava a rendere a Guglielmo quell'omaggio medesimo che aveva renduto a suo padre, cedendogli in oltre dodici feudi in Inghilterra, che esso godeva prima della guerra; e Guglielmo gli doveva pagare in contraccambio dodici marchi d'argento l'anno. Mediatore di questa pace fu Edgaro Atelingo, ritornato già dal suo pellegrinaggio di Gerusalemme, il quale ottenne ancora di poter ritornare in Inghilterra. Roberto intanto ripassò nella Normandia, mal soddisfatto di Guglielmo, il quale non gli aveva mantenuto le promesse, e condusse Edgaro seco lui.

Malattia di Guglielmo II, e sua falsa conversione.

Cadde il Re gravemente infermo a Glocester, e supponendo vicino il suo fine, fu spinto dai rimorsi a conferire

i Benefizj dei quali si riteneva le rendite; e pose sulla sede di Cantorberì Anselmo Abbate di Bec e discepolo di Lanfranco; ma quando fu risanato, volle che il Santo Prelato gli desse una certa somma di danaro a titolo di gratitudine, per averlo innalzato a quella dignità. Non si credette Anselmo lecito di pagarla; anzi fece istanza che il Re restituisse a quella Chiesa le terre che possedeva ai tempi del suo predecessore. Diventò da quel punto Guglielmo persecutore dell' Arcivescovo; ed Anselmo, ben vedendo che non poteva sperare nessuna giustizia da un tal Principe, gli chiese licenza di portarsi a Roma. Gliela diede il Re dopo molte difficoltà, e gli commise nel tempo stesso di procurare che il Papa desistesse alquanto dalle sue pretensioni circa l'articolo delle Investiture delle dignità Ecclesiastiche, vietandogli di ritornare nel regno, se non ottenesse nulla. Stette fermo nel suo proposito il Papa, ed Anselmo, che non voleva domandar nulla che potesse pregiudicare alla libertà delle Chiese, prese il partito di ritirarsi a Lione in un monastero, in cui dimorò fino alla morte del Re.

Guglielmo, sempre ingiusto ed insaziabile, maltrattò più che mai i suoi sudditi colle violenze e colle estorsioni, e violò l'ultimo trattato da se fatto col Re di Scozia; per lo che questo Principe sdegnato riprese le armi e rientrò nel Nortumberland. Roberto di Mowbray, governatore di quella Provincia, armò in fretta per reprimerne le scorrerie, ed assalì l'esercito nemico, prima che avesse il tempo di mettersi in ordine di battaglia. Malcolmo ed Edoardo suo figliuolo rimasero morti combattendo, e gli Scozzesi si diedero alla fuga. Aveva il Re di Scozia presso di se un Generale, per nome Valtiero, o Gualtiero, il quale sosteneva la carica di Stuart, o sia Gran Maestro della sua Casa, l'autorità del quale era presso che la medesima con quella che avevano avuto, sotto i Re della prima stirpe in Francia, i Maestri del Palazzo. Da questo Gran Maestro si pretende che abbia avuto origine la Real Casa degli Stuarti, che regnò nella Scozia e nell'Inghilterra.

1092. Rompe il trattato col Re di Scozia.

Malcolmo e suo figliuolo sono uccisi in battaglia.

Benchè Malcolmo avesse altri figliuoli, oltre l'ucciso, gli Scozzesi posero sul trono Donaldo suo fratello: questi, fin dal punto in cui venne coronato,

Donaldo sale sul trono di Scozia.

discacciò dalla Scozia tutti gl' Inglesi, senza neppure eccettuar Edgaro Atelingo, il quale condusse in Inghilterra i figliuoli di Malcolmo, suoi nipoti. Donaldo assalì poi questo regno, per vendicare la morte del fratello, e vi fece orribili guasti. Guglielmo spedì contro di lui Duncano figliuolo naturale di Malcolmo. Gl' Inglesi, superiori in forze, vinsero Donaldo, e lo costrinsero a ricoverarsi nell' Isole Ebridi. Duncano penetrò col suo esercito in Iscozia, e nella costernazione in cui erano quei popoli, non trovò difficoltà nessuna nel farsi coronare in vece di Donaldo. Fu nel tempo stesso costretto Guglielmo a spedire un esercito contro i popoli del paese di Galles, e dopo una battaglia, in cui perdè la vita Riete loro Re, essi si sottomisero, ed abbandonarono al vincitore un cantone di quel piccolo regno.

N'è discacciato da Duncano, che si fa coronare.

Seppe allora Guglielmo che Roberto, Duca di Normandia, malcontento perchè esso non gli avesse mantenuto quanto nell' ultimo trattato aveva promesso, faceva grandi apparecchj di guerra, e probabilmente con intenzione di ripigliare le piazze di S. Valery e di Umala che aveva dovuto cedergli. Passò in

Normandia con forze grandi, e dopo alcune infruttuose conferenze, s' impadronì di varie piazze, seducendone con danaro i Governatori. Roberto col soccorso di Filippo I, Re di Francia, ne prese altre dal canto suo, e Guglielmo che prevedeva dover questa guerra esser lunga e difficile, fece esibire a Filippo grosse somme, per indurlo a ritirarsi: ma siccome non aveva danaro, ed aveva esausto colle sue estorsioni i popoli, ricorse ad un nuovo artifizio. Ordinò, che si facesse in Inghilterra leva di ventimila uomini, e quando questi furono condotti alle sponde del mare, per essere imbarcati, propose loro di riscattarsi, mediante certa somma di danaro. Accettarono tutti con allegrezza la proposizione, e con ciò trasse il Re danaro a sufficienza per soddisfare il Re Filippo. Il Duca di Normandia era in pericolo di perdere i suoi Stati, quando una nuova ribellione dei popoli di Galles costrinse Guglielmo a ripassare in Inghilterra. Questi popoli, selvaggi ed indomiti, avevano ricominciato le ostilità, e desolavano colle loro scorrerie le circonvicine provincie. Invano tentarono di snidarli dalle selve e dalle montagne inaccessibili nelle

1093. Guglielmo fa la guerra nel paese di Galles

quali si ritiravano, le truppe che ebbero ordine di andarli a sottomettere. Si mosse in persona Guglielmo, e non ne trasse maggior frutto col volerli inseguire; ma rovinò il suo esercito, e prese finalmente il partito di fabbricare sulla frontiera parecchj forti, per contenerli. Era intanto costretto a passare altrove, per sedare una ribellione tramatagli contro da Mowbray Conte di Nortumberland, che lo aveva tanto vantaggiosamente servito contro gli Scozzesi, e credeva di esserne stato mal ricompensato. Costui aveva tratto dalla sua Guglielmo Conte di Eu, e varj altri Signori Normanni, tutti malcontenti della durezza del Re e delle gravi sue estorsioni. Volevano metter sul trono Stefano Conte di Umala, nipote di Guglielmo il Conquistatore. Il Re spedì contro di essi, prima il Principe Enrico suo fratello, venuto seco in Inghilterra; ma pochi giorni dopo si mosse in persona, e pose l'assedio a Bamburgo, piazza creduta inespugnabile, in cui si era rinchiuso Roberto Mowbray. Fu rispinto in varj assalti, e costretto a convertire in blocco l'assedio, per andare col più forte dell'esercito a combattere quello dei congiurati. Prima

Ribellione del Conte Movvbray

di partire, fece fabbricare vicino a Bamburgo un castello, a cui diede il nome di Malvicino, perchè stringeva talmente la piazza, che non vi poteva più entrare nessun soccorso. Roberto Mowbray, che si credette inevitabilmente perduto, tentò la notte di fuggire; ma scoperto dagli assedianti, fu inseguito, fatto prigione e condotto al Re. Bamburgo si arrese, e Mowbray venne confinato in un forte, dove stette per trent' anni. Condannò il Re il Conte di Eu, non solamente a perder la vista, ma ad esser mutilato, e non fu perdonato ad alcuno dei congiurati.

1096. Roberto va alla Crociata ed impegna il suo Ducato a Guglielmo.

Fu pubblicata, in questo medesimo tempo, la prima Crociata contro gl' Infedeli, e Roberto Duca di Normandia, mosso dall' esempio di tanti Principi e Signori Francesi, che avevano preso la Croce, volle anche esso divider con loro il merito e i pericoli di quella grande impresa; e per avere il danaro a ciò necessario, impegnò per quindicimila marchi di argento il suo Ducato al Re Guglielmo suo fratello il quale, per potergli fornir questa somma, raddoppiò le sue estorsioni sopra i sudditi, i quali già erano tanto aggravati d' imposizioni, che più non potevano tollerarne

il peso. Appena partito Roberto, Guglielmo in qualità di Reggente, prese possesso della Normandia, e fece immediatamente chiedere al Re Filippo I il Vexin Francese, il quale pretendeva essere stato usurpato alla Normandia. Si accese fra questi due Principi la guerra; ma non andò in lungo, e fu terminata con un trattato, perchè voleva Guglielmo ripassare in Inghilterra, per conquistare il paese di Galles e farne perire tutti i maschj. Ma dopo aver perduto una parte del suo esercito, abbandonò anche questa impresa, per inviare le truppe nella Scozia, dove Edgaro Atelingo, che n'ebbe il comando, discacciò Donaldo, il quale ritolto aveva a Duncano quel Regno, e pose Edgaro suo nipote, figliuolo di Malcolmo, sul trono dei suoi antenati.

1097. Viaggio di Guglielmo di Normandia.

Ritornò Guglielmo in Normandia, alla nuova che ebbe che Elia, Conte della Freccia, si era impadronito della città di Mans, e che il castello stava per arrendersi, se non fosse prontamente soccorso. Raccolse tutte le truppe del Ducato, ed usò tanta sollecitudine, che sorprese Elia e lo fece prigione: ma gli restituì la libertà, e ritornò in Inghilterra. Intanto Guglielmo, Duca di A-

quitania e Conte di Poitiers, aveva preso la Croce per passare in Oriente, ed aveva richiesto al Re d' Inghilterra il danaro che gli bisognava, offrendo di dargli in pegno tutti i suoi Stati. Prima di partire, per pigliarne possesso, volle Guglielmo andar a caccia nella Foresta Nuova. Aveva egli ferito un cervo, e mentre lo inseguiva, un Cavalier Normanno, detto Gualtieri Tirello, che gli veniva dietro correndo per tirare contro lo stesso cervo, trafisse disgraziatamente con una freccia il Re nel cuore. Fu sepolto senza pompa a Vincester, perchè Enrico suo fratello pensò meno a farne i funerali, che a divenirne successore, ad esclusione del Duca Roberto che era in Oriente. S' impadronì pertanto del tesoro della corona, e si fece proclamare, come si vedrà nella Storia del duodecimo secolo.

Guglielmo Duca di Aquitania va alla Crociata e lascia tutti i suoi Stati in pegno al Re d'Inghilterra.

1100. Guglielmo è ferito a morte.

Il Re Guglielmo II era allora in età di quarantaquattro anni, e ne aveva regnato tredici. La Regina sua moglie era morta prima di lui, e non lasciava figliuoli.

STORIA UNIVERSALE
SAGRA, E PROFANA.

SECOLO XII.

STORIA DELLA CHIESA.

STORIA della CHIESA.
Anni dopo G.C.

Principiarono nel Secolo XII a risorgere gli studj i quali, dal tempo di Carlomagno in poi, erano stati moltissimo trascurati, e di questa rivoluzione fortunata è debitore il Mondo alla fondazione di varie scuole, le quali furono in progresso chiamate Università, perchè s' insegnavano in esse tutte le scienze. Quella di Parigi, che è la più antica di tutte, fu ugualmente la più

florida e la più frequentata. In quella di Bologna s' insegnò il Diritto Civile, in occasione che fu ritrovato in Italia il Codice di Giustiniano. Nacque nel medesimo tempo la Teologia Scolastica, che consisteva nello sciogliere per via di raziocinio, e secondo i principj della Logica di Aristotile, le questioni che si proponevano su i dogmi della Religione, metodo senza dubbio utilissimo, quando non degeneri in vane sottigliezze, e non sia disgiunto dallo studio della Teologia positiva; cioè dallo studio della Sacra Scrittura, dei Padri e della Tradizione.

L' applicazione alle scienze andò formando Dottori degni di esser paragonati agli antichi Padri della Chiesa, contribuì in gran parte alla riforma dei costumi degli Ecclesiastici, e diede occasione alla fondazione di molti Ordini Monastici i quali, colla santità dei loro istituti edificarono la Chiesa. Ma per altra parte ancora, la dignità dei Sacramenti, e il culto esterno furono intaccati da eresie non meno stravaganti che mostruose; e continuò tra il Sacerdozio e l' Impero quella funesta divisione, originata già dalle investiture che i laici pretendevano di dare, con porgere il

bastone e l' anello. Non cessarono di farsi guerra tra loro i Papi e gl' Imperatori; e i Re ed i Vescovi vennero a contese asprissime, per cagione delle Regalle, che sono i Feudi e gli altri beni temporali, i quali possedeva la Chiesa, per concessione dei Sovrani.

1101. S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberì richiamato in Inghilterra. Sue contese con Enrico I.

Morto Guglielmo II, Re d' Inghilterra, fu richiamato S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberì dal Re Enrico I; ma tornò risoluto di uniformarsi intieramente alle intenzioni del Sommo Pontefice, relativamente alle investiture; in conseguenza ricusò di rendere omaggio pel suo Arcivescovado, come avevano fatto i suoi antecessori, nè volle riceverne l' investitura col bastone e coll' anello. Anzi aveva fatto risoluzione di abbandonar nuovamente l' Inghilterra, se persisteva il Re nelle sue pretensioni. L' invincibile resistenza di Anselmo cagionava a questo Principe un rammarico altrettanto maggiore, quanto più temeva che egli non fosse per rivolgersi a Roberto Duca di Normandia il quale era allora ritornato dalla Crociata, e che, dopo aver indotto quest' ultimo a rinunziare alle Investiture, non impiegasse tutto il suo credito per metterlo sul trono dell' Inghilterra. In fatti tentò Ro-

berto di rendersene padrone; ma il santo Arcivescovo contenne tutti i Grandi nell' ubbidienza che avevano giurato al Re Enrico, e scomunicò come usurpatore il Duca Roberto il quale, vedendosi inferiore di forze al fratello, venne finalmente con lui ad un accomodamento, e si ritirò nei proprj Stati. Non mutò già pensiero Enrico per un servigio così importante; ma fece con più vigore di prima, istanza all'Arcivescovo che non gli contrastasse un diritto, del quale i Re suoi predecessori avevano goduto senza contraddizione. Ma non ottenne nulla, e S. Anselmo, sempre più fermo nel proposito di seguir le massime della Corte Romana, dopo aver ricusato di consacrare coloro ai quali aveva il Re conferito Vescovadi e Badie, prese il partito di ritornarsene a Roma. Alcuni anni dopo, si temperò il rigore da ambedue le parti, e l'Arcivescovo acconsentì che i Vescovi, i quali fossero eletti, rendessero omaggio al Re, il quale dal canto suo, promise di rinunziare al cerimoniale dell' Investitura, per mezzo del bastone e dell' anello.

1107. Ritorna a Roma.

Suo accordo con Enrico.

Enrico V, Re di Alemagna, il quale doveva da Pasquale II, Sommo Pon-

tefice riconoscere la sua corona, aveva promesso di star sempre sottomesso alla Sede Apostolica; ma quando fu nell' assoluto possesso del trono, dimenticandosi le promesse, fece invitare il Papa a passare in Germania, per ultimarvi amichevolmente l'affare delle Investiture. Si pose Pasquale in viaggio, e tenne in Guastalla un Concilio, in cui furono, con un decreto, condannate le pretensioni dei Laici sopra le Investiture. Gli Ambasciadori di Enrico, che intervennero a questo Concilio, si opposero al decreto, ed il Papa, il quale era stato avvertito essere Enrico risolutissimo di non sottomettervisi, in vece di proseguire il viaggio, passò in Francia, dove fu ricevuto con grande onore. Filippo I e Luigi il Grosso furono a visitarlo in S. Dionigi, e si prostrarono ai suoi piedi. Enrico V gli spedì un'altra ambasceria, proponendogli di venire ad un parlamento, in cui si trovasse il mezzo di conchiudere un qualche accomodamento. Capo degli Ambasciadori era Guelfo V, Duca di Baviera, e sembrava che fossero stati spediti non tanto per parlare di accomodamento, quanto per intimorire il Papa, alla presenza del quale difesero

1106. Pasquale II tiene un Concilio in Guastalla.

Contese tra questo Papa, ed Enrico V Imperatore.

1107. Enrico V fa proporre una conferenza sul fatto delle Investiture.

con grande animosità e vigore i diritti dell' Imperatore. Il Papa si mantenne costante nel suo proposito, ed essi, nel ritirarsi, dissero con molto sdegno, che la questione sarebbe stata decisa in Roma a furia di spade. Ritornò il Papa in Italia; ed Enrico gl' inviò gli Arcivescovi di Colonia e di Treves per disporlo a dargli la Corona Imperiale; Pasquale fece saper loro che lo avrebbe ricevuto coll' affetto di un padre tutto pieno di tenerezza, quando trovasse in lui un figliuolo affezionato alla Fede Cattolica, amico della giustizia, e difensore dei diritti di Santa Chiesa; ma nel tempo stesso, convocò nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano, un Concilio, nel quale furono rinnovati i decreti già fatti contro le Investiture pretese dai Sovrani. Intimò Enrico V ai Principi di Alemagna la risoluzione fatta di andare a Roma, per prendervi la Corona Imperiale dalle mani del Sommo Pontefice, e per consultarlo sopra quanto doveva esso fare per difesa della Chiesa. Partì poi alla testa di un esercito poderoso, e dopo aver trascorsa l'Italia, per unirne gli Stati alla corona di Alemagna, secondo le antiche leggi, si avvicinò a Roma: ma

Costanza del Papa.

Ritorna in Italia.

1110. Convoca un Concilio nella Chiesa di S. Giovanni di Laterano, e vi si confermano i decreti contro le Investiture.

1111. Enrico V si porta a Roma per ricevervi la corona Imperiale.

Suo trattato coi Legati.

prima di entrarvi, fece in Arezzo coi Legati Pontificj un trattato, per cui principalmente fu concordato che Enrico rinunziasse all'uso di dar l'investitura ai Vescovi ed agli Abbati, e che il Papa e tutti gli Ecclesiastici rilasciassero a lui le Regalìe, cioè i beni temporali che avevano ricevuto dall' Impero, da Carlomagno in poi. (*) Quando fu ratificato il trattato, e furono da ambedue le parti dati gli ostaggj, Enrico si portò a ritrovare il Papa, che lo aspettava nella Basilica Vaticana, e gli aveva mandato incontro i principali Officiali della sua Corte, e quelli della milizia colle loro insegne, seguitati da un popolo innumerabile, che portava fiori, palme e rami d'ulivo. Quando Enrico giunse alla porta, comparvero i Giudei ed i Greci, moltissimi Monaci, cento Monache con torcie accese, e tutto il Clero colle pianete, e colle dalmatiche. Chiese Enri-

Ricevimento di Enrico V in Roma.

(*) *Le Chiese però, colle oblazioni ed ereditarie possessioni che non appartenevano manifestamente al regno, le aveva eccettuate da quella cessione.* (Ep. XXII.)

co che le porte fossero consegnate alle sue guardie; dopo di che, si prostrò avanti al Papa, e gli baciò i piedi: si abbracciarono quindi ambidue, e si baciarono tre volte. Poichè si furono posti a sedere, il Papa fece istanza che Enrico, secondo la promessa, rinunziasse alle Investiture, e questo Principe chiese che, a tenore del trattato, gli Ecclesiastici gli cedessero le Regalie, e passò nella Sagrestia per conferire coi Vescovi, e Signori del suo seguito. Fu contrastato lungo tempo, ed i Vescovi, sì Alemanni che Italiani, sostennero essere una empietà, ed una eresia il volere spogliar le Chiese dei beni che possedevano. Intanto nè il Re, nè il Papa volevano desistere dalle loro pretensioni, il primo sul fatto delle Regalie, e l'altro su quello delle Investiture; ed Enrico, a cui dichiarò finalmente il Papa che non poteva dargli la Corona Imperiale, lo fece arrestare, per consiglio di Alberto suo Cancelliere, che fu poi Arcivescovo di Magonza, e lo pose sotto la custodia di Ulrico Patriarca di Aquileja. Infuriati allora, per questa violenza, i Romani si sollevarono mandando a fil di spada quanti Tedeschi si paravano

Il Papa non vuole cedere sul fatto delle Investiture.

Enrico V lo fa arrestare.

Furore dei Romani contro i Tedeschi.

loro d'innanzi, ed assalite, nel dì seguente, le milizie di Enrico nella città Leonina, ne trucidarono un gran numero, uccisero il cavallo del Re, e ferirono lui medesimo in faccia. Ciò non ostante, rimessi dalla sorpresa i Tedeschi, si riunirono, e costrinsero i Romani a prender la fuga; ma Enrico, per prevenire un secondo assalto di quel popolo, divenuto allora più furibondo per essere stato disfatto, si ritirò nella città di Sabina, e vi condusse il Papa con varj Cardinali. Li fece custodire pel corso di due mesi in un castello detto Tribucco, nè acconsentì che il Papa fosse rimesso in libertà, se prima non gli ebbe fatto promettere di desistere dal contrastargli il diritto delle Investiture. Fece pertanto il Papa spedire una Bolla in cui si dichiarava che, da allora in poi, si sarebbero liberamente e senza simonia e violenza, eletti i Vescovi e gli Abbati col consenso dell'Imperadore, il quale poi darebbe loro l'investitura, per mezzo dell' anello e del baston pastorale; (*) e in

Enrico V si ritira a Sabina, e conduce seco il Papa.

Lo rimette in libertà, facendogli promettere di non più contrastargli il diritto delle Investiture.

(*) Archiepiscopi, vel Episcopi libertatem habeant a te investitos Episcopos,

seguito potrebbero essere canonicamente consacrati dagli Arcivescovi, e Vescovi, e che il Papa si obbligherebbe con giuramento a non vendicarsi, nè colle censure Ecclesiastiche, nè con alcun altro mezzo, degli strapazzi a lui fatti, ed ai Cardinali seco lui imprigionati; e prometteva dal canto suo Enrico di far restituire alla Chiesa Romana le terre e le Regalie che le erano state tolte fin dal principio delle differenze. Stabilito da ambedue le parti questo accomodamento, il Papa incoronò Enrico, e ritornò a Roma; ed il nuovo Imperadore, dopo aver fatto donativi magnifici a Pasquale, se ne ritornò in Germania. Ma intanto i Cardinali, e molti altri Prelati si scatenarono fieramente contro il Papa, rimproverandolo della sua debolezza, e dichiarandogli che doveva mille volte morire, piuttostochè desistere dalla minima delle sue pretensioni, riguardo alle Investiture; onde, per sottrarsi ai loro insulti, si ritirò il Papa nella città di Terracina, e per

Il Papa incorona Enrico V.

III. Rimproveri dei Cardinali sul trattato fatto dal Papa coll' Imperatore.

Convocazione di un Concilio in S. Gio

---

vel Abbates canonice consecrandi, *come esprimeva il privilegio*.

vanni in Laterano.

prevenire lo scisma da cui sembrava minacciata la Chiesa, convocò nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano un Concilio. Intervennero a questo Concilio centoventicinque Vescovi, i quali tutti concordemente condannarono le pretensioni di Enrico, come una usurpazione sopra la Chiesa.

Il Papa rivoca il privilegio delle investiture.

Il Papa ritrattò il privilegio concedutogli, allegando esservi stato indotto dalla forza; mā non volle già scomunicar l'Imperadore, lasciando ai Vescovi il pensiere di violare la promessa, che esso aveva

Concilio di Vienna, in cui è scomunicato l'Imperatore.

fatto per forza. Il Concilio la dichiarò nulla ed insussistente, e questo giudizio fu confermato anche in un altro Concilio, il quale fu tenuto alcuni mesi dopo in Vienna del Delfinato, dove l'Imperadore fu scomunicato. Era il decreto concepito in questi termini: *Noi giudichiamo, giusta l'autorità della Chiesa Romana, che l'Investitura data dai Laici sia un'eresia.*

Alessio Comneno fa bruciare Basilio eretico.

Verso questo tempo, l'Imperadore Alessio Comneno fece bruciare un certo Basilio, Medico di professione, e capo degli eretici detti Bogomili, parola che, nella lingua dei Bulgari, significa gente che implora la misericordia Divina. Avevano costoro abbraccia-

to varj errori dei Massaliani i quali, nel quarto secolo, sostenevano la sola orazione essere necessaria alla salute, ad esclusione degli stessi Sacramenti, poichè, per mezzo di questa, ognuno restava libero da quel Demonio che riceve quando nasce, e diveniva impeccabile. Oltre questi errori, avevano abbracciato anche quelli dei Manichei, e col mostrare esteriormente molta pietà, si erano attirato un gran numero di seguaci. Erano cinquantadue anni che Basilio andava seminando la sua dottrina, seguito da' dodici discepoli, che chiamava suoi Apostoli. Non fu possibile d' indurlo a ritrattarsi; anzi protestò esser pronto a sopportare ogni più crudele tormento, ed il fuoco medesimo; perchè si era dato a credere che gli Angeli fossero per venire a liberarnelo.

Fondazione del monastero di Savigni nella Normandia. 1113. Di quello di Tiron nel Perche. Della Badia di San Vittore in Parigi.

Vidde allora la Chiesa di Francia nascere nel suo grembo parecchj Ordini monastici; quello di Savignì nella Normandia, fondato da S. Vitale: la Badia di Tiron nel *Perche*, fondata da Don Bernardo, Abate di S. Cipriano di Poitiers: quella di S. Vittore in Parigi, eretta da Guglielmo de-Champeaux, che fu il più celebre Dottore del suo tempo:

Di quella di Cestello presso Digione.

e quella di Cestello presso Digione, la quale è debitrice di sua origine ad un sant' uomo chiamato Roberto, fondatore della Badia di Molesme in Borgogna, il quale, avvedutosi che i suoi Religiosi non osservavano esattamente la regola di S. Benedetto, si ritirò con venti di loro nel deserto di Cestello, dove, per loro alloggio, furono fabbricate alcune cellette di legno. Il Visconte di Beaune fece loro donazione di quel poco terreno che avevano occupato; il Duca di Borgogna vi aggiunse alcune possessioni, e vi fabbricò una Chiesa ed un Monastero. Il Papa intanto comandò all' Abate di Molesme di ritornare alla sua Badia, per accudirvi alla condotta dei suoi Monaci; ed Alberico, che fu eletto Abbate di Cestello, mantenne in questo nuovo monastero l'antica osservanza della regola di S. Benedetto; ma non vi andava quasi nessuno ad abbracciare un istituto, il rigore del quale sembrava intollerabile, quando vi giunse S. Bernardo, giovane gentiluomo, nativo del villaggio di Fontaine, lontano da Digione mezza lega. Questi trasse poi un suo zio e sei dei suoi fratelli a farsi monaci in Cestello, e tutti lo imitaro-

S. Bernardo si fa monaco a Cestello.

no nelle austerità. Andarono ad unirsi a lui anche trenta dei suoi compagni di scuola, e perchè alcuni di loro erano ammogliati, S. Bernardo fece edificare per le loro mogli il monastero di Julli nella diocesi di Langres.

Badia della Fertè, prima figliuola di Cestello, quella di Pontignì seconda figliuola.

L'esempio di S. Bernardo trasse, fin dal primo anno del suo noviziato, un numero così grande di Religiosi alla casa di Cestello, che per sollevarla, Savari Conte di Chalons fondò la Badia della Fertè, prima figliuola di Cestello; nell'anno seguente venne eretta quella di Pontignì, e un anno dopo in circa, sorsero quelle di Chiaravalle, e di Morimonte nella diocesi di Langres. Da queste quattro figliuole di Cestello dipendono tutte le altre Case dell'Ordine medesimo, e sono per la maggior parte uscite da esse. Il terreno occupato dalla Badia di Chiaravalle, fu donazione di Ugo Conte di Troyes; ed era prima un deserto chiamato la Valle di Absinto, le selve della quale servivano di ricovero ai ladri. Santo Stefano Abbate di Cestello v'istituì per Abbate S. Bernardo, allora in età di soli ventiquattr'anni; e tale era in sul principio la povertà di questo monastero, che i monaci si trovavano spesse

1115. Chiaravalle, e Morimonte figliuole di Cestello.

S. Bernardo primo Abbate di Chiaravalle. Povertà di quella Badia.

volte costretti a cibarsi di foglie di ellera, ed a mescolare nel pane l'orzo, il miglio, e cose simili. S. Bernardo era di temperamento delicatissimo, e cadde per le sue austerità, le quali non sapeva moderare, in tale stato di debolezza e di languore, che fu dato per ispedito dai medici. Guglielmo di Champeaux, allora Vescovo di Auxerre, gli prescrisse un metodo acconcio a rimettersi in buona salute, ed esso, per ubbidienza, lo seguì pel corso di un anno; ma poi ritornò al suo primo modo di vivere; nè le abituali sue infermità gl'impedirono punto di predicare, di comporre varie opere eccellenti, di fondare molti monasteri, e d'intraprendere lunghi viaggj, per affari importantissimi della Chiesa. Aveva egli, al dire del Padre Mabillon, un animo nobile, costante, ed elevato; un'eloquenza naturale, in cui non compariva l'arte; uno stile vivace, e conciso; forza nelle espressioni, giustezza nella scelta dei termini, sentimenti teneri e pensieri sublimi: arriva al cuore, ma senza turbarlo, e solo per muoverlo; tuona, minaccia, spaventa, ma con amorevolezza, e senza lasciarsi trasportare dallo sdegno; perchè era dolce per natu-

Austerità di S. Bernardo.

ra, e compassionevole: incalza gli uomini, ma senza forzarli; gl' incoraggisce, gli rapisce; si direbbe in somma, che gli escono le parole di bocca a guisa di un fiume di latte, e che, a guisa di un torrente di fiamme, gli escono dal cuore i sentimenti. Si era esso acquistato una grandissima riputazione nel mondo, per le virtù, per la dottrina, e per l'eloquenza; ma più ancora si rese celebre, pel dono di profezia e per quello dei miracoli.

1115. Concilio Lateranense, in cui è scomunicato Enrico.

Durava ancora il contrasto per le investiture, e Conone Legato del Papa scomunicò, nel 1114, Enrico in un Concilio tenutosi in Beauvais. Il Papa ne convocò un altro anch'esso nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano, in cui venne confermata la sentenza del primo. Enrico era allora in Italia, dove occupò l'eredità della Contessa Matilde, che poco prima era morta, senza che si sappia che il Papa vi facesse la minima opposizione, in vigore delle donazioni che questa Principessa aveva fatto di tutti i suoi beni alla Chiesa Romana. Al primo avviso che ebbe l'Imperatore della decisione del Concilio Lateranense, si avviò dirittamente coll'esercito a Roma; ed il Papa,

1117. Enrico va a Roma, ed il Papa si mette sotto la protezione

de' Princi-pi Normanni;

non avendo il coraggio di aspettarvelo, si ritirò dapprincipio a Monte Cassino, e passò quindi nella Puglia, dove si pose sotto la protezione dei Principi Normanni. Entrò Enrico in Roma senza contrasto, e trasse al suo partito, parte con donativi e parte con promesse, i Consoli, i Senatori, e la primaria nobiltà; diede Berta sua figliuola in moglie a Tolomeo Console di Roma, che aveva formato un partito contro il Papa; e dopo aver celebrato nella Chiesa di S. Pietro la festa di Pasqua, voleva che il Clero, in assenza del Papa, lo coronasse Imperatore; ma avendo tutti concordemente ricusato di farlo, fece fare questa cerimonia da Maurizio Burdino, Arcivescovo di Braga in Portogallo, che era, per certa contesa coll' Arcivescovo di Toledo, venuto a Roma, ed era stato creato dal Papa Legato presso l'Imperatore, per procurare un qualche accomodamento. Questo Prelato si lasciò sedurre dalle lusinghe di Enrico, ed ebbe l'ardire di dargli, in nome del Papa, la Corona Imperiale: perlochè fu scomunicato e deposto in un Concilio tenuto dal Papa in Benevento. L'Imperatore, avvicinandosi i

Enrico dà Berta sua figliuola per moglie a Tolomeo Console di Roma.

Si fa incoronare da Maurizio Burdino Arcivescovo di Braga.

Concilio di Benevento, in cui Burdino è scomunicato, e deposto.

calori della state, uscì da Roma, e si recò in Lombardia.

Papa Pasquale II morì in Anagni, dopo diciotto anni e cinque mesi di Pontificato, ed ebbe per successore Giovanni di Gaeta, Cardinal Diacono e Cancelliere della Chiesa Romana, il quale assunse il nome di Gelasio II. Era esso stato educato nel monastero di Monte Cassino, e vi aveva abbracciato la vita monastica. Alla nuova della sua elezione, Cencio Frangipane, uno dei capi della fazione dell' Imperatore, corse con una partita di scellerati alla Chiesa, nella quale stavano congregati i Vescovi ed i Cardinali, ne spezzò le porte, e preso pel collo il nuovo Papa, lo percosse con calci e pugni, e lo strascinò nella propria casa, dove lo ritenne prigione. I Romani costrinsero i faziosi a rimetterlo in libertà; ma essendo venuto segretamente in Roma l'Imperatore, Gelasio, spaventato, ne uscì la notte con tutta la sua Corte, e si ritirò in Gaeta sua patria. Enrico lo fece invitare a ritornare, mostrandosi desideroso di viver seco in buona armonia: ma il Papa, che non se ne fidava, proseguì a dimorare in Gaeta, e vi si fece ordinar Prete e Ve-

1118. Morte di Pasquale II a cui succede Gelasio II.

Gelasio II è maltrattato da Cencio Frangipane.

Esce da Roma, e si ritira in Gaeta sua patria.

scovo, alla presenza di Guglielmo Duca della Puglia, di Roberto Principe di Capoa, e di Riccardo Duca di Gaeta. Disperando l'Imperatore allora di poter da lui ottenere quanto desiderava, congregò tutti i partigiani che aveva in Roma, e fece eleggere Maurizio Burdino, il quale prese il nome di Gregorio VIII. Appena Gelasio ebbe nuova di questa elezione, congregati i Cardinali ed i Vescovi che lo avevano seguitato, fulminò la scomunica contro Enrico, l'Antipapa e tutti i loro aderenti. Maurizio Burdino incoronò nuovamente Enrico, il quale ritornò non molto dopo in Alemagna. Si portò il Papa segretamente a Roma, e si nascose in una piccola Chiesa; ma andarono colà ad assalirlo i Frangipani; ed esso se ne fuggì a Pisa, d'onde passò in Francia. Fu quivi ricevuto con sommo onore, avendo Lodovico VI mandato a complimentarlo in suo nome l'Abbate Sugero; aveva il Re risoluto di portarsi anche personalmente a visitarlo, quando seppe che era morto di pleurisia nella Badia di Clugnì, dove si era fatto trasportare. Gelasio II aveva tenuto la Santa Sede un anno ed alcuni giorni, ed aveva disegnato suo successore Gui-

L'Imperatore fa eleggere Burdino sotto il nome di Gregorio VIII

L'Imperatore, e l'Antipapa scomunicati da Gelasio il quale va in Francia.

1119. Muore nella Badia di Clugnì.

Gli succede Guido Arcivesco.

do Cardinale, Arcivescovo di Vienna, e figliuolo di Guglielmo il Grande, detto Testa-ardita, Conte di Borgogna, e zio di Adelaide moglie di Lodovico VI. Non volle Guido prendere gli abiti Pontificali, se non dopo che fu certo essere stata confermata in Roma la sua elezione; e fu solennemente consacrato in Vienna da Lamberto Vescovo di Ostia, sotto il nome di Calisto II. Aveva egli convocato un Concilio in Reims, per ricercarvi qualche mezzo di riconciliare e di unire la Chiesa coll' Impero, e mentre si aspettava che si congregasse, ne tenne un altro in Tolosa, in cui furono condannati gli Eretici detti Petrobrusiani, capo dei quali era un certo Pietro di Bruis. Il decreto della loro condanna è concepito in questi termini: *Quanto a coloro i quali, sotto un' apparenza di santità, condannano il Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, il Battesimo dei fanciulli, il Sacerdozio, gli altri Ordini Ecclesiastici ed i matrimonj legittimi, noi gli discacciamo come Eretici, ed ordiniamo, che vengano repressi e puniti dalle Potenze secolari*. Pietro di Bruis cominciò a spargere i suoi errori nella Provenza; passò quindi nel Delfinato, e

vo di Vienna sotto il nome di Calisto.

Concilio di Tolosa in cui sono condannati gli Eretici Petrobrusiani.

poi si recò a Tolosa, dove, non meno che in altre Città, proseguì ad insegnare, finchè arrestato, fu abbruciato vivo in S. Gilles nella Linguadoca.

Concilio di Reims, in cui sono scomunicati solennemente l'Imperatore, l'Antipapa e i loro aderenti.

Il Concilio di Reims era composto di quindici Arcivescovi, e di dugento e più Vescovi, d'Italia, di Germania, di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra. Lo interruppe il Papa per alquanti giorni; perchè andò a trovar in Mouzon l'Imperadore, il quale pareva disposto ad un accomodamento sopra le Investiture; ma questo colloquio non produsse nessun buon effetto; in conseguenza, nell'ultima sessione del Concilio, furono, per ordine del Papa, recate ottantasette torcie accese, le quali furono distribuite ai Vescovi ed agli Abbati. Venne loro comandato di alzarsi in piedi, ed il Papa scomunicò solennemente l'Imperadore, l'Antipapa e tutti i loro aderenti.

1120. Calisto II va a Roma.

Si portò Calisto a Roma, e vi fu accolto con molte dimostrazioni di allegrezza. Ne uscì l'Antipapa preso dal timore, e si ricoverò in Sutri, dove si fortificò, aspettando il soccorso dell' Imperatore. Il Papa fece leva di milizie, ed aggiuntovi un corpo di Normanni, le inviò ad assediar Sutri. La

piazza era forte, e ne fu ostinata la difesa: ma i cittadini, o stanchi dalla lunghezza dell' assedio, o sedotti dalle promesse, si ribellarono all' Antipapa, e lo diedero in potere degli assedianti, i quali vestitolo di una pelle di montone ancora insanguinata, perchè gli facesse le veci di manto Pontificio, lo condussero a Roma a cavallo di un cammello, ma colla faccia volta addietro, e tenendone in mano la coda. Fu quindi confinato nel monastero della Cava, presso Salerno, per farvi penitenza.

1121. L' Antipapa Burdino gli è dato nelle mani da' suoi.

Potè Papa Calisto applicarsi liberamente a ristabilire la pace e la sicurezza in Roma; ed atterrò le torri erette dai Frangipani e da altri piccoli tiranni nelle loro case, discacciò alcuni Signori che rapivano i beni delle Chiese, purgò le pubbliche strade dai masnadieri che le infestavano, ed i pellegrini poterono, senza timore di essere assaliti e svaligiati, portarsi ad offerire alla Chiesa di S. Pietro le loro oblazioni, delle quali questo gran Pontefice si valeva unicamente in vantaggio della Chiesa.

Calisto ristabilisce in Roma la pace e la sicurezza.

Enrico V risolvè finalmente di riconciliarsi colla Santa Sede, e spedì al Pa-

1122. Pace fra la Chiesa e

l'Impere e sue condizioni.

pa, in qualità di ambasciadori, il Vescovo di Spira e l'Abbate di Fulda, perchè venissero seco lui a trattato. Ritornarono essi con tre Cardinali Legati del Pontefice, e dopo alcune conferenze, fu stabilito in una generale adunanza, convocata dall' Imperatore in Vorms, che questo Principe rinunziasse per iscritto alle Investiture delle Ecclesiastiche dignità, solite farsi per mezzo dell' anello e del bastone, e che fosse a lui permesso di dar collo scettro le Investiture delle Regalie, o sia dei diritti Regj di giustizia, di pedaggio, di moneta ed altri, conceduti alle Chiese ed ai particolari. Furono letti i due scritti, e consegnati vicendevolmente in una pianura vicina al Reno. Il Vescovo di Ostia, uno dei Legati, celebrò la Messa, in cui ammise l' Imperatore al bacio di pace, e gli diede la Comunione. I Legati diedero l' assoluzione anche a tutto l' esercito, e l' Imperatore mandò ricchissimi doni al Papa.

L'Imperatore riceve dal Legato l'assoluzione ed il bacio di pace

1123. Concilio Generale Lateranense.

Per rendere più perfetta e più stabile questa riconciliazione, adunò Calisto l'anno seguente un Concilio Generale nella Chiesa Lateranense, a cui intervennero più di trecento Vescovi, e più di seicento Abbati. Questo Concilio è

il nono fra gli Ecumenici, sebbene non vi siano intervenuti i Vescovi dell'Oriente. Confermato in esso il trattato concernente le Investiture, vi furono fatti ventidue Canoni di disciplina, il decimosettimo dei quali proibisce agli Abbati ed ai Monaci di ammettere i peccatori alla pubblica penitenza; di visitar gl' infermi, di amministrare l' estrema unzione, di cantare la Messa solenne, ed ordina loro di ricevere dalle mani dei Vescovi la Cresima, l' Olio Santo e l' Ordinazione.

Morte di Calisto II.

Morì, sul terminare dello stesso anno, Papa Calisto con universale rincrescimento di tutti. Nel corso di cinque anni e due mesi che tenne il Pontificato, aveva esso restituito alla Santa Sede tutto il suo splendore, stabilito in Roma la tranquillità, ristaurato le pubbliche fabbriche, formato aquedotti per condur l' acqua nella Città, ed arricchito di magnifici ornamenti la Chiesa di S. Pietro. Fu al suo tempo fondato, nella Diocesi di Laon, l' ordine Premonstratense da S. Norberto, Signore Tedesco, Canonico di Santen nel paese di Cleves, e poi Arcivescovo di Maddeburgo. Vi stabilì esso la regola di S. Agostino, volle che i suoi disce-

Gli succede Lamberto Vescovo di Ostia sotto il nome di Onorio II.

Fondazione dell Ordine Premonstratense fatta da S. Norberto.

poli vestissero di bianco, come i chierici, ma di pura lana e senza camicia, ed ordinò loro un perpetuo digiuno, e di cibarsi una sola volta il giorno.

Pietro Abailardo.

In questo tempo, Pietro Abailardo, non meno celebre per la sua dottrina, che per le sue disgrazie, insegnava con maraviglioso concorso Teologia e Dialettica. Era nato tre leghe lontano da Nantes, e fin da giovane si era dato intieramente allo studio delle Belle Lettere. Scorse varie provincie per ascoltare i migliori maestri, e specialmente per formarsi nella Dialettica; e dopo avere succhiato gl' insegnamenti di Roscellino di Compiegne, che fu condannato per aver insegnato alcuni errori sopra la Trinità, si recò a Parigi, per proseguirvi gli studj sotto Guglielmo di Champeaux, che era il Dialettico più dotto di quei tempi. Concepì questi dapprincipio una grande affezione per l' ingegno e per la penetrazione che in lui scoprì; ma divenne in progresso suo nemico, vedendolo prosontuoso ed ostinato nel disputare. Pietro si credè capace di aprire una scuola da se, e si portò ad insegnare in Meluno, sotto la protezione dei Signori di quel paese; tornò poi ad insegna-

Sua nascita.

Suoi studj.

te in Parigi al Monte di S. Genovefa. La fama che si era acquistata, trasse a lui molti discepoli; ma poco dopo andò a Laon per istudiarvi Teologia sotto Anselmo, Decano della Chiesa di quella Città; ed essendosi in breve persuaso di saperne più del maestro, ebbe la temerità di mettersi a spiegare la Sacra Scrittura, senza mai averla studiata. Anselmo gli fece vietare di proseguire le sue lezioni; onde fu costretto a ritornare a Parigi, dove riaprì la sua scuola di Dialettica e di Teologia. Rimanevano stupefatti i suoi uditori della facilità con cui spiegava, con non minore eleganza che chiarezza, le materie più astruse, e la gran folla degli scolari da cui si vedeva circondato, gl'ispirò un orgoglio che lo condusse al precipizio. Poichè, più intento a farsi ammirare che a regolare i proprj costumi, si abbandonò senza ritegno alla disordinata passione che concepì per una donzella, chiamata Eloisa, nipote di Fulberto, Canonico della Chiesa di Parigi. Era costei d'ingegno assai colto, per una persona del suo sesso, e suo zio il quale desiderava ardentemente che essa facesse maggiori progressi nelle scienze, si prese in casa Abailar-

La sua fama gli procura molti discepoli.

Sue avventure con Eloisa.

do, perchè la istruisse. Ma Eloisa si lasciò sedurre dal maestro, ed avendo il loro commercio avuto conseguenze tali, che non poterono star lungamente nascoste al Canonico, questi scacciò da se vergognosamente Abailardo. Acconsentì la donzella a lasciarsi rapire, ed Abailardo la mandò in Bretagna, dove segretamente la sposò, e la ricondusse in una Badia di fanciulle in Argenteuil, dove era stata educata. Intanto l'imprudenza del Canonico rese notorio il loro matrimonio, ed i parenti di Eloisa si vendicarono del disonore recato alla loro famiglia, con una crudele evirazione di Abailardo. Non vedendo allora esso altro partito da prendersi, fuori di quello di abbracciare la vita Monastica, indusse Eloisa ad imitarlo; ed ambidue, in un giorno medesimo, fecero professione, uno in S. Dionigi e l'altra in Argenteuil. Appena guarito Abailardo, varj Chierici andarono a pregarlo di essere loro maestro, e l'Abbate ed i Religiosi di S. Dionigi, i quali esso era solito di liberamente riprendere, per la poca regolarità di loro condotta, l'inviarono in un Priorato dipendente dal Monastero, perchè vi tenesse la scuola. Fu tanto il con-

La sposa.

L'uno e l'altra prendono l'abito Monastico.

corso dei discepoli di ogni paese, che non era sufficiente il luogo, nè ad alloggiarli, nè ad alimentarli. Egli vi compose un trattato sopra la Trinità, in cui furono scoperte parecchie proposizioni contrarie alla Fede Cattolica; e fu condannato, in un Concilio congregato l'anno 1121 in Soisson, a darlo colle proprie mani alle fiamme. Gli fu consecutivamente comandato di leggere ad alta voce il Simbolo di S. Atanasio, e questa umiliazione gli trasse dagli occhj un torrente di lagrime; dopo di che venne consegnato all' Abbate di S. Medardo di Soissons, affinchè lo tenesse rinchiuso nel suo Monastero. Fu non molto dopo rimandato a S. Dionigi, ed ebbe l'imprudenza di asserire che S. Dionigi, del quale il Monaco Ilduino aveva compilato la vita, non era l' Areopagita; il che sollevò contro di lui l'Abbate ed i Monaci; onde esso, per sottrarsi al loro furore, fuggì di notte tempo, e si ritirò in una solitudine nelle vicinanze di Nogent-sur-Seine. Ottenne dal Vescovo di Trojes la facoltà di fabbricarvi una Cappella, a cui diede il nome di Paracleto; e vi si recarono in folla a ritrovarlo moltissimi discepoli, che cres-

Abailardo e condannato ad abbruciare il suo libro sulla Trinita.

E' rinchiuso nell'Abbadia di San Medardo di Soissons

Fondazione del Paracleto.

sero intorno all' Oratorio tante capanne. Dopo aver vissuto in questo ritiro per qualche tempo, passò nella Bretagna, e fu eletto Abbate di S. Gildas, nella Diocesi di Vannes; ma non avendo potuto convivere coi suoi Monaci, tutti sregolati ed ignoranti, ritornò in Francia, dove ciò non ostante non rinvenne quella quiete che sperava. Aveva composto due libri di Teologia, nei quali erano sparsi parecchj errori. Guglielmo, Abbate di S. Tierri, ne scrisse a S. Bernardo, a cui li mandò; e questo Santo Abbate esortò caritatevolmente Abailardo a ritrattarsi; ma trovatolo inflessibile, lo denunziò nel 1130, a Papa Innocenzo II, il quale ne condannò e i falsi dogmi e la persona, gl' impose un perpetuo silenzio, come ad un eretico, e dichiarò che tutti quelli i quali ne sostenessero gli errori, dovessero essere scomunicati. Con questa sentenza il Sommo Pontefice confermava il decreto di un Concilio congregato in Sens, da cui Abailardo si era appellato alla Santa Sede. Era esso partito per portarsi a Roma, e passava per la Badia di Clugni. Fu quì trattenuto dal Venerabile Pietro, il quale imprese di riconciliarlo con S. Ber-

Ritorna a Parigi.

Compone due libri Teologici contenenti varj errori.

nardo, esortandolo a ritrattare quanto aveva asserito di contrario alla Fede Cattolica. Abailardo si sottomise a tutto, e rinunziando alla fatta appellazione, ottenne dal Papa la permissione di terminare i suoi giorni nella Badia di Clugni. Nei due anni che vi stette, edificò tutto il Monastero colla sua penitenza e colla sua umiltà. Era esso travagliato da molti mali; ed essendo stato mandato dall' Abbate Pietro, per cambiar aria, al Priorato di S. Marcello vicino a Chalons-sur-Saone, vi morì nel 1141, in età di sessant' anni.

Il Venerabile Pietro Abbate di Clugni.

Il Venerabile Pietro, che si era renduto celebre pei suoi scritti e per l' innocenza dei suoi costumi, venne con San Bernardo in una specie di contrasto, intorno alla osservanza della regola di San Benedetto, professata dai due Ordini, di Cestello e di Clugni. Si osservava questa in Chiaravalle con sommo rigore, e si era creduto in Clugni di doverla alquanto raddolcire. S. Bernardo, e Pietro il Venerabile scrissero l' uno e l' altro un' apologia per la propria osservanza; ma una tal disputa non alterò nè punto nè poco l' amicizia e la stima che uno aveva per l' altro.

1126. Suo contrasto con S. Bernardo.

A Calisto II succedè Lamberto Vescovo di Ostia, che prese il nome di Onorio II. L' elezione di questo Sommo Pontefice produsse sul principio qualche tumulto e qualche imbarazzo: perchè prima di lui era stato proclamato Tibaldo, Cardinal Prete di Sant' Anastasia, col nome di Celestino; nè ancora si era terminato il *Te Deum*, quando Roberto Frangipane, uno dei principali Cittadini di Roma, ed un gran numero dei suoi partigiani gridarono ad alta voce: *Lamberto Vescovo di Ostia Papa*, e lo vestirono degli abiti Pontificali. Rinunziò Tibaldo immediatamente, per umiltà, e fu concordemente approvata l' elezione del Vescovo di Ostia, ma temendo egli, sette giorni dopo di non essere stato canonicamente eletto, rinunziò la sua dignità; ma fu ad essa di nuovo immediatamente innalzato con nuova proclamazione. Nel primo anno del suo Pontificato, scomunicò Ponzio il quale, dopo aver per capriccio abbandonato la Badia di Clugni, voleva rientrarvi, in assenza di Pietro il Venerabile, che n' era stato eletto Abbate in sua vece. Con un corpo di milizie che aveva raccolto, diede costui il guasto alle terre del Monastero, e costrinse i Monaci a giu-

Onorio II scomunica e depone Ponzio usurpatore della Badia di Clugni.

rargli fedeltà: ma quando seppero questi il decreto del Papa, abbandonarono tutti l' usurpatore, ed egli ne morì di rammarico. Tre anni dopo, il Cardinal Matteo congregò nella città di Trojes un Concilio di tredici Vescovi, a cui intervennero San Bernardo ed alcuni altri Abbati. Fu in esso data una regola in iscritto all' Ordine dei Templarj, e fu dato commissione di compilarla a S. Bernardo. Quest' Ordine militare era stato istituito nove anni prima in Gerusalemme; ed i Cavalieri facevano voto di castità, di ubbidienza e di povertà. Il Re di Gerusalemme aveva loro dato alloggio in un palazzo che aveva vicino al Tempio, da cui presero il nome di Templarj. Il primo obbligo, imposto loro dai Vescovi, fu quello di custodire le strade maestre, e di tenerle purgate dai ladri, per sicurezza dei pellegrini. Erano nove soli, quando sei di loro si portarono in Occidente con Ugo dei Pagani, primo loro Gran Maestro, per invitare i popoli a portarsi a secondare gli sforzi dei Cristiani Orientali, i quali avevano formato il disegno d' impadronirsi della città di Damasco.

1128. Concilio di Trojes in cui vien data una regola all' Ordine dei Templari.

1129. Unione del Monastero di Argenteuil a quello di S. Dionigi.

L'anno seguente, si adunò in Parigi, nella Chiesa di S. Germano dei Prati, un Concilio alla presenza del Re, a cui presedè, in nome del Sommo Pontefice, il Cardinal Matteo, ed inerendo a quanto espose l'Abbate Sugero, vi fu ordinata la unione del Monastero di Argenteuil alla Badia di S. Dionigi; il numero delle Religiose del primo era scarso, ed esse non vi menavano neppure una vita troppo regolare. Eloisa, che era Priora di quel Monastero, si ritirò, seguita da alcune delle sue compagne, all'Oratorio fondato già da Abailardo sotto il nome di Paracleto. Vissero quivi dapprincipio assai poveramente; ma Eloisa, colla sua dolcezza, colle sue insinuazioni e col suo bel talento, ottenne dai Prelati e dai Signori circonvicini i fondi necessarj per viver comodamente, ed il Paracleto divenne col tempo una Badia considerabile.

Eloisa Priora di Argenteuil si ritira nel Paracleto.

1130. Onorio II muore e gli succede Innocenzo II.

Onorio II morì dopo cinque anni e mezzo di Pontificato. I Cardinali più assennati, informati dei maneggi di Piero di Leone per salire sulla Cattedra di S. Pietro, elessero di nascosto, e nel giorno stesso della morte del Papa, Gregorio Cardinal di S. Angelo il quale, pel suo merito e per le sue virtù, par-

ve loro il più capace di ben reggere la Chiesa. Stette esso lungo tempo prima di accettare, e assunse il nome d'Innocenzo II. Gli altri Cardinali, in maggior numero, elessero Pietro di Leone, e lo consacrarono sotto il nome di Anacleto II. Era costui nipote di un certo Pietro Leone, Ebreo fatto Cristiano, e che si era acquistato, colle sue ricchezze, un gran nome ed un gran credito. Suo nipote, non contento dei beni avuti in eredità, gli aveva nelle sue legazioni con mezzi illeciti accresciuti, e colle sue liberalità si era formato in Roma un gran partito. Tutta la famiglia dei Frangipani si dichiarò per Innocenzo II, ma non essendo questo Papa in istato di sostenersi nel Palazzo di Laterano contro la potenza dell'avversario, si ritirò nella Casa di Leone Frangipane. S' impadronì Anacleto della Chiesa Vaticana, e ne rapì le argenterie, e trasse colle liberalità il Popolo, ed il maggior numero dei Baroni al suo partito. Fece assalire la Casa di Leone Frangipane, ed Innocenzo, per non cader nelle sue mani, risolvè di passare in Francia. Prima di giungervi, Lodovico il Grosso, che era stato informato di quanto era succeduto in Roma, con-

Anacleto Antipapa.

Anacleto s'impadronisce della Chiesa Vaticana.

Concilio di Etampes in cui e riconosciuto

Innocenzo II.

vocò in Etampes un Concilio, e vi fece esaminare i diritti dei due pretendenti al Pontificato. I Vescovi principali lo consigliarono di chiamar S. Bernardo, ed il Concilio fu di sentimento che al giudizio del Santo Abbate si rimettesse la decisione di un così importante affare. Accettò S. Bernardo tremando la commissione, e dopo avere scrupolosamente esaminato la forma delle elezioni, il merito dei Cardinali che avevano eletto, i costumi ed il carattere dei due concorrenti, dichiarò Innocenzo essere il legittimo Papa, e tutta l' assemblea ne approvò la decisione. Fu il Papa riconosciuto in tutta la Francia, ed andò ad alloggiare in S. Dionigi, d' onde passò a S. Benedetto sopra la Loira, ed accettò quivi la filiale ubbidienza di Lodovico il Grosso. Il Re d' Inghilterra, che era stato indotto da S. Bernardo a riconoscere Innocenzo, si portò a Sciartres a rendergli omaggio. Lotario, Re di Alemagna, ed i Re di Aragona e di Castiglia mandarono anche essi a prestargli ubbidienza. L' anno seguente, Lotario si recò in Liegi, dove era venuto il Papa, ed in una processione, ne tenne per la briglia il cavallo, e gli porse la mano per

Innocenzo II passa in Francia.

E' riconosciuto dai Re di Francia, d' Inghilterra, di Alemagna e di Spagna.

1131. Lotario II e di Alemagna lo riceve in Liegi.

scendere a terra. Credè questo Principe favorevole l'occasione per ridomandargli il diritto d'Investitura che Enrico V Imperatore era stato costretto a cedere. Afflisse questa proposizione tutti i Cardinali; ma S. Bernardo, che era presente, combattè con tanta efficacia la pretensione di Lotario, che questi non osò insistere da vantaggio. Ritornò il Papa in Francia, e tenne in Reims un Concilio, a cui intervennero tredici Arcivescovi, dugento sessantatre Vescovi, S. Bernardo e moltissimi Abbati, Chierici e Monaci, Francesi, Tedeschi, Inglesi e Spagnuoli. L'elezione d'Innocenzo II fu concordemente approvata, e Pietro di Leone scomunicato, se non desisteva dalle sue pretensioni. Tra i Canoni che vi si promulgarono, il sesto vieta ai Monaci, ed ai Canonici Regolari di farsi Avvocati o Medici; ed il duodecimo proibisce le giostre ed i tornei, come pericolosi per la vita dell'anima e del corpo.

Concilio di Reims in cui l'Antipapa viene scomunicato.

Ritornò il Papa in Italia, e stette aspettando in Piacenza l'arrivo di Lotario, il quale si era impegnato a ristabilirlo in Roma. In fatti si trovarono insieme nel piano di Roncaglia, vicino a Piacenza, e dopo aver preso le

1132. Il Papa ritorna in Italia.

opportune provvidenze, per discacciare l' Antipapa Innocenzo II, promise a Lotario la Corona Imperiale. Si avviarono quindi verso Roma, ed al loro arrivo, una parte dei Romani si dichiarò in favore del legittimo Papa. Si era rinchiuso Anacleto coi suoi partigiani in Castel S. Angelo, ed aveva lasciato un presidio nella Chiesa di S. Pietro. Innocenzo incoronò l' Imperatore; ma siccome questo Principe non aveva condotto seco milizie sufficienti per iscacciare l' Antipapa dalle fortezze che occupava, così fu costretto a ritornarsene in Alemagna. Il Papa si mantenne qualche tempo in possesso del Palazzo Lateranense; ma, temendo di esservi insultato dalla contraria fazione, ne uscì per andare a Pisa. In un Concilio che tenne in questa città l' anno dopo, ed a cui fu chiamato S. Bernardo, scomunicò nuovamente l' Antipapa e i suoi fautori. Spedì poi il Santo Abbate a Milano, per riconciliare quei Cittadini colla Chiesa, e per metter fine allo scisma in cui erano stati tratti dal loro Arcivescovo. S. Bernardo vi fece molti miracoli, e ricusò costantemente le istanze fattegli di accettare l' Arcivescovado di Milano.

1133. L' Antipapa si fortifica in Castel S. Angelo. Innocenzo incorona Lotario.

Il Papa si ritira a Pisa e vi scomunica di nuovo l' Antipapa.

1134. S. Bernardo ricusa l' Arcivescovado di Milano.

Innocenzo II veniva generalmente riconosciuto da tutti i Principi Cristiani, fuori che da Ruggeri Duca di Puglia e di Calabria. Questo Principe si era dichiarato parziale di Anacleto, perchè aveva per moglie una sua sorella, e ne aveva ottenuto il titolo di Re di Sicilia. Morì intanto l' Antipapa, ed i Cardinali di sua fazione elessero, col consenso di Ruggeri, Gregorio Prete Cardinale, sotto il nome di Vittore. Non avevano già essi intenzione di perpetuare lo scisma; ma speravano, col guadagnar tempo, di ottener condizioni migliori di accomodamento da Papa Innocenzo. Due mesi dopo, Vittore si portò di notte a trovare S. Bernardo, il quale fattigli deporre gli abiti Pontificj, lo condusse ai piedi del Papa per giurargli ossequio. Riacquistò da quel punto Innocenzo tutta la sua autorità in Roma, e per sedare intieramente le turbolenze prodotte dallo scisma, convocò nella Chiesa di Laterano un Concilio, che è fra gli Ecumenici il decimo, a cui intervennero mille Vescovi incirca. Furono in esso condannati gli errori di Arnaldo da Brescia, semplice Lettore e discepolo di Abailardo. Costui, dopo aver fatto in Francia i suoi studj, ritornò in Ita-

Ruggeri, Duca della Puglia riconosce l'Antipapa

1138. Morte dell'Antipapa a cui gli Scismatici sostituiscono Gregorio Cardinale sotto il nome di Vittore.

L'Antipapa Vittore si sottomette.

Concilio Generale di Laterano.

Vi si condannano gli errori di Arnaldo da Brescia.

Storia di questo Ere-

[illegible]larca e s[illegible] dog-[illegible]

lia, e per farsi meglio ascoltare si vestì da Monaco. Si pose quindi a declamare contro i due ordini del Clero, e sostenne che non vi era speranza di salute, nè pel Papa, nè pei Vescovi che possedevano Signorie, nè pei Monaci, nè per gli Ecclesiastici che possedevano beni stabili, ed in proprietà; perchè il loro stato gli obbligava a contentarsi per vivere delle decime, e delle volontarie oblazioni dei Fedeli. Veniva inoltre accusato di spacciar perniciose dottrine intorno al Sacramento dell' Eucaristia, ed al Battesimo dei fanciulli. La vita austera e la mortificazione apparente di Arnaldo aggiungevano maggior vigore alle sue invettive contro gli Ecclesiastici, in un tempo massimamente in cui pel loro lusso, e per la vita molle che conducevano, si erano questi renduti oggetto del pubblico disprezzo. Il Papa impose un perpetuo silenzio a questo fanatico, il quale fuggì a Zurigo negli Svizzeri, e proseguì colà ad insegnare. Ruggeri, Re di Sicilia, fu quindi solennemente scomunicato dal Concilio, perchè non cessava di proteggere gli Scismatici. Questo Principe venne dalla Sicilia a Salerno col suo esercito, e s' impadronì di tutte le Piaz-

re della Puglia, ad eccezione di Troja e di Bari. Era terminato il Concilio, ed il Papa, raccolte le sue milizie, si avanzò contro il Re di Sicilia fino a San Germano, appiè del Monte Cassino. Ruggeri, uno dei figliuoli di quel Principe, alla testa di mille cavalli assalì il Papa in una marcia, lo prese, e lo condusse al padre, il quale mandò immediatamente a fargli le sue scuse ed a chiedergli la pace. Il Papa, che si vedeva senza forze e senza armi, vi acconsentì, e concedè nel trattato il titolo di Re di Sicilia al padre, il Ducato della Puglia ad uno dei suoi figliuoli, ed il Principato di Capoa all' altro. Diede poi il Papa a Ruggeri l' Investitura del Regno di Sicilia, per mezzo dello Stendardo; ma con patto che esso e i suoi successori facessero al Sommo Pontefice omaggio ligio, e si obbligassero all' annuo censo di seicento squifati, piccola moneta d' oro colla impronta di una coppa.

Il Papa va contro Ruggeri che aveva preso il titolo di Re di Sicilia: è preso e condotto a Ruggeri.

Ruggeri si sottomette e gli chiede la pace.

Il Papa gli concede il titolo di Re di Sicilia.

Ruggeri gli fa omaggio e si obbliga ad un annuo censo.

Papa Innocenzo II tenne la Cattedra di S. Pietro tredici anni, sette mesi ed alcuni giorni; e Guido di nazione Toscano, e Prete Cardinale del titolo di S. Marco, fu eletto in suo successore, sotto il nome di Celestino II.

1143. Morte Innocenzo II. Elezione di Celestino II.

Arnaldo da Brescia segue ad insegnare.

Ha in Roma un forte partito.

Arnaldo da Brescia spargeva dappertutto i suoi errori, ed i suoi discorsi tendevano a far deporre i Papi come usurpatori. In Roma stessa aveva esso un gran numero di fautori, i quali imprescro di ridurre il Papa a contentarsi per la sua sussistenza delle decime e delle oblazioni. Si adunarono essi nel Campidoglio, ed avendo ristabilito il Senato nella forma che aveva avuto anticamente, crearono un Patrizio, a cui conferirono l'autorità suprema, e fu eletto a questa dignità Giordano figliuolo di Pietro di Leone. Celestino II era morto dopo cinque mesi di Pontificato, e gli era stato dato per successore Gerardo, nato in Bologna, prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Assunse esso il nome di Lucio II, e morì dopo undici mesi di Pontificato, per una ferita che ricevè nel salire al Campidoglio con alcune truppe, per discacciarne i sediziosi. Fu eletto in sua vece Bernardo Pisano, Abbate del Monastero di S. Anastasia dell'Ordine Cisterciense. Fu esso ordinato sotto il nome di Eugenio III, nel monastero di Farfa, dove fu costretto a ritirarsi per sottrarsi alla furia dei Romani, i quali volevano che confermasse il nuovo loro Senato.

I Romani ristabiliscono il Senato ed eleggono un Patrizio

1144. Celestino II muore.

Gli succede Lucio II

1145. Morte di Lucio II.

Elezione di Eugenio III.

Esce di Roma per sottrarsi al furor dei Romani.

Arnaldo da Brescia si porta a Roma ed i Romani aboliscono la dignità di Prefetto

Mentre Eugenio era fuori di Roma, si recò in questa Città Arnaldo da Brescia, e colla veemenza delle sue declamazioni, aggiunse nuova esca al fuoco della sedizione: poichè proponeva di rifabbricare il Campidoglio, e di ripristinare, oltre il Senato, anche l' ordine dei Cavalieri, quale era ai tempi degli antichi Romani i quali, col valore e colla militar disciplina, avevano soggiogato il mondo intiero. Il Papa, diceva egli, non aveva nessun diritto al dominio temporale di Roma, e doveva essere ridotto alla sola giurisdizione Ecclesiastica. Abolirono immediatamente i Romani la dignità di Prefetto di Roma, e costrinsero la Nobiltà, ed il Popolo a giurare ubbidienza al Patrizio Giordano. Demolirono non solamente le torri, colle quali alcuni dei principali Cittadini avevano fortificato i loro palazzi, ma anche le case dei Cardinali e degli Ecclesiastici, nelle quali raccolsero un immenso bottino. Il Papa, dopo avere inutilmente tentato colla dolcezza di farli ravvedere, si valse dapprincipio, benchè senza effetto, delle armi spirituali contro il Patrizio e i suoi partigiani; e dopo aver unito alle truppe che aveva, quelle degli abi-

Il Papa sottomette i Romani col soccorso degli abitanti di Tivoli.

tanti di Tivoli, nemici implacabili dei Romani, gli assalì fieramente, li costrinse a chieder la pace ed a sottomettersi alla sua suprema autorità. Acconsentì a lasciar sussistere il Senato, ma con patto che riconoscesse ogni suo potere dal Papa, che si abolisse la dignità di Patrizio, e che si rimettesse quella di Prefetto. Entrò poi in Roma tra le acclamazioni del popolo; ma non vi stette lungo tempo; poichè i Romani, infuriati contro i Tiburtini, volevano assolutamente la rovina di Tivoli, ed egli, per sottrarsi alle loro importune istanze, passò di là dal Tevere, e scorse varie Città d'Italia.

Il Papa passa a Viterbo.

Era esso in Viterbo, quando il Vescovo di Gadara in Siria ne venne ad implorare il soccorso contro gl' Infedeli, che si erano impadroniti della forte Città di Edessa, detta oggi Roa, nella Mesopotamia, trucidandone gli abitanti che erano tutti Cristiani. Questa Città aveva sostenuto due anni di assedio contro il famoso Zenghi, Principe Turco, e Sultano di Aleppo e di Moussul. Il giovane Giosselino di Courtenai, Conte di Edessa, Principe dappoco, e voluttuoso, era uscito dalla piazza, e viveva nella dissolutezza sulle rive dell'

Eufrate. La città di Antiochia era minacciata, ed era Gerusalemme stessa in gran rischio. Si struggeva in lacrime il Vescovo raccontando queste nuove funeste, e si proponeva di passare in Alemagna ed in Francia, per suscitarvi i popoli ad una seconda Crociata. Eugenio III ne scrisse a Lodovico VII, Re di Francia, esortando tutti i Francesi, anzi obbligandoli, per la remissione dei loro peccati, a prendere le armi in difesa delle Chiese Orientali, fondate dai loro padri a prezzo del proprio sangue; e concedeva a chiunque si arrolasse per questa santa spedizione, le medesime indulgenze che Papa Urbano II aveva conceduto per la prima Crociata. Prima di ricevere questa lettera, Lodovico VII aveva spontaneamente fatto voto di passare in Oriente con un esercito, per espiare un trasporto d'ira, che aveva costato la vita a mille trecento persone. L'Abbate Sugero era di sentimento che si contentasse di mandarvi un esercito; ma alcuni Signori della Corte gli proposero di consultare sopra di ciò San Bernardo, il quale lo persuase a consultare, in cosa di tanto rilievo, il Sommo Pontefice. La risposta del Papa fu conforme al deside-

1146. Propone una nuova Crociata.

Ordina a S. Bernardo di predicar

la in Francia ed in Alemagna

rio del Re, e comprendeva inoltre un ordine a S. Bernardo di predicare la Crociata in Francia ed in Alemagna. Tenne il Re a Vezelay nella Borgogna un gran Parlamento, al quale concorsero in gran numero i Vescovi, gli Abbati, ed i principali Signori del Regno, e siccome il luogo era troppo ristretto per capire la moltitudine venuta, fu eretto in aperta campagna un palco, sul quale il Re fece seco salir S. Bernardo. Fu letta prima di tutto la lettera del Papa, e poi il Santo Abbate si pose a perorare, esortando l'assemblea con tanto zelo, con tanta forza e con tanta eloquenza ad accorrere in soccorso della Chiesa di Oriente, che tutti a gara richiesero la Croce. N'era stata colà recata una quantità grande; ma perchè non era sufficiente, vi supplì S. Bernardo, tagliando in minuti pezzi una parte delle sue vesti. Ad imitazione del Re, la Regina Alienora ossia Eleonora, prese anche essa la Croce, e tra i Signori che seguirono il loro esempio, i principali furono Roberto Conte di Dreux, fratello del Re, ed i Conti di Fiandra, di S. Gilles, di Nevers, di Tonnerre, e parecchj altri. Tutti i Crociati, ed il Re medesimo vollero con-

Lodovico VII prende la Croce

ferire a S. Bernardo il comando dell' esercito; ma egli se ne schermì, allegando la debolezza di sua salute e la sua incapacità. Passò poi in Alemagna, per predicarvi la Crociata, ed indusse colle sue esortazioni il Re Corrado III, varj Principi, ed un popolo infinito a prender la Croce.

1147. Fa lo stesso Corrado III ed è il primo a partire.

Corrado fu il primo a partire con dugentomila uomini incirca, incamminandosi per l'Ungheria. Lodovico VII era seco d'accordo di raggiungerlo a Costantinopoli, e raccolse fino a settantamila combattenti. Ma prima di mettersi in marcia, andò a prendere in S. Dionigi i contrassegni del suo pellegrinaggio, cioè la schiavina ed il bordone. Giunsero i due Re sulle terre del Greco Impero, ed avendo l'Imperatore Manuele Comneno mandato a riconoscerli, rimase così spaventato dal prodigioso numero delle truppe che li seguivano, che non potè persuadersi che avessero altra intenzione che quella di spogliarlo dell'Impero, sebbene venisse da loro assicurato che altro essi da lui non volevano se non che il passaggio, per andare a liberare i Cristiani Orientali dall'oppressione. Manuele non era in istato di arrestarne i passi; ma, al ri-

1148. Manuele Imperatore di Costantinopoli tradisce i Crociati.

ferire di Niceta Storico Greco, non vi fu soverchieria, che contro di loro non usasse, e che non comandasse che fosse loro usata, per distogliere i loro discendenti dal recarsi mai più sulle terre dell' Impero Greco. Corrado passò l' Ellesponto e s' innoltrò nella Natolia. Manuele gli aveva dato guide infedeli le quali, sotto pretesto di condurlo per la via più breve, lo posero fuori di strada, e dopo avere impegnato l' esercito in un paese sterile e disastroso, presero di notte tempo la fuga. Il Sultano d' Iconio, Turco Seliucida, informato da Manuele, marciò allora con tutte le sue forze contro gli Alemanni, che già perivano di fame ed avevano i cavalli così estenuati, che non si potevano più reggere in piedi. Ne fece una strage orribile, e Corrado, salvatosi appena colla decima parte del suo esercito, si ricoverò nella città di Nicea, dove era giunto Lodovico VII. Camminarono quindi insieme fino ad Efeso, e Corrado lo lasciò per andare a passar l' inverno a Costantinopoli, dove Manuele, di cui punto non diffidava, lo ricolmò di presenti e di contrassegni di amicizia. Penetrò Lodovico VII fino alle rive del Meandro, e vi ripor-

Dà a Corrado guide infedeli.

Il Sultano d' Iconio fa gran strage degli Alemanni.

Lodovico VII e Corrado si uniscono in Nicea.

tò su i Turchi un vantaggio di qualche conseguenza; ma questi, pochi giorni dopo, ne assalirono e ne tagliarono a pezzi la retroguardia. Si portò esso in Antiochia col rimanente dell' esercito, e fu con somma magnificenza accolto dal Principe Raimondo il quale sperava di ottenere che si fermasse nella Siria e lo ajutasse a prendere Aleppo: ma volle il Re, prima di tutto, andare a sciogliere il voto in Gerusalemme. Vi giunse quasi nel tempo stesso Corrado, e i due Re convocarono in Tolemaide un' adunanza, alla quale intervennero tutti i Principi Cristiani dell' Oriente. Fu in essa risoluto di assediar Damasco, e dovevano le truppe unirsi a Tiberiade. La città di Damasco fu con sommo vigore assalita, e pensavano già quegli abitanti a ritirarsi, quando i Franchi, detti anche Latini, nati nella Siria dopo la prima Crociata, si lasciarono corrompere dai Turchi per tradire la loro patria, e persuasero agli assedianti di assalire da un' altra parte la Città. Era questa la parte più forte, e perchè vi era ragione di crederli meglio informati dello stato della piazza, non si ebbe il minimo sospetto di tradimento. L' assedio divenne più mala-

La retroguardia Francese è tagliata a pezzi.

I due Re fanno l'assedio di Damasco, e sono costretti a ritirarsi.

gevole e più lungo, e la mancanza dei viveri costrinse l'esercito Cristiano ad abbandonarlo. Il Re Corrado, sgomentato per questo cattivo successo, ritornò in Alemagna, e non istette molto a seguitarlo Lodovico VII. S. Bernardo, il quale fu rimproverato di avere assicurato che l'impresa avrebbe avuto un ottima riuscita, addusse per iscusa le istanze fattegli dal Re di predicar la Crociata, e l'espresso ordine avutone dal Papa; allegando ciò non ostante per giustificazione del Papa, le abbominazioni alle quali si erano i Crociati dati in braccio, e l'orribile depravazione dei costumi dei Cristiani Orientali. Dopo la ritirata dei due più potenti Principi dell'Occidente, principiarono gl'Infedeli a disprezzare simili spedizioni, e peggiorò sempre più la condizione dei Latini.

Corrado ritorna in Alemagna 1149. Lodovico VII ritorna in Francia.

Nell'anno in cui ritornò in Francia Lodovico VII, Papa Eugenio III tenne un Concilio in Reims, a cui intervennero mille e cento Prelati incirca. Vi fu condotto un Gentiluomo di Bretagna, chiamato *Eon*, uomo ignorantissimo, che si faceva chiamare il Figliuolo di Dio, ed il Giudice dei vivi e dei morti, fondandosi sopra una certa ras-

Concilio di Reims in cui si condannano gli errori di un Gentiluomo Brettone chiamato Eon.

somiglianza che passava tra il suo nome, ed il pronome *Eum* che si usa nella conclusione degli esorcismi, *per eum, qui judicaturus est vivos, et mortuos*. Deve certamente sembrare incredibile che questo insensato abbia avuto un gran numero di seguaci, molti dei quali furono dati in potere della giustizia secolare, e si lasciarono abbruciare, piuttosto che rinunziare alla loro follia. Eon fu trattato come mentecatto, e Sugero Abbate di S. Dionigi, e Reggente del Regno nell' assenza del Re, lo fece rinchiudere in una stretta prigione, dove morì poco dopo. Quando furono estesi i Canoni del Concilio, riassunse il Papa la causa di Giberto della Porèa Vescovo di Poitiers, la quale già aveva l' anno precedente esaminato in un Concilio che fu tenuto in Parigi. Questo Prelato, in un suo Commentario sul libro della Trinità di Boezio, era incorso in varie proposizioni, per lo meno sospette di eresia. Dopo una lunga discussione, in cui S. Bernardo strinse vivamente Giberto, i Cardinali dissero che avrebbero esaminato l' affare in particolare, per procedere alla sentenza. I Vescovi del Concilio, sdegnati nel vedere che i Cardinali voles-

Giudizio di Giberto della Porea Vescovo di Poitiers.

sero riservarsi un giudizio, che doveva essere comune, estesero con S. Bernardo una professione di Fede, contraria agli errori del Vescovo di Poitiers, e l'inviarono al Papa, che l'approvò; ma non pronunziò nessuna condanna contro il Vescovo, contentandosi di farlo venire nel palazzo Arcivescovile; e dopo averlo costretto a ritrattare le proposizioni denunziate, vietò che ne fosse letto o trascritto il libro, prima che fosse corretto.

Il Papa lo costringe a ritrattarsi.

1153. Morte di Eugenio III. Gli succede Anastasio IV. Morte di S. Bernardo.

Dopo un Pontificato di otto anni o poco più, Eugenio III ebbe per successore Corrado Vescovo di Sabina, sotto il nome di Anastasio IV. Morì nello stesso anno S. Bernardo, e fu vent' anni dopo canonizzato da Alesandro III. La dottrina, lo zelo, e l'eminente pietà di questo S. Abbate lo fecero considerare come l'ultimo Padre della Chiesa. Abbiamo di lui molti sermoni, alcuni trattati di dottrina e di spirito, e un gran numero di lettere. E' stato osservato che aveva fondato o aggregato all' Ordine di Cestello settantadue monasteri in Francia, in Ispagna e negli altri Regni dell' Europa, e se si comprendano le fondazioni fatte delle Badie dipendenti da Chiaravalle, se ne

possono annoverare più di centosessanta.

1154. Anastasio IV conferma l'ordine dei Frati di S. Giovanni di Gerusalemme.

Papa Anastasio confermò con una Bolla i privilegj dell' Ordine dei Frati Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, conosciuti ora sotto il nome di Cavalieri di Malta. La città di Gerusalemme era ancora in balìa degl' infedeli, quando certi mercanti di Amalfi nel regno di Napoli, ottennero la permissione di fabbricare vicino alla Chiesa del Santo Sepolcro un monastero, in cui potessero i pellegrini Latini trovare l' ospitalità. I Monaci vi aggiunsero poi uno Spedale pei poveri e per gl' infermi, sotto la invocazione di S. Giovanni Limosiniere, e ne fu data la direzione all' Abbate. Presa Gerusalemme dai Crociati, questi Ospitalieri cessarono di riconoscere la giurisdizione dell' Abbate; ed avendoli il Papa fatti esenti da quella del Patriarca, li dispensò inoltre dall' obbligo di pagare le decime. Permise loro colla sua Bolla di ammetter Chierici, per celebrare l' Uffizio Divino, e Laici di condizione libera, per servire i poveri; il che viene a formare le tre specie di persone, delle quali è composto l' Ordine di Malta, i Fra-

ti Cavalieri, i Chierici ed i Frati inservienti.

Adriano IV succede ad Anastasio IV.

Non tenne Anastasio la Santa Sede, più di un anno e cinque mesi incirca, e gli fu dato per successore Nicolao di nazione Inglese, Cardinale Vescovo di Albano. Fu questi concordemente eletto, e collocato suo malgrado sulla Cattedra di S. Pietro, sotto il nome di Adriano IV. Arnaldo da Brescia seguitava a starsene in Roma sotto la protezione dei Senatori e di alcuni dei principali cittadini, nè cessava di spargervi il veleno delle sue dottrine, nè di mantenervi lo spirito di ribellione contro il Papa ed il Clero. Adriano lo aveva scomunicato e condannato all'esilio; ma opponeva esso alle sue censure le invettive, e giunse a segno tale di audacia, che fece da alcuni suoi seguaci assalire il Cardinal Gerardo, il quale rimase gravemente ferito. Il Papa sottopose Roma all'interdetto, cosa non mai più succeduta in questa Città; ed allora i Senatori, alle istanze del Clero e del popolo, si obbligarono, giurando sull' Evangelio, di scacciare Arnaldo e i suoi seguaci, quando non volessero ritornare all' ubbidienza. Fu Arnaldo arrestato, nel fuggire

dal Cardinal Gerardo, e liberato quasi subito dai Viceconti della Campania, che lo alloggiarono in un castello, dove lo onoravano come un Profeta; ma avendo Federico Re di Alemagna, successore di Corrado III, fatto prendere uno degli anzidetti Viceconti, non gli volle restituire la libertà, se non dopo averlo obbligato a dare Arnaldo in potere dei Cardinali. Fu questi pertanto condotto a Roma, e per sentenza del Clero, il Prefetto della Città lo fece appiccare e bruciare pubblicamente, e gettarne in oltre le ceneri nel Tevere, affinchè il popolo fanatico non potesse raccoglierle come reliquie di un martire.

1155. Arnaldo da Brescia è preso e condannato ad essere appiccato e bruciato.

Era il Re Federico disceso in Italia, per ricevere la corona Imperiale: e insorsero tra il Papa e questo Principe alcune difficoltà circa il cerimoniale da osservarsi nel loro colloquio, e le condizioni della incoronazione. Federico si obbligò con giuramento a mantenere il Papa ed i Cardinali nel possesso dei loro onori, delle loro prerogative e dei loro beni; e il Papa, dal canto suo, promise di coronarlo Imperatore. Questo Principe si recò a Sutri col suo esercito, ed il Papa, che vi si portò, an-

Difficoltà tra il Papa e Federico circa il cerimoniale del loro congresso.

ch' esso, stava aspettando che Federico andasse a tenergli la staffa, per ajutarlo a scendere da cavallo, come solevano fare i suoi predecessori, i quali, per rispetto ai Santi Apostoli, avevano renduto ai Papi quest' onore. Non voleva Adriano contravvenire alla consuetudine, e fu contrastato perciò tutto il giorno seguente. Federico finalmente, meglio informato della pratica tenuta dai suoi predecessori, si arrese, ed a vista di tutto l' esercito, tenne il giorno seguente la staffa al Papa; ed Adriano lo ammise al bacio di pace, incamminandosi poi ambidue insieme alla volta di Roma.

I Romani offrono a Federico la corona Imperiale.

Avevano i Romani inviato i loro particolari Ambasciadori a Federico, per rendergli omaggio, come a loro Sovrano, e per offerirgli la corona Imperiale, immaginandosi che esso dovesse liberarli dal giogo che pretendevano essere stato imposto loro dal Clero, e col rimettere sull' antico piede il Senato e l' ordine Equestre, restituire a Roma l' antica potenza, e lo splendore da lei perduto. Gli rappresentarono, per questo fine, averlo essi, benchè straniero, fatto loro cittadino e loro Principe, e dover esso, dal canto suo,

rimettere in vigore le antiche consuetudini, distribuire cinquemila lire di argento agli officiali che lo avrebbero accolto in Campidoglio, difendere da ogni insulto il popolo Romano, e spargere anche in sua difesa il proprio sangue; e finalmente far loro spedire le opportune patenti sopra tutti questi articoli, ed obbligarsi con giuramento ad osservarli. Federico, sdegnato per così insolente proposta, gl' interruppe per dire che già era gran tempo che Roma non era più quella che era stata altre volte; che la sua potenza era passata ai Greci, e quindi ai Francesi; che non lo avevano essi già chiamato per farlo loro cittadino, nè loro Principe; che Carlomagno ed Ottone avevano col loro valore conquistato Roma e l' Italia; che egli era loro Sovrano, per via di legittimo possesso, e che riguardo al giuramento che essi pretendevano da lui, non apparteneva ai sudditi il dar legge al loro Principe; che era esso tenuto a render loro giustizia, e a proteggerli, ma senza esservi astretto da giuramento; e che il richiedere le cinquemila lire d' argento era un voler trafficare con lui, come se fosse loro prigioniero; e che esso era solito ad es-

Federico rigetta le loro proposizioni.

ser liberale, quando e come gli piaceva. Questa condotta dei Romani fece nascere nel Re una giusta diffidenza del loro carattere; onde, per consiglio del Pontefice, s' impadronì con un corpo di buone milizie della città Leonina, e della Chiesa di S. Pietro. Ricevè poi nel giorno seguente dalle mani del Papa la Corona, e gli ornamenti Imperiali, dopo di che si ritirò nel suo campo sotto le mura della Città. I Romani allora infuriati, perchè non aveva aspettato il loro consenso per l' incoronazione, presero le armi, e trucidarono quanti Tedeschi poterono trovare. Accorse coll' esercito l' Imperatore, ed in una battaglia che durò fino a notte, uccise e ferì un gran numero di quei ribelli, e fece dugento prigioni, che ad istanza del Papa rimise in libertà. Ambidue poi uscirono da Roma, dove venivano loro meno i viveri, e si ritirarono a Tivoli, per lasciarvi riposare l' esercito. Presentarono quei cittadini le loro chiavi all' Imperatore; ma avendogli rappresentato il Clero che questa Città apparteneva di ragione alla Chiesa Romana, e che il popolo di essa aveva giurato fedeltà al Sommo Pontefice, non volle l' Imperatore entrare perciò in

Federico è coronato dal Papa.

I Romani pigliano le armi contro di lui, ed egli li mette in rotta.

Il Papa e Federico si ritirano a Tivoli.

nuove discussioni, perchè avendo già contro di se i Romani, poteva temere di avere anche per nemico il Principe di Capua, il Duca della Puglia, e lo stesso Re di Sicilia. Cedette pertanto Tivoli al Papa, facendone spedire un diploma con questa clausula: *Salvo in tutto il diritto Imperiale*. Intanto le malattie che s' introdussero nell' esercito, costrinsero l' Imperatore ad abbandonare l' Italia.

Federico cede Tivoli al Papa.

Dopo due anni in circa, si lagnò Federico di una lettera in cui il Papa gli diceva: *Voi dovete richiamare alla memoria l' accoglienza che vi fece la Chiesa Romana, e con quale parzialità essa vi conferì la Corona Imperiale. Invece di pentirsene, essa avrebbe nuovi motivi di rallegrarsene, se Vostra Eccellenza avesse da noi ricevuti maggiori beneficj*. Questa lettera venne tradotta da chi non intendeva la lingua Latina, ed essendo stata letta pubblicamente, tutti rimasero disgustati dei termini in essa usati, e specialmente della parola *Beneficj*, che nel senso datogli allora dai Legisti, veniva a significare lo stesso che la parola *Feudi*, e sembrava che indicasse che l' Imperatore avesse ricevuto dal Papa l' Impero come un feu-

1157. Doglianze di Federico contro il Papa.

do. E credevano essi non doversi altrimenti intendere quella parola, per avere in Roma veduto nel palazzo di Laterano una pittura, in cui Lotario era rappresentato appiè del Papa con un distico Latino, il quale significa: *Il Re si presenta alla porta, giura di conservare i diritti, e le prerogative di Roma, e poi diventa* uomo, *cioè vassallo del Papa da cui riceve la Corona*. Federico, che era rimasto offeso da questo distico, si era fatto promettere da Papa Adriano che lo avrebbe fatto cancellare; ma Adriano lo lasciò sussistere, e per placar l'Imperatore, gli scrisse in un' altra sua lettera che egli si era servito della parola *Beneficj* in quel medesimo senso in cui si trova comunemente usata dagli Scrittori Latini, e non per significare un feudo, secondo il senso attribuitole dai Legisti; e che rispetto a quelle parole, *noi vi abbiamo conferito la Corona*, egli aveva solamente inteso di dire, *noi ve l'abbiamo imposta*.

Il Papa si giustifica.

1158. Adunanza di Roncaglia pei diritti di Regalia.

L'anno seguente, l'Imperatore si fece render conto dei diritti di Regalia, che a lui appartenevano nella Lombardia, sopra i feudi e i beni di altra natura. Aveva perciò convocato a Roncaglia presso Piacenza una generale adu-

.nanza, per farvi costare della giustizia di sue pretensioni, e vi aveva chiamato quattro Dottori, discepoli di Garnerio, che aveva ristaurato lo studio del Diritto Romano in Bologna. Fu decisa la quistione a favore dell' Imperatore; per lo che i Vescovi ed i Signori della Lombardia rinunziarono tutti a quei diritti; ma ne rimasero in possesso tutti coloro che poterono provare di possederli a giusto titolo. In questa medesima adunanza, pubblicò Federico varie leggi, ed una in particolare per l'Università di Bologna, già divenuta famosa. S' insegnava in essa il Diritto Civile che comprendeva le Costituzioni degl' Imperatori, raccolte per ordine di Giustiniano; ed il Diritto Canonico, di cui Graziano Monaco Benedettino aveva fatto, sotto il nome di Decreto, una Collezione, nella quale aveva, cogli antichi e nuovi Concilj e colle Decretali dei Papi, mescolato ancora le false Decretali compilate da Isidoro.

Si decide a favore di Federico.

Non potè approvare il Papa che i Vescovi di Lombardia avessero dall' Imperatore riconosciuto i diritti di Regalia; e ne scrisse a lui in maniera, che, sotto un' apparente dolcezza, ben poteva avvedersi del cattivo effetto che ave-

Il Papa si duole, perchè i Vescovi riconoscono dall'Imperatore i diritti di Regalia.

va ciò prodotto nell' animo del Papa: se ne offese Federico, e rispose con quel tuono di superiorità che solevano darsi gli antichi Imperatori, qualora trattavano coi Papi. Si accesero gli animi, ed Adriano fece scrivere al Vescovo di Bamberga, per pregarlo di raddolcire l' Imperatore. Questo Principe convocò un'adunanza, nel suo campo vicino a Bologna, per vedere di conchiudervi un accomodamento, e per giudicare, nel tempo stesso, i Milanesi che si erano a lui ribellati: ma, durante il trattato, morì Adriano. In cinque anni che tenne il Pontificato, aveva esso con varj acquisti accresciuto il Patrimonio di S. Pietro; ed anzi che arricchire i suoi congiunti, non lasciò a sua madre, che a lui sopravvisse, altra sussistenza che le limosine della Chiesa di Cantorberì.

Si tratta di accordo.

1159. La morte di Papa Adriano e seguita da uno scisma.

Alessandro III, chiamato prima Rolando, Sanese, Cardinale del titolo di S. Marco e Cancelliere della Chiesa Romana, fu eletto Papa da tutti i Cardinali, ad eccezione di tre che furono Ottaviano Cardinale del titolo di Santa Cecilia, Giovanni di Morson del titolo di S. Martino, e Guido da Crema. Questi due ultimi proclamarono Ottaviano col nome di Vittore IV, e l'Im-

Elezione di Alessandro III.

Tre Cardinali eleggono l'An-

peratore lo fece riconoscere in un Conciliabolo che tenne in Pavia. I Re di Francia e d'Inghilterra stettero da principio sospesi tra i due concorrenti; ma informati poi della canonicità della elezione di Alessandro, si dichiararono in suo favore, ed in un Concilio di cento tra Vescovi e Abbati che si adunò l'anno dopo in Tolosa per ordine ed in presenza dei Re di Francia e d'Inghilterra, Alessandro venne riconosciuto solennemente per legittimo Papa, e i due Re ne fecero promulgare il Decreto nei loro Stati. L'Antipapa Vittore convocò, dal canto suo, a Lodi un Concilio, a cui assistè l'Imperatore, e vi fece confermare la sua elezione.

tipapa Vittore.

Alessandro è riconosciuto dai Re di Francia e d'Inghilterra.

Gli Scismatici erano in Roma i più potenti, e perciò il Papa risolvè di ritirarsi nella Campania sotto la protezione del Re di Sicilia, d'onde passò poi in Francia, ordinario ricovero dei Sommi Pontefici. Ricevè quivi i deputati di Tommaso Bequet Arcivescovo di Cantorberì, che chiedeva il Pallio. Era questo Prelato di una famiglia cittadinesca di Londra, di mediocri fortune. Fece i primi studj in Oxford, e li continuò in Parigi. Vi si applicò con ardore alle scienze atte a formare il cuo-

1162. Alessandro III passa in Francia.

Storia di Tommaso Bequet Arcivescovo di Cantorberì.

re e l' intelletto, ed imparò la lingua Francese, la sola che si parlasse a quei tempi nella Corte d'Inghilterra. Era ben fatto e di grazioso aspetto. Tibaldo Arcivescovo di Cantorberì, informato del suo merito e della sua capacità, lo volle seco, e lo fece suo Arcidiacono. Lo mandò più volte a Roma, per gli affari della Chiesa, i quali esso maneggiò ottimamente; e quando Enrico II fu salito sul trono d'Inghilterra, Tibaldo lo persuase a prendere Tommaso per suo Cancelliere. Appena si vidde egli rivestito di questa dignità, non trascurò nessun mezzo di acquistarsi l'affetto del Re, uniformandosi al genio che questi aveva per la caccia, per l'allegria e per la magnificenza dei mobili e degli abiti. Era ciò non ostante di costumi assai regolati, ed abborriva principalmente l'ingiustizia. Si rendè egli così accetto al Re, colla sua dolcezza, colla sua compiacenza, colla sua savia condotta e coi suoi servigj, che non ad altri che a lui credette questi di dover confidare l'educazione del giovane Enrico, suo primogenito e suo presuntivo erede.

Morto Tibaldo, il Re giudicò il suo Cancelliere il più degno, pei talenti e

per le virtù, di essere collocato sulla sede di Cantorberì, nè volle porgere orecchio a quanto esso gli disse per dissuadernelo. Poichè Tommaso gli dichiarò che avrebbe in breve avuto la disgrazia di dispiacergli, perchè non avrebbe potuto fare a meno di non opporsi alle sue pretensioni circa le immunità Ecclesiastiche, dovendo un Arcivescovo guardar le cose con occhio diverso da quello di un Cancelliere. Il Re stette saldo nel suo proposito, e lo fece eleggere dal Clero e dai Monaci della Chiesa Metropolitana. Principiò Tommaso da quel punto a riflettere seriamente alla santità dello stato che stava per abbracciare, e mutò affatto maniera di vivere; abbandonò gli àbiti pomposi, le tavole sontuose, e consacrò le sue rendite al sollievo dei poveri. Si vestì di un abito monastico, proprio e adattato alla sua dignità; ma sotto portava un cilizio. Si credè, nel tempo stesso, tenuto ad attendere unicamente ai doveri dell'Episcopato, e fece supplicare il Re che conferisse ad altri la carica di Caucelliere. Questo Principe, il quale non giudicava incompatibili queste due dignità, prese in mala parte questa prima dimanda; e

immaginandosi che Tommaso non si curasse più di servirlo, lo rimproverò duramente, rinfacciandogli i benefizj, dei quali lo aveva ricolmato. Ma non istette molto il Prelato a concitarsene l'odio con sostenere contro questo Principe i diritti della Chiesa e i privilegj del Clero. In un'adunanza, convocata dal Re in Clarendon, fece questi proporre l'osservanza delle leggi del regno, concernenti l'Ecclesiastica giurisdizione. Erano esse state promulgate da Guglielmo il Conquistatore, ed Enrico II vi aveva fatto alcune addizioni. Queste leggi le quali si chiamavano ancora consuetudini regie, stabilivano che, venendo un Ecclesiastico a commettere un delitto, dovesse l'Arcivescovo deporlo e consegnarlo poi al braccio secolare.

1164. Adunanza di Clarendon in Inghilterra intorno alle Regie consuetudini.

L'Arcivescovo sosteneva che a se apparteneva il castigarlo per via di ammende, colla frusta e colla perpetua carcere; nè usò maggior riguardo intorno ad altri articoli delle Regie consuetudini. Dapprincipio, tutti i Vescovi, per quella certa dipendenza che dovevano avere dall'Arcivescovo, che era loro Primate, si mostrarono del suo partito; ma quasi subito per la maggior parte lo abbandonarono, o sedotti dalle promesse

L'Arcivescovo di Cantorberi ricusa di approvarle

del Re, o intimoriti dalle sue minacce. L' Arcivescovo stesso, dopo aver consultato, promise di osservare le consuetudini regie, *salvo l' Ordine*, cioè, *salvi i diritti dell' Episcopato*. Il Re rigettò questa clausula, la quale gli sembrò fraudolenta, e volle che l' Arcivescovo promettesse senza restrizione alcuna; questi, dopo una lunga resistenza, si obbligò finalmente con giuramento ad uniformarsi di buona fede ai voleri del Re. Si pentì poi di questa promessa, come di un peccato gravissimo, e si astenne dal servizio dell' Altare, finchè il Papa non gli ebbe dato l' assoluzione; onde più che mai irritato il Re, lo accusò di maleversazione quando era ancora Cancelliere; ed in un' adunanza di Vescovi e di Signori (da lui convocata a Nortampton) lo fece condannare come spergiuro e traditore. Si appellò Tommaso al Papa, e giudicando essere in pericolo la sua vita, passò in Francia, e vi fu cortesemente accolto da Lodovico VII, il quale gli disse che i Re di Francia non avevano mai negato la loro protezione agl' infelici. Fece il Re d' Inghilterra pregare questo Principe di non dare nelle sue terre ricovero *a Tommaso, già Arcivescovo di Can-*

Adunanza di Nortampton, in cui l' Arcivescovo di Cantorberì è accusato come spergiuro e traditore

Esso si ritira in Francia e vi è ben accolto dal Re e dal Papa.

torberì. *Come*! rispose il Re, *già Arcivescovo? Chi dunque lo depose? Io non sono meno Re di quello che lo sia il Re d'Inghilterra, e pure non potrei deporre il minimo Chierico del mio Regno*. Passò l'Arcivescovo a Sens, dove si trovava Alessandro III, e gli espose i motivi pei quali aveva dovuto ricoverarsi in Francia, volendo anche nelle sue mani rinunziare l'Arcivescovado; ma non volle acconsentirvi il Pontefice, e lo inviò nel monastero di Pontignì, dove prese l'abito monastico. La quiete che godeva in questo suo ritiro, venne alquanto turbata dall'arrivo dei suoi congiunti, domestici ed amici, i quali il Re d'Inghilterra aveva esiliato, dopo averli costretti a giurare di andare a trovar l'Arcivescovo, per affliggerlo colle loro querimonie, e rinfacciargli quei mali che per sua cagione pativano. Tommaso gl'inviò in diverse provincie con lettere commendatizie, e, parte per la pietà che si aveva del loro stato, parte per l'indignazione che eccitava la durezza del Re, ottennero dappertutto abbondanti soccorsi.

1165. Morte di Vittore Antipapa.

Era morto l'Antipapa Ottaviano, ed avendo i due Cardinali di sua fazione, Guido da Crema e Giovanni di S. Mar-

tino, adunato alcuni scismatici, fu eletto, ed ordinato Guido da Crema sotto nome di Pasquale III. Lo riconobbe l'Imperatore, e costrinse con giuramento i Vescovi dei suoi Stati a non riconoscere altro Papa che questo e i suoi successori: ma i Romani si dichiararono per Papa Alessandro, e i Veneziani entrarono con tutte le città di Lombardia in lega contro l'Imperatore. Alessandro si portò a Roma, e prese possesso del palazzo di Laterano tra lo strepito delle acclamazioni dei Senatori, del Clero e di un Popolo innumerabile. Ma essendo disceso in Italia Federico per istabilirvi l'Antipapa, Alessandro, cogli ajuti del Re di Sicilia, raccolse un esercito di quarantamila combattenti, che si mossero alla volta dei Tedeschi. Riportò Federico una compiuta vittoria, e si portò a Roma, dove pose l'Antipapa in possesso della Chiesa di S. Pietro. I Romani costernati, principiarono a dar orecchio alle proposizioni di Federico; per lo che temendo il Papa di qualche ribellione, si ritirò a Benevento. Ma fu l'esercito Imperiale assalito da un morbo contagioso, il quale in termine di ventiquattro ore toglieva dal mondo un numero

Gli viene sostituito Pasquale III.

Il nuovo Antipapa è riconosciuto dall' Imperatore.

1166. Federico passa in Italia per istabilirvi l'Antipapa

Vittoria dell'Imperatore contro i Romani.

Il Papa si ritira a Benevento.

Mortalità nell' esercito Imperiale.

grande di soldati e di uffiziali, e *Federico* si vidde costretto ad allontanarsi con quelle poche truppe che gli rimanevano. Fu questo accidente riguardato come un castigo di Dio; perchè Federico era stato scomunicato, ed il Pontefice ne aveva disciolto i sudditi dal giuramento di fedeltà. L'Imperatore che si vedeva in mezzo alle città d'Italia, tutte contro di se sollevate, finse di rinunziare allo scisma, per poter liberamente ritornare in Germania; ma essendogli stato dato il passo per gli Stati del Conte di Morienna, cessò di dissimulare e partì. I Lombardi frattanto, per impedire che non ritornasse in Italia, edificarono la città di Alessandria, così chiamandola in onore di Papa Alessandro: ma i Tedeschi, per ischerno, la chiamarono Alessandria della Paglia.

1168. Federico finge di rinunziare allo scisma

Ritorna in Germania

I Lombardi fabbricano la città di Alessandria.

Intanto il Papa aveva impreso di por fine alla contesa che tuttora sussisteva tra il Re d'Inghilterra e l'Arcivescovo di Cantorberì; e spedì perciò due Legati i quali, in una conferenza che ebbero col Prelato in Gisors, si affaticarono inutilmente d'indurlo a desistere dalle sue pretensioni. Anche Lodovico VII si adoprò, perchè seguisse tra il Re

1169. Il Papa si adopera in vano per riconciliare l'Arcivescovo di Cantorberì con Enrico.

d' Inghilterra e l' Arcivescovo un colloquio, in cui ciò non ostante non fu conchiuso nulla. Grandi furono le doglianze e le mormorazioni da ambe le parti: ma fu proseguito il trattato, e si stava già per conchiudere l'accomodamento, quando il Re d' Inghilterra ricusò il bacio di pace che aveva giurato di non mai ricevere dall' Arcivescovo il quale, dal canto suo, si mostrò su quest' articolo inflessibile. S' innasprirono vieppiù gli animi, ed avendo il Re d' Inghilterra fatto incoronare Enrico suo figliuolo dall' Arcivescovo di Jorck, il Papa con un suo decreto sospese tanto l' Arcivescovo di Jorck, quanto i Vescovi di Londra e di Salisbury che gli avevano servito di assistenti, ordinando nel medesimo tempo all' Arcivescovo di Roano, ed al Vescovo di Nevers di sottoporre l' Inghilterra all' Interdetto, se, nel termine di quaranta giorni, il Re non si riconciliava coll' Arcivescovo di Cantorberì. Quando questo Principe ebbe una tal nuova, prese il partito di riconciliarsi col Prelato, e le condizioni dell' accomodamento furono che il Re restituisse a Tommaso la Chiesa di Cantorberì con tutte le terre che ne dipendevano, e riparasse il torto fat-

1170. Riconciliazione dell' Arcivescovo con Enrico

togli nell' incoronazione del Re suo figliuolo. Ritornò dunque in vigore di questo accomodamento l' Arcivescovo nella sua Chiesa; ma ricusò di toglier le censure che erano state fulminate contro l' Arcivescovo di Jorck ed i Vescovi di Londra e di Salisbury. Recarono questi nella Normandia le loro doglianze al Re, e lo irritarono a segno, che questo Principe, già di natura sua collerico, esclamò furibondo: *Per gli occhj di Dio, se tutti coloro che intervennero alla consacrazione di mio figliuolo sono scomunicati, lo sono dunque ancor io: possibile, che non si abbia da trovare chi mi vendichi di un Sacerdote, il quale mette in iscompiglio tutto il mio Regno?* A queste parole, quattro Cavalieri, persuasi di rendere al Re un servigio segnalatissimo, formarono la risoluzione di liberarlo una volta dall' Arcivescovo, e portatisi segretamente a Cantorberì, lo trucidarono nella Chiesa stessa.

L' Arcivescovo ritorna alla sua Chiesa.

Vi è trucidato.

Pasquale Antipapa era morto nel 1168, e gli Scismatici gli avevano sostituito Giovanni, Abbate di Strum, che prese il nome di Calisto III. Federico lo riconobbe, e durò nello scisma finchè,

Calisto III Antipapa. Federico persiste nello scisma.

sconfitto dai Milanesi, risolvè finalmente di riconciliarsi col Papa. Rimasero dunque d' accordo di portarsi ambidue a Venezia per giurarvi la pace, a condizione che l' Imperatore abbandonasse l' Antipapa, e che il Pontefice rivocasse le censure pronunziate contro di lui, contro i Vescovi, e contro tutti coloro che avevano abbracciato lo scisma. Fece il Papa comprendere nel trattato i Lombardi, ed il Re di Sicilia, i quali con tanto vantaggio lo avevano soccorso contro l' Imperatore. Intanto il Re d' Inghilterra fu così afflitto per la morte dell' Arcivescovo di Cantorberi, che si astenne per tre giorni dall' entrare in Chiesa, nè d' altro si nutrì che di acqua di mandorle. Ben vedeva egli il pregiudizio infinito che recava alla sua riputazione un così detestabile omicidio, e pensava che molto difficilmente si sarebbe dato ad intendere non avervi esso avuto parte, almeno indirettamente. Spedì deputati al Papa con una lettera che il Vescovo di Lisieux, uno dei più eloquenti Prelati dei suoi Stati, scrisse in nome di tutti i Vescovi d' Inghilterra; nella qual lettera si scorgeva espresso con termini efficacissimi il vivo doloro del Re, la violen-

1175. E' sconfitto dai Milanesi, e si riconcilia col Papa.

Penitenza di Enrico per l'assassinio dell' Arcivescovo di Cantorberì.

za del quale poteva far temer di sua vita; e si procurava di distruggere i sospetti i quali si avrebbe potuto concepire contro quel Principe, e si pregava in fine il Sommo Pontefice di comandare la punizione degli uccisori dell' Arcivescovo di Cantorberì. I Deputati promisero al Papa che il Re si sarebbe sottomesso a quanto fosse a lui paruto di prescrivergli, e ne fecero il giuramento: onde il Papa mandò due Legati a prender cognizione della sua sommissione. Si trasferì il Re in Normandia per riceverli, e fece alla loro presenza questo giuramento, tenendo la mano sopra gli Evangelj. *Io non ho nè meditato, nè ordinato, nè saputo l' assassinio di Tommaso Arcivescovo di Cantorberì; ne sono stato più afflitto che se perduto avessi il proprio figliuolo; ma non posso a meno di non confessarmi reo di aver dato occasione alla sua morte, colla collera che mi animava contro quel Santo Arcivescovo*. Si obbligò in questo medesimo giuramento di prendere la Croce, per espiare il suo delitto, abolì le consuetudini illecite, le quali aveva introdotto nei suoi Stati, promise di rendere alla Chiesa di Cantorberì tutte quelle terre che possedeva, prima che

Si obbliga a prendere la Croce.

l'Arcivescovo fosse caduto in disgrazia, e di restituire i beni e la sua grazia a tutti coloro che erano per tal motivo stati maltrattati. Fatto questo giuramento, i Legati condussero il Re fuori della Chiesa, dove stando colle ginocchia piegate ricevè l'assoluzione; ma senza spogliarsi, nè essere battuto colle verghe.

Stato deplorabile dei Cristiani in Oriente. Conquiste di Noradino.

Mentre succedevano queste cose in Europa, andavano di giorno in giorno peggiorando gli affari dei Principi Cristiani dell'Oriente. Dopo la presa di Edessa, Nourr-Eddit, detto anche Noradino, Principe di gran prodezza e potenza, proseguì a far la guerra contro i Franchi, e vinse una battaglia nella quale morì Raimondo Principe di Antiochia, che fu ucciso combattendo; andò loro togliendo la maggior parte delle Città che avevano sulle frontiere, e tolse ai Sultani di Aleppo la città di Damasco. Noradino aveva al suo servizio due fratelli i quali, oltre che erano molto valorosi, erano anche dotati di capacità grande per le cose della guerra; Schiorkouh, chiamato dai nostri Storici Siracone, ed Ajoub, padre del famoso Sala-Eddin, più noto sotto il nome di Saladino. Noradino conferì

ad Ajoub il governo di Damasco; e prima di assalire il regno di Gerusalemme, credè necessario di portare le armi in Egitto contro i Califi Fatimiti, seguaci di Alì, nome dai Turchi avuto in abbominazione. Questi Califi, immersi nei piaceri, abbandonavano ai loro Visiri tutta l'autorità. Noradino diede a Siracone la condotta dell'esercito che destinava contro di loro, e volle che lo accompagnasse Saladino nipote di esso, perchè sotto gli occhj dello zio si ammaestrasse nell'arte militare. Questi due Generali si resero così formidabili in Egitto, che, dopo la morte di Siracone, il Califo Adhed fu costretto a conferire a Saladino la dignità di Visire; ed essendo poi caduto infermo il Califo, Saladino non aspettò che fosse morto, per sopprimerne nelle pubbliche preghiere il nome, e sostituirvi quello di Mothadi Califo di Bagdad della stirpe degli Abbassidi. Morì Adhed, e fu l'ultimo dei Califi Fatimiti che avevano governato l'Egitto pel corso di dugento otto anni. Saladino prese allora il titolo di Sultano, e ne ricevè dal Califo di Bagdad l'investitura. Era esso gran protettore della propria religione, onde il primo suo

pensiere fu quello di diminuire nei suoi Stati il credito dei Cristiani e degli Ebrei i quali, da dugento e più anni, venivano impiegati nella esazione delle pubbliche rendite, o esercitavano nel Divano l' uffizio di Notaj o di Scrivani. Dichiarò Saladino che essi non avrebbero più potuto esercitar questi impieghi; e perchè era grande il lucro che se ne ritraeva, molti Cristiani, piuttosto che rinunziarvi, abbracciarono la Religione Maomettana. Ordinò in oltre che le vesti dei Cristiani fossero più corte di quelle dei Musulmani, che vi portassero sopra una cintura, e proibì loro di andare per la Città cavalcando mule o cavalli, di ber vino in pubblico, di suonar le campane, e di cantar con voce troppo alta l' uffizio Divino.

Regnava in Gerusalemme Amalrico III; ed il Principe dei Batenj, chiamati con altro nome assassini, che avevano fissato il domicilio nel Monte Libano, gli fece dichiarare che era pronto a ricevere il battesimo, se i Templarj avessero voluto assolverlo dal tributo di due mila scudi d' oro annui che i suoi sudditi pagavano loro. Amalrico ricevè con molto piacere quest' ambasciata, ed esentò i Batenj dal tributo, promet-

tendo di risarcirne, se fosse d' uopo, i Templarj. Fece poi ricondurre l' Ambasciadore da una delle sue Guardie; ma quando questi fu su i confini dello Stato del suo padrone, alcuni Templarj che non lo perdevano di vista, lo assassinarono, senz' avere alcun riguardo nè alla pubblica fede, nè alla guardia del Re. Non erano ancora passati sessant' anni dalla istituzione di questi Religiosi e degli Ospitalieri di S. Giovanni Gerosolimitano; ma sì gli uni che gli altri si erano abbandonati ad ogni specie di ribalderia; e concordano gli Storici Cristiani coi Musulmani nel racconto che ci hanno trasmesso dei loro disordini e delle loro infamie. Il Re Amalrico fece protestare al Principe dei Bateni di non avere avuto alcuna parte nel delitto commesso dai Templarj, dichiarando in oltre di voler prendere ogni più efficace provvedimento, per reprimerne gli eccessi: ma la morte lo rapì prima di poter mandare ad effetto questa risoluzione.

Ribellione dei figliuoli di Enrico II.

Intanto il giovane Re d' Inghilterra, Enrico III, si ribellò al Padre, di concerto con Eleonora sua madre, e coi due suoi fratelli Riccardo e Goffredo. Era esso sostenuto anche dai Re di Fran-

cia e di Scozia, e dai Conti di Fiandra, di Bologna e di Sciampagna. Fu questa guerra civile considerata come un castigo della morte di S. Tommaso, Arcivescovo di Cantorberì; ed in penitenza di questo misfatto, Enrico II risolvè di dare al Santo Martire una pubblica soddisfazione. Si portò dunque in Cantorberì l'anno 1174 a piedi nudi; e vestito di una cenciosa tonaca di lana, si prostrò dinnanzi al sepolcro, e soffrì di essere battuto colle verghe, per mano dei Vescovi e degli Abbati che erano presenti, e di tutti i Monaci di quel monastero, che lo percossero. Stette prostrato tutto il giorno e tutta la notte seguente, e sempre in orazione, e senza prender cibo. Ritornò quindi a Londra, e tre settimane in circa dopo questo pellegrinaggio, rimase estinta la guerra civile, e si ristabilì la pace nei suoi Stati.

Questo Principe da una pubblica soddisfazione al sepolcro di S. Tommaso.

In questo tempo, certi Eretici che si chiamavano Buonuomini, e che furono poi detti Albigesi, furono condannati in un Concilio tenuto in Lombers presso Albì. Erano essi Manichei, in quanto rigettavano l'antico Testamento, e condannavano il matrimonio. Ne comparvero alcuni anche nella Lombardia, detti Catari, cioè puri. Si era-

1176. Eresia degli Albigesi.

no costoro introdotti in Milano, mentre questa Città era in potere degli scismatici, e lo zelo dell'Arcivescovo S. Galdino ne arrestò alcun poco i progressi; ma si moltiplicarono fortemente in Tolosa ed in quei contorni. Il loro capo si chiamava Pietro Morano, uomo attempato, ricco, ed uno dei più considerabili abitanti della Città. Costui diceva di essere S. Giovanni Evangelista, e sebbene fosse molto ignorante, era nondimeno tenuto per un gran dottore. Si portarono in Tolosa Pietro Cardinale, Legato del Papa, e parecchj altri Prelati, accompagnati da alcuni Signori, e coerentemente alla esposizione che Pietro Morano fece di sua credenza, lo condannarono come Eretico. Fu carcerato, e per timor del supplizio, che si vedeva in procinto di subire, abjurò i suoi errori. Gli furono confiscati tutti i beni, e gli fu imposto, a titolo di penitenza, di abbandonare, dentro quaranta giorni, quel paese, per andare in Gerusalemme a servire i poveri per tre anni. Prima di partire, doveva ogni Domenica portarsi alla Chiesa di Tolosa a piedi nudi, in camicia, e ricevere per istrada la disciplina. Ne fu poi diroccato il Castel-

Pietro Morano Capo degli Albigesi in Tolosa fa l'abjura.

lo, nel quale solevano adunarsi questi Manichei. Si erano essi sparsi per la diocesi di Albì, sotto la protezione di Ruggero Bedert, Signore di quel paese. Il Vescovo di Balth, il Visconte di Turena, e Raimondo di Castelnau passarono in quella Diocesi, vi trovarono due Capi di questi Eretici, chiamati Bernardo e Raimondo: e fu a costoro permesso di portarsi in Tolosa, per rendervi conto della loro dottrina. Diedero essi la loro confessione di fede la quale si volle che confermassero con giuramento: ed essendo dal Legato esortati ad abjurare, persistettero nei loro errori. Furono dunque condannati; ma ne fu ristretta la pena alla scomunica ed al bando dal paese.

Papa Alessandro ritorna a Roma.

Alessandro III, fatta la pace con Federico Imperatore, ritornò a Roma, per aderire alle istanze del Clero e del Popolo. Era esso il solo che potesse rimediare ai disordini prodotti dalla lunga sua assenza, nell' amministrazione del temporale e dello spirituale; ma siccome non si fidava troppo dei Romani, così fece loro promettere con giuramento, di restituire i diritti di Regalia dei quali si erano impadroniti, e che i Senatori nella loro elezione giurassero fe-

deltà, e rendessero omaggio al Pontefice, come a loro Sovrano.

L' Antipapa Calisto va ai suoi piedi a chiedergli perdono.

Appena giunse a notizia dell' Antipapa Calisto la riconciliazione di Alessandro coll' Imperatore, uscì secretamente da Viterbo, dove dimorava, e non vedendo per se nessuna sicurezza, finchè persistesse nello Scisma, andò a gettarsi, con alcuni dei suoi Chierici, ai piedi del Papa, confessando pubblicamente il proprio peccato e chiedendogliene perdono. Il Papa, che era di un carattere dolce, lasciando da parte ogni rimprovero, gli dichiarò che la Chiesa Romana lo riceveva volontieri come figliuolo, e gli rendeva bene per male. Intanto, alcuni scismatici elessero in Antipapa Lando Sirino della famiglia dei Frangipani, e lo chiamarono Innocenzo III.

Lando Sirino nuovo Antipapa sotto nome d'Innocenzo III

1179. Concilio Generale Lateranense.

Si erano, durante lo scisma, introdotti moltissimi abusi, ed il Papa per estirparli, convocò nella Chiesa di San Giovanni di Laterano, un Concilio Generale, a cui furono presenti trecento Vescovi. Questo Concilio non ebbe più di tre sessioni, e vi furono fatti ventisette Canoni, il primo dei quali vuole che, non trovandosi nella elezione dei Papi concordi i voti, quello che ne

avrà i due terzi sia riconosciuto per Papa. Il terzo proibisce di eleggere nessun Vescovo il quale non abbia l'età di trent' anni. Il quinto stabilisce che non si debba dal Vescovo ordinare nè Prete, nè Diacono, se non dopo avergli assegnato un titolo sicuro, da cui ritragga di che vivere. E' vietata nel decimoterzo la pluralità dei Benefizj. Questo terzo Concilio di Laterano, tra i Generali ed Ecumenici, è il decimo; e poco dopo che fu terminato, l'Antipapa Lando venne arrestato in un Castello detto Palombara, e condotto al Papa che lo fece rinchiudere coi pochi suoi partigiani nel Monastero della Cava.

1180. L' Antipapa Lando Sitino è arrestato e rinchiuso in un Monastero.

Gli Eretici Albigesi seguitavano a spargere i loro errori. Enrico, il quale da Monaco di Chiaravalle era stato fatto Cardinale, ebbe ordine di andar con un esercito contro di loro; e li discacciò dal Castello di Lavaur, costringendo Ruggero di Berdert e parecchj altri Gentiluomini ad abjurare.

1181. Il Cardinal Enrico va contro gli Albigesi, e costringe varj signori ad abjurare.

Alessandro III tenne la Santa Sede ventidue anni incirca; e nel medesimo giorno in cui morì, fu eletto Ubaldo Vescovo di Ostia, Lucchese, il quale prese il nome di Lucio III, e in que-

Alessandro III muore. Gli succede Lucio III

sta elezione fu principiato a mettersi in pratica il decreto dell' ultimo Concilio Lateranense, il quale richiedeva due terzi dei voti. I Cardinali cominciarono parimente a usare il diritto di eleggere i Sommi Pontefici, ad esclusione del Popolo e del rimanente del Clero. Il nuovo Papa irritò contro di se i Romani, ricusando di uniformarsi a certe usanze che i suoi predecessori non isdegnavano di osservare: onde ne saccheggiarono e ne incendiarono le terre, ed esso fu costretto a ritirarsi a Velletri. Cristiano, Arcivescovo di Magonza, venne con un esercito in suo soccorso; ma morì pochi giorni dopo il suo arrivo, per aver bevuto l' acqua di una fontana che i Romani avevvano avvelenato. Si sbandarono le sue milizia, ed il Papa che era ritornato a Roma, dovè per la seconda volta uscirne, onde sottrarsi alla persecuzione dei Romani, più che mai contro di lui infuriati. Si portò a Verona, e vi adunò un concilio, a cui intervenne l' Imperator Federico che era allora in Italia. Il Papa vi fece una Costituzione contro gli Eretici Catari, o Patareni, e contro i Poveri di Lione, più conosciuti sotto il nome di Valdesi. Si scorge in questa

Sollevazione dei Romani contro Lucio che si ritira a Velletri.

Ritorna a Roma ed è costretto di nuovo ad uscirne

1184. Tiene un Concilio in Verona.

Costituzioni contro gli Eretici Patareni ed i Poveri di Lione.

Costituzione il concorso delle due Potestà per la estirpazione dell' eresie. La Chiesa pone in uso le pene spirituali, e consegna i rei al braccio secolare, perchè questo faccia loro subire le pene temporali.

Origine della Setta dei Valdesi

La Setta dei Valdesi ebbe origine nel 1160. Essendosi adunati insieme varj Cittadini di Lione, uno di loro morì improvvisamente alla loro presenza. Questo accidente fece tale impressione in Pietro Valdo, che era in quell' assemblea, che dispensò subito ai poveri una grossa somma di danaro, il che ne trasse a lui dietro un gran numero. Egli fece loro alcune esortazioni, tendenti tutte ad ispirar loro l'amore della povertà, ed avendo qualche leggera tintura di lettere, spiegava loro in lingua volgare il Nuovo Testamento. Gli Ecclesiastici lo tacciarono di troppa presunzione; ma esso non fece nessun conto dei loro discorsi, e seguitò ad insegnare. Fece il nome di costui che fosse dato ai suoi seguaci il nome di Valdesi, che furono ancora chiamati Leonissi dalla città di Lione, e Sabatiti, o Insabatiti da certe scarpe singolari, che usavano di portare. Pare che dapprincipio non si potesse in essi ripren-

der altro che l' amore di una povertà oziosa, e il disprezzo dell' autorità del Clero.

1185. Il Patriarca di Gerusalemme viene a chieder soccorso per quel Regno.

Verso quel tempo, il Patriarca di Gerusalemme, il Maestro dei Templarj e quello degli Ospitalieri, si recarono in Europa a cercare ajuto in difesa del Regno di Gerusalemme, contro i rapidi progressi di Saladino Sultano di Egitto. Scrisse il Papa lettere in tutte le parti, per esortare i Fedeli a passare in Oriente; e scrisse perfino a Saladino ed a Safedino suo fratello, invitandoli a star in pace coi Cristiani Orientali: e questi due Capi degl' Infedeli mostrarono, nelle loro risposte, molta deferenza e venerazione alla sua persona, dichiarandosi favorevolmente disposti a stabilire tra loro ed i Cristiani una soda e perpetua pace. Il Patriarca non potè ottenere una nuova Crociata, ed i Re di Francia e d' Inghilterra si contentarono di permettere ai loro sudditi di andare in Oriente ad ingrossare l' esercito Cristiano.

Morte di Papa Lucio III.

Papa Lucio morì nel principio dell' anno quinto del suo Pontificato, e venne a pieni voti

Gli succede Urbano III.

eletto dai Cardinali Urbano III, detto prima Uberto Crivelli, Milanese, Arcivescovo di quella città, e Cardinale

del titolo di S. Lorenzo. Questo Papa, zelantissimo pei diritti della Chiesa, ebbe coll' Imperator Federico contrasti gravissimi intorno ai beni, donati già dalla Contessa Matilde alla Chiesa Romana, e intorno allo spoglio dei Vescovi, che l' Imperatore credeva di potersi appropriare. Si doleva inoltre Urbano che si fosse Federico impadronito delle rendite di varie Badie di fanciulle, sotto pretesto della cattiva condotta delle Badesse, senza pigliarsi pensiere di farne eleggere altre di migliori costumi. Furono spinte tant' oltre queste dispute, che era già risoluto il Papa di scomunicar l' Imperatore, quando morì, dopo aver tenuto la Santa Sede poco meno di due anni. Si era esso adoprato molto per procurar soccorsi a Terra Santa, e mentre andava a Venezia, per farvi allestire una flotta, seppe in Ferrara la presa della Città e del Re di Gerusalemme, fatta da Saladino. Il dolore cagionatogli da questa nuova, lo fece cadere in una malattia che lo condusse in pochi giorni al sepolcro.

1186. Contrasti fra il Papa e l'Imperatore circa i beni della Contessa Matilde.

Saladino, padrone dell' Armenia, dell' Egitto e di una gran parte delle piazze della Siria, aveva conchiuso una tregua coi Principi Latini: ma fu que-

1187. Presa di Gerusalemme.

sta violata da Arnaldo, ossia Rinaldo di Sciatillione, Principe di Antiochia, e Signore di Crac, capitale dell' Arabia Petrea. Costui, più avido di arricchirsi colle ruberie, che scrupoloso intorno all' osservanza del giuramento, continuava le sue incursioni contro i Musulmani, e malgrado la tregua che aveva giurato, assalì una numerosa Caravana che passava dall' Egitto nell' Arabia; ne depredò le mercanzie, e fece incatenare tutti i pellegrini che andavano alla Mecca. Ridimandò Saladino questa gente, minacciando di vendicarsene sopra quei Cristiani che fossero per passare pei suoi dominj; ma Rinaldo, anzichè ascoltarlo, proruppe in imprecazioni contro Maometto e i suoi seguaci. Anche lo stesso Re di Gerusalemme ricusò di dar la soddisfazione che perciò gli si dimandava: onde infuriato Saladino dichiarò ai Cristiani una guerra mortale, e fece voto di uccidere colle proprie mani il perfido Rinaldo. Entrò in conseguenza nella Palestina con un esercito di cinquanta e più mila combattenti, e sconfisse vicino a Tiberiade i Gran Maestri dei Templarj e degli Ospitalieri. Animato da questo primo successo, assalì la Città di Tibe-

riade, e la espugnò. Mentre poi si studiava di prender la Cittadella, Guido di Lusignano, Re di Gerusalemme, e tutti i Principi Cristiani si avanzarono con tutte le loro forze combinate fin presso Acri, ossia Tolemaide, e giunti a fronte del nemico, gli presentarono subito la battaglia, che durò due giorni. I Cristiani, oppressi dal maggior numero, spossati dalle fatiche, ed estenuati dalla sete, rimasero intieramente disfatti. Tra i prigionieri che restarono in mano degl' Infedeli, vi furono il Re di Gerusalemme, Rinaldo di Sciatillione, il Gran Maestro dei Templarj, e quello degli Ospitalieri; e per colmo di desolazione, la vera Croce che, secondo il costume, era stata portata a questa battaglia, restò in preda dei Musulmani. Saladino trattò cortesemente il Re di Gerusalemme, e sebbene avesse giurato la morte di Rinaldo di Sciatillione, ciò non ostante gli esibì di fargli la grazia, se avesse voluto abbracciare la religione di Maometto. Ma questo Principe rispose costantemente che voleva morir Cristiano, ed espiò le sue colpe con un generoso martirio. Dopo questa funestissima giornata, la Cittadella di Tiberiade si arrese; Sala-

dino s' impadronì senza ostacolo delle Città di Acri, di Cesarea, di Sidone e di varie altre: e gli fu abbandonata anche la città di Ascalona pel riscatto di Guido di Lusignano. Si avviò quindi alla volta di Gerusalemme, e dopo quattordici giorni di assedio, la prese a patti. Era stata questa Città in poter dei Cristiani ottantott' anni, e non rimanevano a questi, nell' Oriente, più di tre piazze considerabili, Antiochia, Tiro e Tripoli. Saladino cangiò in Moschee tutte le Chiese di Gerusalemme, a riserva di quella del santo Sepolcro, e permise ai Cristiani di visitar come prima i Luoghi santi; ma con patto che vi andassero senz' armi e pagassero certi diritti.

Gregorio VIII succede ad Urbano III.

Muore, e gli succede Clemente III.

Fu dato per successore ad Urbano III, Gregorio VIII, chiamato prima Alberto Beneventano, Cardinale e Cancelliere della Chiesa Romana. Durante il suo Pontificato, che fu di un mese e mezzo, scrisse una lettera circolare, per esortare i Fedeli a prendere le armi, per la ricuperazione di Terra santa, ed ordinò, per certi giorni della settimana, digiuni ed astinenze, che dovevano durare pel corso di cinque anni. Paolo ossia Paolino, Romano, e Cardinal

Vescovo di Palestrina, fu eletto in Pisa, e consacrato sotto il nome di Clemente III. Questo Pontefice non si mostrò meno zelante del suo predecessore per la liberazione dei Luoghi santi, e spedì Legati a tutti i Principi della Cristianità. Due di loro, accompagnati da Guglielmo Arcivescovo di Tiro, che era venuto a render conto dello stato deplorabile dei Cristiani in Oriente, parlarono con tanta forza ed eloquenza in una Dieta che Federico Imperatore aveva convocato in Magonza, che questo Principe, il quale era allora in età di sessantott'anni, risolvè di andare in persona, e di consacrare il rimanente dei suoi giorni alla difesa del Cristianesimo. Prese pertanto la Croce con Federico Duca di Svevia, ed un gran numero di Vescovi e di Principi, ed altri Signori di Alemagna. Filippo Augusto, Re di Francia, ed Enrico II Re d'Inghilterra guerreggiavano allora insieme; e l'Arcivescovo di Tiro e i due Legati gl'indussero, non solamente a sospendere le loro dispute; ma a passare con tutte le loro forze in Oriente. L'esempio loro fece sì che Riccardo Duca di Guienna, figliuolo di Enrico II, e la maggior parte dei Signori France-

Federico Imperatore prende la Croce per la ricuperazione di Gerusalemme.

1188. Filippo Augusto, il Re d'Inghilterra e Riccardo di Guienna prendono la Croce.

si ed Inglesi chiedessero la Croce; e perchè si distinguessero le nazioni, fu stabilito che i Francesi portassero una Croce rossa, bianca gl' Inglesi, e verde i Fiamminghi. Furono pubblicati Editti nei due Regni, tanto per mantenervi la pace, quanto per prevenire i disordini che erano stati commessi nelle Crociate precedenti; e per supplire alle spese di questa spedizione, fu posta una tassa, la quale si chiamò la Decima Saladina, perchè aveva per oggetto la guerra contro Saladino, e consisteva nella decima parte della rendita di ciascun particolare. Furono da questa esenti i soli Crociati, gli Ordini di Cestello, dei Certosini e di Fontevraud, ed i fondi destinati al sollievo dei lebbrosi. Si riaccese intanto la guerra tra i due Re di Francia e d'Inghilterra, e Riccardo, figliuolo primogenito di Enrico II, si unì coi due suoi fratelli a Filippo Augusto. Indarno si adoprò il Cardinal di Anagni, Legato del Pontefice, per riconciliarli, e minacciò Filippo di sottoporne all'Interdetto gli Stati. Rispose questo Principe che non temeva simili minacce, e che la Chiesa Romana non era in diritto di fulminar censure contro un Re

Decima Saladina.

di Francia, il quale volesse reprimere un suo vassallo ribelle, e vendicare il disprezzo che si faceva della propria corona. Il Re d' Inghilterra fu non molto dopo costretto a rimettersi alla discrezione di Filippo, e i due Re si allestivano alla partenza, quando Enrico, già addoloratissimo per la ribellione dei suoi figliuoli, cadde infermo, e diede loro morendo la maledizione.

1189. Enrico II muore e da la maledizione ai suoi figliuoli.

Filippo e Riccardo divenuto Re d' Inghilterra, fecero i loro preparativi per Terra Santa. Federico Imperatore era partito alla testa di cinquantamila uomini, prendendo la strada dell' Ungheria, e quando fu giunto sulle terre dell' Impero Greco, non solamente non ricevè le vettovaglie a lui promesse dall' Imperatore Isaac Angelo; ma altro non incontrò per cammino che nemici armati per combatterlo, e dovè spesse volte aprirsi il passo colla spada alla mano. I Crociati pubblicavano che Saladino aveva fatto convenzione con Isaac Angelo di dividere seco lui la Palestina, se impediva ai Latini il passarvi. Un certo impostore, per nome Dositeo, intrinseco confidente d' Isaaco, gli aveva fatto credere che non per altro fosse venuto Federico con tante forze, che

1190. Filippo Augusto e Riccardo Re d' Inghilterra partono alla volta di Terra Santa.

per isbalzarlo dal trono di Costantinopoli, a fine di collocarvi suo figliuolo. Dopo aver superati tutti gli ostacoli oppostigli dai Greci, pervenne Federico alle porte di Costantinopoli, ed Isaaco allora intimorito gli rimandò subito i suoi Ambasciadori che aveva fatto mettere in ceppi contro il diritto delle genti, chiedendogli umilmente la pace, e promettendo di dargli tutti quei vascelli dei quali abbisognasse, per passar l' Ellesponto, nè ardì poi di mancargli di parola, anzi gliene diede più di quelli che esso aveva richiesto. Kilidge-Arslan, Sultano d' Iconio, era allora in guerra con Saladino, ed aveva promesso a Federico di unirsi seco lui col fiore delle sue milizie, per atterrare quel formidabile nemico: ma i due Principi Maomettani, dopo aver considerato il pericolo di cui era minacciata la loro religione, si erano insieme riconciliati, senza saputa dell' Imperatore il quale, innoltratosi con sicurezza fino al luogo in cui era stata sconfitta la retroguardia di Lodovico VII, si trovò improvvisamente circondato da tutte le truppe di Kilidge-Arslan. Il suo valore nondimeno, e la sua presenza di spirito lo fecero trionfare de-

gli sforzi dei nemici, e discese nel piano. In due altre battaglie, ruppe i Turchi, prese d'assalto la città d'Iconio, e rinfrescatovi l'esercito, proseguì il suo cammino verso Terra Santa; ma spinto dagli eccessivi calori a bagnarsi nel fiume Salef nella Cilicia, che è lo stesso che il Cidno, disgraziatamente vi si annegò. Federico suo fratello, Duca di Svevia, prese il comando dell'esercito, il quale giunto in Antiochia, venne assalito da malattie pestilenziali che lo ridussero a settemila fanti e seicento cavalli.

Federico I Imperatore muore.

Filippo Augusto e Riccardo Re d'Inghilterra s'imbarcarono per Terra Santa, e rimasero d'accordo di unirsi insieme a Messina. Filippo fu il primo a partire e sbarcò nelle vicinanze di Acri in Palestina, che Guido di Lusignano stava da due anni assediando. Saladino, che aveva giudicato troppo temeraria quell'impresa, non si affrettò a soccorrere gli assediati; ma Filippo Augusto, al suo arrivo, spinse con tanto vigore l'assedio, che era in istato di dare alla piazza un assalto generale: ma siccome aveva promesso di aspettare il Re d'Inghilterra, volle mantenergli la parola. Riccardo era stato getta-

to dalla borrasca nell' Isola di Cipro, e l' aveva tolta ad Isacco Comneno che se n' era impadronito. Pochi giorni dopo l' unione di Riccardo con Filippo, Acri si arrese a patti. Fu espresso nella capitolazione che gli assediati dovessero obbligarsi, in nome di Saladino loro Signore, a restituire la vera Croce che era stata presa nella giornata di Tiberiade, ed a rimettere in libertà dugento Cavalieri, e mille altri schiavi. La città di Acri divenne allora la piazza più importante dei Latini nella Palestina. Filippo Augusto era caduto in una malattia di languore, ed avendo in oltre qualche giusto motivo di dolersi del Re d' Inghilterra, per ambedue queste cagioni, risolvè di tornarsene in Francia; ma perchè non gli fosse rimproverato di aver lasciato il suo alleato in abbandono, gli diede parte delle sue truppe sotto il comando del Conte di Borgogna, che morì l' anno dopo a Tiro. Approdò Filippo in Italia, e si portò a Roma dove si dolse col Papa del cattivo procedere del Re d' Inghilterra, e si fece assolvere dal suo voto, il quale non aveva intieramente compito.

1191. La città di Acri presa dai Crociati.

Ritorno di Filippo Augusto.

Clemente III, era morto, dopo tre anni e qualche mese di Pontificato, e gli era succeduto Giacinto, Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin, in età di ottantatre anni, che assunse il nome di Celestino III. Fu questi ordinato Prete, e il giorno seguente alla sua consacrazione coronò Imperatore Enrico VI, che era venuto in Italia, per difendere le ragioni le quali Costanza sua moglie aveva sul Regno di Sicilia.

Morte di Clemente III.

Gli succede Celestino III.

Durante l' assedio di Acri, alcuni Tedeschi di Brema e di Lubecca, eressero sotto un padiglione uno Spedale per gl' infermi di loro nazione; ed in questa occasione fu istituito un terzo Ordine militare, ad imitazione di quelli dei Templarj e degli Ospitalieri di San Giovanni Gerosolimitano. Federico Duca di Svevia fece pregare l' Imperatore Enrico VI, suo fratello, affinchè ottenesse dal Sommo Pontefice l' approvazione di questo nuovo Ordine; ed Enrico immediatamente l' ottenne. I Cavalieri presero il nome di Cavalieri Teutonici della Casa di S. Maria di Gerusalemme, e per distintivo, un manto bianco colla Croce nera. Il Papa concedè loro tutti quei Privilegj, dei qua-

Istituzione dei Cavalieri Teutonici.

li godevano i due altri Ordini militari; assoggettandoli nondimeno non solo al Patriarca di Gerusalemme, ma anche agli altri Prelati, e pagavano la decima di tutti i loro beni.

Il Re Riccardo resta nella Palestina, e disfà Saladino.

Dopo la partenza di Filippo Augusto, il Re Riccardo aveva il comando di tutti i Crociati delle varie nazioni. Questo Principe, feroce, per natura arrogante, e prosontuoso, aveva concitato contro di se l'avversione della maggior parte degli altri Signori, molti dei quali s'imbarcarono colle loro truppe per ritornarsene; per lo che restò indebolito oltremodo l'esercito Cristiano, già diminuito per le battaglie e per le malattie. Ciò non ostante vi erano ancora centomila uomini in circa. Il Re d'Inghilterra impiegò, prima di tutto sei settimane, parte in riparare le breccie della città di Acri, e parte in ristorare le sue truppe; si pose quindi in marcia lungo la costa, per impadronirsi di Cesarea, di Joppe, ora Jaffa e di Ascalona. Non lo perdeva Saladino di vista, e lo andava infestando con piccole scaramucce. Essendosi finalmente i due eserciti avanzati in una pianura vicino ad Antipatride, vennero ad una battaglia, l'esi-

to della quale fu per lungo tempo dubbioso. Si riferisce che, incontratisi nella mischia Riccardo e Saladino, si batterono furiosissimamente; e che, gettato per terra Saladino, le sue truppe che lo credettero morto, presero la fuga, abbandonando ai Cristiani la vittoria. Poteva Riccardo immediatamente marciare a Gerusalemme, e nella costernazione in cui erano gl' Infedeli, avrebbe trovato una debole resistenza; ma si applicò, pel rimanente di quella campagna, a fortificar Jaffa, Cesarea ed altre piazze che Saladino aveva smantellato. Si mosse poi verso Gerusalemme nel cuor dell' inverno, quando Saladino aveva avuto già il tempo di rovinare il paese, e di mettere la Città in istato di difesa; il che costrinse Riccardo a non pensar più di formarne l' assedio, e a rivolger l' animo a ritornarsene in Europa, per timore che Filippo Augusto, trovandosi esso lontano, non entrasse nei suoi Stati. Conchiuse dunque con Saladino una tregua di tre anni, a condizione principalmente che le Città di Jaffa, di Cesarea, di Arsouf, di Acri e di Jaffa restassero in potere dei Cristiani,

1192. Riccardo ritorna in Inghilterra.

Il Re d'Inghilterra s' imbarcò nel porto di Acri, e fece vela verso la Dalmazia; ma naufragò nel fondo del Golfo di Venezia, e si travestì da Templare per passare in mezzo ai dominj di Leopoldo Duca di Austria, offeso da lui mortalmente, in tempo dell'assedio di Acri. Si era Leopoldo, uno dei più valenti Capitani dei Crociati, impadronito di una torre, e vi aveva piantato il suo stendardo. Presa la piazza, Riccardo fece levare lo stendardo del Duca, e lo fece gettare in una fogna. I Tedeschi erano sul punto di dar mano alle armi, per vendicar l'onore del loro Principe; ma esso, benchè risentisse fino all' anima un oltraggio così sanguinoso, prudentemente ritenne, per non accrescere la discordia entrata già fra i Crociati, e dissimulò il proprio risentimento. Riccardo, malgrado tutte le sue precauzioni, fu riconosciuto dalla gente del Duca, e posto in carcere carico di catene. Leopoldo lo vendè poi all' Imperatore Enrico VI, Principe duro, povero ed avaro, che lo trattò anche peggio, per costringerlo a pagare a più caro prezzo la libertà, e fece il sordo alle doglianze ed alle preghiere della Regina Eleonora, madre di Ric-

E' preso dal Duca di Austria e venduto ad Enrico VI.

cardo. Questa Principessa ebbe ricorso a Papa Celestino, il quale, alla negativa datagli dall' Imperatore e dal Duca di Austria, gli scomunicò ambidue, in conformità della disposizione dell' articolo della Crociata, in cui si dichiarava che fosse scomunicato chiunque attentasse alla persona dei Crociati durante il loro viaggio, o ne occupasse i beni. Finalmente, dopo quattordici mesi di prigionia, ricuperò Riccardo la libertà, pagando centocinquantamila marchi di argento, della qual somma doveva il Duca di Austria avere un terzo, e promettendo di pagarne altri cinquantamila, giunto che fosse in Inghilterra, per sicurezza del qual pagamento diede cinquanta ostaggi.

Morì nel 1189 Isabella di Hainaut, Regina di Francia, moglie di Filippo Augusto. Questi, poco dopo il suo ritorno, passò alle seconde nozze, e sposò Isamburga, sorella di Canuto III, Re di Danimarca, Principessa non meno bella che virtuosa, la quale aveva esso con grande ansietà ricercato: ma quasi appena ricevuta la benedizione nuziale, concepì per la medesima un' avversione insuperabile; onde risolvè di far annullare il matrimonio, come fece

Filippo Augusto fa dichiarar

nullo il suo matrimonio con Isamburga

in un' adunanza di Vescovi e di Signori, sotto pretesto di parentela. Se ne dolse altamente il Re di Danimarca, e Celestino spedì in Francia due Legati, perchè esaminassero la causa del divorzio, e vietassero a Filippo di contrarre altre nozze. Ma il timore impedì ai Legati di adempire gli ordini ricevuti; ed il Re, senza prendersi briga della proibizione del Pontefice, sposò Agnese di Merania, figliuola del Duca di Merania e di Bremen.

1196 Il Papa gli vieta di contrarre altre nozze

Sposa Agnese di Merania.

Si riseppe in questo tempo la morte di Saladino, e la divisione accaduta nella sua famiglia; onde giudicando il Papa piucchè mai favorevole la congiuntura, per ricuperare il Regno di Gerusalemme, inviò in Francia due Cardinali a predicare una nuova Crociata. Ma intanto morì oppresso dagli anni, dopo averne passati sette incirca sulla Cattedra di S. Pietro. Fu eletto Papa in età di anni trentasette, ordinato Prete, e consacrato sotto nome d' Innocenzo III, Lotario, della famiglia dei Conti di Segni, Cardinal Diacono. Era esso versatissimo nelle Leggi Canoniche e Civili; si era acquistato una fama grande, per la purità dei costumi; e segnalò il suo governo collo zelo che

1198. Celestino III muore.

Innocenzo III gli succede.

mostrò per conservare la disciplina, e colla sua costanza in reprimere la venalità che regnava nella Corte di Roma. Si applicò primieramente a ricuperare i dominj della Chiesa che erano stati usurpati, ad arrestare il corso alla simonia ed alle concussioni dei suoi Officiali inferiori, vietando loro di esiger cosa alcuna dai particolari, ed eccettuando i soli scrivani e custodi dei sigilli, dei quali perciò fissò l'onorario.

Desiderava egli ardentemente di soccorrer Terra Santa: ma la Crociata che fece predicar Celestino, ebbe effetto solamente in Alemagna; perchè Filippo Augusto era allora in guerra col Re d'Inghilterra. I Tedeschi fecero a gara nel prender la Croce, e giunsero al porto di Acri sotto la condotta di Corrado Arcivescovo di Magonza, accompagnato dai Duchi di Sassonia, di Brabante e da altri, sì Vescovi che Signori secolari. Gl'Infedeli, fino a quel punto discordi, si unirono contro i comuni nemici, sotto le insegne di Safedino, fratello di Saladino, gran Capitano il quale, radunato un esercito poderoso delle truppe sue proprie e di quelle dei suoi nipoti, andò ad asse-

Crociata dei Tedeschi.

diar Jaffa, la prese d'assalto, passò a fil di spada tutti i Cristiani, e ne demolì le fortificazioni. I Crociati marciarono a Barut con tutte le loro forze, risoluti di presentare la battaglia a Safedino. I due eserciti si trovarono a fronte fra Tiro e Sidone, e combatterono con gran furore. Dopo molto spargimento di sangue, i Cristiani riportarono la vittoria, e ripigliarono parecchie fortezze; ma in vece di marciare a Gerusalemme, si posero ad assediare Toron, che era la piazza più forte della Palestina; e dopo aver quivi perduto gran tempo, furono costretti a ritirarsi, per tradimento di alcuni Templarj, e di Corrado Vescovo di Wursbourg, Cancelliere dell'Imperatore Enrico VI, i quali si lasciarono corrompere dall'esibizione di una prodigiosa quantità di oro; sebbene gli acciecasse l'avarizia a segno, che non si avviddero essere stato dato loro oro falso.

I Crociati danno a Saiedino una rotta.

Sono traditi da alcuni Templarj.

Non potevano gli Alemanni tollerare la vita scandalosa dei Templarj e degli altri Cristiani dimoranti nella Palestina; ed erano in oltre persuasi, che fossero d'accordo cogl'Infedeli per farli perire; poichè, intenti unicamente ai loro privati interessi, non pensavano

che a mantenersi in possesso delle coste, dove il terreno era fertilissimo, senza curarsi di ricuperar Gerusalemme ed il Santo Sepolcro. Gli Alemanni pertanto si separarono da loro, e fecero la guerra sotto la condotta dei proprj loro Capi, riportarono contro gl' Infedeli alcuni vantaggj, e procurarono di ristaurare le fortificazioni di Jaffa. Ma, mentre vi erano applicati, seppero la morte dell' Imperatore Enrico VI, e nel tempo stesso anche le turbolenze che questa morte cagionava nella Germania; onde risolvettero di ritornarsene alla patria; e questa Crociata, che era composta di soli Tedeschi e di alcuni Italiani, non produsse alcun frutto.

Alla nuova della morte di Enrico VI, ritornano in Alemagna.

Papa Innocenzo III pensò, fin dal primo anno del suo Pontificato, a far passare in Oriente una nuova Crociata, per liberare il Santo Sepolcro. La fece predicare in Venezia e nella Lombardia da Soffrido, Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede, ed in Francia, da Pietro di Capua, Cardinal Diacono del titolo di S. Maria *in via lata*. Diede loro la Croce, affinchè il loro esempio allettasse i popoli a prenderla, e ordinò che tutto il Clero pagasse la qua-

Innocenzo III fa predicare una nuova Crociata.

rantesima delle sue rendite Ecclesiastiche. Esso ed i Cardinali si obbligarono a pagar la decima; e fece poi allestire a sue spese un naviglio carico di viveri, dandone la condotta ad un Templario, ad un Ospitaliere e ad un Monaco. Invitò quindi con una circolare i Vescovi, i Signori, il Clero ed i popoli di Francia, d' Inghilterra, di Sicilia, di Ungheria a trovarsi pronti pel mese di Marzo, per passare in Terra Santa, a fine di servirvi pel corso di due anni. Il Cardinal Soffrido si portò a Venezia, e indusse il Doge e molti di quei cittadini a prender la Croce. Lo stesso fece a loro imitazione il Marchese di Monferrato ed il Vescovo di Cremona, con un popolo infinito. Il Cardinale di Capua, che andò in Francia, aveva ordine di farvi cessare la guerra tra la Francia e l' Inghilterra, e di obbligare Filippo Augusto a separarsi da Agnese di Merania, per ripigliare Isamburga sua moglie legittima. Papa Celestino, su quest' ultimo articolo, si era renduto alquanto tollerante; ma Pietro di Capua, a cui era stato imposto di operare con tutto il vigore possibile, per toglier questo scandalo, dopo aver inutilmente tentato di ridurre il Re

1200: Pubblica l'Interdetto sulla Francia per costringere Filippo Augusto a separarsi da Agnese di Merania

colle buone, pubblicò l' Interdetto sopra tutti i suoi Stati, ordinando a tutti i Prelati di osservarlo, sotto pena di essere sospesi dalle loro funzioni. Ne rimase così offeso il Re, che discacciò dalle loro residenze i Vescovi ed i Chierici, e ne confiscò i beni. Intanto stavano chiuse le Chiese, i morti rimanevano insepolti, ed il Re il quale, in quell' anno medesimo, diede moglie a Lodovico suo figliuolo, fu costretto a passare nelle terre del Re d' Inghilterra per celebrarvi le nozze. Finalmente, sette mesi dopo, il Re, per consiglio dei Signori e dei Vescovi, si ripigliò Isamburga, e si separò da Agnese.

Filippo Augusto ripiglia Isamburga e si separa da Agnese.

Mentre si facevano i preparativi per la nuova Crociata, la relazione della quale riserberemo per la Storia del secolo decimoterzo, il Papa confermò con sua Bolla l' Ordine della Santissima Trinità per la redenzione degli schiavi, istituito recentemente da S. Giovanni de Matha, Sacerdote Provenzale, e da un Santo Eremita, chiamato Felice di Valois. Ne approvò, nel tempo stesso, la Regola la quale ordinava che i Religiosi dovessero riserbare pel riscatto degli schiavi la terza parte dei loro beni. Fece quest' Ordine, in poco tempo,

molto progresso nella Francia, nella Lombardia, nella Spagna e nei paesi di Oltremare; e si annoverano nei quaranta primi anni fino a seicento Case di Trinitarj.

STORIA UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA.

SECOLO XII.

STORIA PROFANA.

STORIA DEI RE DI GERUSALEMME, DEI SULTANI SELIUCIDI, DEI CALIFI FATIMITI E DEI SULTANI DI EGITTO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

I Turchi Seliucidi si erano, nell' undecimo secolo, impadroniti di tutte le Provincie dell' Asia, dal fiume Indo fino al Bosforo di Tracia, altro non lasciando al Califo di Bagdad che il vano titolo di Pontefice dei Musul-

mani; ma sebbene fosse questi, in un certo modo, loro schiavo, lo trattavano nulladimeno con molto rispetto, e permettevano che, nelle pubbliche preghiere, se ne pronunziasse il nome prima del nome loro. Avevano essi formato tre Dinastie, quella di Persia, a cui le altre rendevano omaggio, quella di Iconio nella Licaonia, e quella di Aleppo nella Siria. L'Egitto ed una parte dell'Affrica erano ancora in potere dei Califi Fatimiti, i quali pretendevano di esser discesi da Alì e da Fatima, figliuola di Maometto.

Oltre le guerre che l'ambizione suscitò fra questi Sovrani, gli Emiri e Governatori delle Provincie vivevano in una certa indipendenza, per la maggior parte col titolo di Re, e si facevano guerra tra loro, senza che avessero i Sultani l'autorità di contenerli. Questi disordini rovinavano sensibilmente l'Impero dei Seliucidi, ed avevano agevolato ai Franchi o Latini che avevano preso la Croce per la conquista di Tersa Santa, la presa di Gerusalemme e della Palestina, la fondazione della Contea di Edessa e quella del Principato di Antiochia. Barkiaroc, Sultano di Persia, viveva ancora sul cominciare del

secolo duodecimo; la Dinastia d'Iconio era governata da Kilidge-Arslan, figliuolo di Solimano II; e quella di Aleppo era divisa tra Redhovan e Dekak, ambidue figliuoli di Toutousch, fondatore della Dinastia: il primo risiedeva in Aleppo, ed il secondo in Damasco. Mosthader, vigesimottavo Califo della stirpe degli Abassidi residenti in Bagdad, era succeduto a Moctadhi suo padre col consenso e l'autorità del Sultano di Persia. L'Egitto ubbidiva al Califo Mostali, figliuolo di Monstanser; e Baldoino, primo conte di Edessa, che era succeduto l'anno 1100, al fratello Gotifredo di Buglione nel regno di Gerusalemme, aveva lasciato la sua Contea a Baldoino del Borgo, suo parente.

1100. Gli Emiri del Sultano d'Iconio gli fanno la guerra.

Intanto gli Emiri di Kilidge-Arslan davano il guasto alle parti Orientali della Dinastia d'Iconio. Era riuscito ad un Turcomanno, conosciuto sotto il nome di figliuolo di Danischmend, perchè suo padre si era dato allo studio delle scienze, di formarsi uno stato assai considerabile nei contorni della città di Malatia, situata tre giornate lontano da Edessa. Un Armeno che era comandante in questa Città, aveva implorato il soccorso di Boemondo Principe di An-

Boemondo Principe di Antiochia è fatto prigione.

tiochia, offerendosi di consegnargli la piazza, e Boemondo si era posto incontanente in marcia; ma venne rotto, e fatto prigione dal figliuolo di Danischmend, il quale immediatamente andò ad assediare Malatia. Gli avanzi dell' esercito Cristiano si ricoverarono in Edessa, ed il conte Baldoino, informato della disavventura di Boemondo, si mosse frettolosamente verso Malatia, costrinse il figliuolo di Danischmend a ritirarsi con precipizio, e prese possesso di questa Città. Tancredi andò a prendere il governo di Antiochia, durante la prigionia di Boemondo suo zio, il quale poi si riscattò dalle mani del figliuolo di Danischmend, colla mediazione di Alesio Comneno.

Baldoino Conte di Edessa si muove per liberarlo.

Il Sultano d'Iconio faceva grandissimi sforzi per sottomettere i suoi Emiri, e doveva nel tempo stesso difendersi contro Alessio Comneno, le milizie del quale desolavano i suoi stati dalla parte di Nicea. Questi due Principi ebbero allora notizia che un' esercito formidabile di Cristiani Occidentali, Lombardi, Francesi e Tedeschi era in moto per passare in Asia, e si accostava alle Provincie dell' Impero dei Greci in Europa; e risolverono di far

1102. Il Sultano d'Iconio si sforza di sottometrere i suoi Emiri.

Un esercito numeroso di Crociati passa in Oriente.

Alessio Comneno fa la pace col Sultano d'Iconio.

la pace, per potersi opporre alla invasione di questa moltitudine di Crociati, i quali ascendevano a dugentomila incirca; perchè, giunta in Occidente la nuova della presa di Gerusalemme, fu maraviglioso il concorso della gente di ogni età e di ogni condizione che si dispose a passare in Oriente, non meno per divozione che per ajutare i primi Crociati ad estendere le loro conquiste negli Stati degl' Infedeli.

I Lombardi erano condotti da varj Signori di gran distinzione; e furono raggiunti dai Tedeschi, comandati da Corrado, gran Contestabile dell' Imperatore Enrico V, e dai Francesi, che avevano alla testa Ugo il Grande, fratello di Filippo I Re di Francia, Stefano Conte di Blois, Stefano Conte di Borgogna e Guglielmo Conte di Poitiers. Ma questo esercito di gente volontaria e mal disciplinata perì quasi tutto o di miseria, o trucidato dai Turchi. Alessio aveva loro dato per guida alcuni Turcopoli, che era una milizia composta di soldati nati da padri Greci e da madri Turche. Costoro condussero i Crociati per mezzo a luoghi deserti, dove si trovarono sprovveduti di tutto; ed i Turchi, informati da Alessio della

L'esercito dei Crociati si distrugge.

Alessio Comneno gli aveva traditi.

strada che tenevano, avevano loro teso da ogni parte imboscate; gli sconfissero in varj incontri, e fecero schiave moltissime donne. Guglielmo Conte di Nevers era partito dalla Francia con quindicimila uomini, e si era impadronito di Ancira, detta presentemente Angora. Si mosse contro di lui Kilidge-Arslan col figliuolo di Danischmend. I Cristiani si difesero per un giorno intiero; ma finalmente si poterono salvare di questo esercito soli settecento uomini incirca; il rimanente o fu ucciso o fatto schiavo, ed il Conte di Nevers si ritirò solo in Antiochia presso Tancredi. Alcuni giorni dopo Kilidge-Arslan, rinforzato dalle truppe di varj Emiri, riportò una segnalata vittoria contro il Conte di Poitiers ed il Duca di Baviera, che erano entrati nei suoi Stati; ed il Conte di Poitiers stentò molto a ricoverarsi in Antiochia, accompagnato dal solo suo scudiere.

Disfatta del Conte di Nevers.

Altra del Conte di Poitiers.

1107. Il Sultano d' Iconio prende Moussoul.

Kilidge-Arslan, che non aveva più nulla a temere dai Cristiani, potè allora volgersi altrove, e tolse Moussoul nel Diarbek ossia la Mesopotamia, all' Emiro Dgiaoul, il quale ne aveva discacciato Dgiokarmisch, e risolvè, fin da quel punto, di rendersi affatto indipen-

dente dai Sultani di Persia. Abolì dunque in Moussoul il contrassegno di sovranità che questi vi avevano conservato, sostituendo nella pubblica preghiera il proprio nome a quello di Mohammed, il quale aveva usurpato il trono di Persia al figliuolo di Barkiaroc, detto Maleh-Schah, fanciullo di cinque anni. Barkiaroc aveva dato ordine all' Emiro Ajaz, Atabek ossia ajo di suo figliuolo, di condurlo a Bagdad, per farvi fare la preghiera in suo nome. Vi si portò anche Mohammed, per discacciarne il giovane Sultano suo nipote; e già erano in procinto di venir a battaglia nella città di Bagdad, quando gli Emiri e i dottori della Legge fecero in guisa, che le due fazioni si pacificassero, e rimasero d' accordo che il solo Mohammed portasse il titolo di Sultano di Persia. Ma questi fece indi a poco uccidere Ajaz, per timore che questo ajo fedele non tentasse qualche giorno di stabilire Malech Schah sul trono paterno.

Vi fa fare in suo nome la pubblica preghiera.

1104. Mohammed usurpa il trono di Persia a suo nipote figliuolo di Barkiaroc.

Per altra parte, le prosperità del Sultano d' Iconio tenevano molto inquieto Redhovan Sultano di Aleppo; il quale, dichiaratosi perciò in favore dell' Emiro Dgiaoul, si mosse coi soccorsi con-

Le prosperità del Sultano d'Iconio inquietano quello di Aleppo.

Guerre fra i due Sultani.

1107. Quello di Iconio cade nel fiume Kabour e si annega.

dottigli da alcuni Emiri, contro Kilidge-Arslan. I due eserciti s' incontrarono sulle rive del fiume Kabour, e dopo una lunga battaglia, Kilidge-Arslan, abbandonato dalle sue truppe che presero la fuga, si gettò nel fiume e vi si difese finchè, cadutogli il cavallo, cadde anche esso nell' acqua e si annegò; e Malek-Schah suo figliuolo si ricoverò nella Persia presso il Sultano Mohammed.

Gli succede Saisan.

Anna Comnena dà il nome di Saisan al successore di Kilidge-Arslan, che era uno dei suoi figliuoli, e forse anche il medesimo che Malek-Schah. Dekak, Sultano di Damasco, era morto nel 1104.

Dopo la morte del Sultano di Damasco Toghtheghin si rende sovrano

Toghtheghin, suo primo ministro, fece proclamare, uno dopo l' altro, due dei figliuoli di lui, ancora fanciulli: ma non andò molto, che egli stesso s' impadronì del Principato, e prese il titolo di Re di Damasco.

Durante la discordia tra i Turchi, quei pochi Crociati che si erano sottratti al Sultano d' Iconio il quale gl' inseguiva, e che si erano ritirati in Antiochia, ne partirono per andare a Gerusalemme presso il Re Baldoino. Raimondo Conte di Tolosa gl' indusse nel 1102, colle promesse, a portarsi in suo soccorso, per ripigliare la città di Torto-

za, toltagli dai Saraceni di Egitto: ma quando non ebbe più bisogno di loro, li rimandò addietro senza mantenere quanto aveva loro promesso; e ad altro non pensò che a stabilirsi bene nella sua conquista, la quale si proponeva di far erigere in Principato. Faceva Baldoino dal canto suo la guerra agli Egizj, e s'impadronì di Antipatride e di Cesarea; ma fu sconfitto l'anno dopo, con molta perdita, nella battaglia di Rama. I Conti di Blois e di Borgogna furono uccisi combattendo, ed il Conte di Bourges fu fatto prigione. Il Re Baldoino fuggì con cinque altri a Rama, e dopo alcuni giorni, raccolte quante milizie aveva ad Antipatride, a Tiberiade ed a Jaffa, piombò all'improvviso sopra gli Egizj, li tagliò a pezzi, e ne prese tutto il bagaglio. Pigliò quindi la città di Acri, o Tolemmaide coll'ajuto dei Genovesi, che ne bloccarono il porto con settanta vascelli; s'impadronì di Tripoli, che diede a titolo di Contea a Bertrando figliuolo di Raimondo Conte di Tolosa; e finalmente, di Sidone, di Berito, e di tutte le altre piazze della costa, a riserva di Tiro.

Conquiste di Baldoino Re di Gerusalemme.

1103. E' sconfitto nella pianura di Rama.

Taglia a pezzi gli Egiziani.

S'impadronisce di varie piazze.

Mohammed, Sultano di Persia, vedeva con una specie d'indifferenza i

1108. Il Sultano di Persia guerreggia contro i suoi Emiri

progressi dei Cristiani contro i Saraceni di Egitto, che i Turchi disprezzavano non riconoscendone neppure il Califo, ed era intento a sottomettere gli Emiri suoi vassalli, i quali tutti aspiravano a rendersi indipendenti. Mentre teneva egli contro di loro occupate le sue forze, i Batenj gli tolsero la città di Schiraz. Ma il Re di Moussoul, e Sokman, che aveva fondato la Dinastia degli Ortokidi, presero le armi contro i Cristiani, e con un esercito di sessantamila combattenti impresero l'assedio di Edessa, o sia Roa. Boemondo, Principe di Antiochia, e Tancredi si mossero in soccorso del Conte Baldoino del Borgo, con settemila fanti, e tremila cavalli; e posto il campo vicino al fiume Kabour, in vista dei Turchi, appena si erano ordinati in battaglia, Sokman assalì con trentamila combattenti l'ala destra dell'esercito Cristiano, comandata da Boemondo e da Tancredi. Il Conte Baldoino, e Giosselino di Courtenai, i quali n'erano distanti mille passi incirca, accorsero per sostenerli, e caddero in una imboscata di diecimila Turchi. Baldoino fu preso, e Tancredi non potè, per la notte sopraggiunta, liberarlo; onde non ricuperò la li-

I Batenj gli levano la città di Schiraz.

Il Re di Moussoul muove guerra ai Cristiani.

Baldoino del Borgo, Conte di Edessa e preso.

Tancredi si chiude in Edessa, e ne fa le-

bertà, se non dopo un anno e più I Cristiani si ritirarono a Roa, e vi furono assediati dal Re di Moussul, e da Sokmano: ma Tancredi, che aveva preso a difender quella piazza, sorprese, in una sortita, i Turchi ancora addormentati, e senza dar loro tempo di riconoscersi, ne fece una strage grande: onde questi presero la fuga, abbandonando i padiglioni e tutto il bagaglio.

vare l' assedio l' anno 1105.

Rehdovan, Sultano di Aleppo, che era allora in pace con Tancredi, la ruppe, e formò il disegno di assediare Antiochia. Vi accorse subito Tancredi con novemila fanti e mille cavalli; si mosse quindi verso Artesia, dove stava accampato Redhovan con un esercito di trentamila uomini, e postolo in rotta, ne prese lo stendardo, s' impadronì di Artesia, e tornò indietro carico di ricche spoglie, e con un gran numero di prigionieri.

Il Sultano di Aleppo muove guerra a Tancredi l' anno 1105.

Per altra parte, Ugo Signore di Tiberiade, fece una irruzione nella pianura di Damasco, e tutta la devastò. Conduceva esso il suo bottino a Panea, ossia Cesarea di Filippi, quando Thoghteghin, il quale aveva occupato le gole delle montagne per le quali dovevano passare i Cristiani, diede loro bat-

1106. Ugo Signore di Tiberiade devasta la pianura di Damasco.

E' nel suo ritorno ucciso.

Gli succede Gervasio.

taglia, gli sconfisse colla morte di Ugo; e si ripigliò tutto il bottino. Dopo questa vittoria, Thoghteghin risolvè di assediar Tiberiade. Gervasio, successore di Ugo, la difendeva con tremila uomini: ma Baldoino Re di Gerusalemme volò in suo soccorso con un buon corpo di truppe; per lo che i Turchi si ritirarono di nottetempo a Damasco, e Baldoino ritornò a Gerusalemme. Poco dopo, quattromila Turchi si accostarono di nuovo a Tiberiade, e tratto Gervasio in un'imboscata, lo fecero prigione, e condottolo in Damasco, lo fecero morire trafitto colle freccie nella pubblica piazza.

Cade in una imboscata, è preso, e fatto morire.

1107. Il Sultano di Persia manda un esercito contro i Cristiani sotto il comando di Maudoud.

Mohammed, Sultano di Persia, aprì allora gli occhj sul pericolo, di cui era minacciata la Religione Musulmana, e fece poderosi preparativi, per arrestare i progressi dei Cristiani. Tutti i Turchi, che erano zelanti della Legge di Maometto, andarono ad arrolarsi sotto le sue bandiere; ed egli diede a Maudoud il comando del suo esercito, il quale ascendeva a dugentomila uomini. Questo Generale entrò nella Mesopotamia devastandone le campagne fino ad Edessa. Tancredi, che custodiva quella piazza, durante la cattività di Baldoino

del Borgo, raccolse tutte quelle truppe che potè, e andò poi ad unirsi seco il Re di Gerusalemme con forze grandi. Questi due Principi non poterono tirare a battaglia i Turchi; e dopo aver presidiato tutte le piazze, e principalmente Roa, si avvicinarono all' Eufrate. Maudoud aveva posto l' assedio a Tell-Bascher, la quale apparteneva a Giosselino di Courtenai: ma si ritirò all'avvicinarsi dei Cristiani, e divise in varj corpi il suo esercito. Una parte si avviò per la strada d'Oriente, e l' altra si mosse verso Aleppo. Maudoud chiese un rinforzo a Redhovan, e lo fece pregare che ricevesse nella sua piazza le donne e i fanciulli, fino al fine della spedizione; ma questo Sultano aveva conchiuso con Tancredi un nuovo trattato di pace, nè voleva violarlo; e perciò promise solamente di star neutrale, e diede suo figliuolo in ostaggio per sicurezza di sua parola. Quando Maudoud ebbe in suo potere il giovane Principe, minacciò Redhovan di fargli troncare il capo, se non eseguiva quanto egli voleva; ma Rehdovan amò meglio di veder morire il proprio figliuolo, che mancare alle sue promesse. Maudoud si mosse verso Panea, o sia Ce-

Tancredi si muove contro questo Generale, il quale all' accostarsi di lui si ritira.

II. I. Tancredi mette presidj in tutte le piazze.

Maudoud chiede un rinforzo al Sultano di Aleppo.

Fa tagliare il capo al figliuolo del Sultano.

sarea di Filippi, lontana una giornata da Antiochia, e gli andarono incontro tutti i Principi Cristiani, ed il Re di Gerusalemme con ventisei mila combattenti; ma egli non ebbe coraggio di aspettarli, e licenziò il suo esercito.

Baldoino Re di Gerusalemme imprende l'assedio di Tiro.

Intanto il Re di Gerusalemme disegnò di assediar la città di Tiro gli abitanti della quale, sì per mare che per terra, arrestavano i pellegrini che andavano a Gerusalemme; ma la resistenza dei Tirj, sostenuti dal soccorso di Thogtheghin, re di Damasco, lo fece desistere dall' impresa.

E' costretto a ritirarsi.

Boemondo primo, dopo aver pagato il suo riscatto, era ritornato nella Puglia, e faceva nuovi preparativi per ripassare in Oriente quando fu dalla morte rapito.

Morte di Boemondo Principe di Antiochia.

Boemondo II, suo figliuolo era ancora fanciullo, e Tancredi prese possesso del Principato di Antiochia; ma non lo tenne più di un anno, e con universale rincrescimento morì.

Morte di Tancredi.

Ruggeri suo parente prese il governo di quel Principato, finchè il giovane Boemondo fosse in istato di reggerlo da per se.

1115. Thoghteghin, e Maudoud formano il progetto

Intanto Thoghteghin e Maudoud unirono le loro forze contro i Franchi, ed avanzatisi con trentamila uomini verso Tiberiade, si misero in isperanza d'im-

padronirsi di Gerusalemme. Baldoino di ciò informato, mandò a chieder soccorso al Principe di Antiochia ed al Conte di Tripoli. I Turchi s'impadronirono del Taborre, ed assediarono per tre mesi Tiberiade. Baldoino uscì da Tolemmaide con quattromila fanti e settecento cavalli, seguito da Giosselino di Courtenai, Conte di Edessa nel 1118, e senza aspettare i rinforzi che gli venivano da Antiochia e da Tripoli, si avvicinò ai Turchi i quali, trattolo in un'imboscata, lo inviluppparono. Vi perdè esso molta gente, e per isfuggire ai nemici che lo inseguivano, abbandonò lo stendardo che portava. Il Principe di Antiochia ed il Conte di Tripoli giunsero il giorno dopo questa funesta giornata. L'esercito Cristiano si trovò forte di sedicimila combattenti; ed i Turchi i quali temevano che non giungessero al Re altri rinforzi, si ritirarono verso Damasco, d'onde passarono nell'Asia minore, per unire le loro forze contro i Greci a quelle del Sultano d'Iconio.

di assediare Gerusalemme. Il re Baldoino va contro di loro.

Cade in un'imboscata.

Riceve soccorso, ed i Turchi si ritirano.

Geloso frattanto Toghteghin della gloria e della potenza di Maudoud, lo fece uccidere da un Batenio, e nello stesso tempo morì Redhovan Sultano di

Toghtheghin fa uccidere Maudoud da un Batenio.

Morte del Sultano di Aleppo. Gli succede suo figliuolo, ed è ucciso l'anno dopo.

Aleppo. Salì sul trono suo figliuolo Alp-arslan, detto il Balbo, in età di anni 16, e fu preposto al governo uno schiavo, chiamato Loulou. Fu questo giovane Sultano ucciso l'anno dopo dai suoi proprj uffiziali; e Loulou pose in trono un altro figliuolo di Redhovan, detto Sultano Schah. Saputasi dal Sultano Mohammed la morte di Maudoud, diede la città di Moussoul all' Emiro Ac-sancar-el-Bourski, e comandò agli Emiri della Siria di unire le loro forze a quelle di questo Generale, per andar contro i Franchi, i quali erano stati malmenati da varj tremuoti nella Cilicia, nell'Isauria, e nella Celesiria, in guisa che le principali Città erano rimaste atterrate, e gli abitanti per la maggior parte sepolti sotto le rovine. Quelli che si erano sottratti a questo disastro, andavano dispersi per le campagne; ma l'arrivo di Bourski intimorì ugualmente i Turchi della Siria ed i Cristiani. Il primo ad essere assalito da Bourski fu Ilgasi Emiro o re di Maredino dal quale fu rispinto; ma perchè non era questi in istato di sostenersi lungamente contro le forze del Sultano Mohammed, si unì con Toghteghin il quale, dal canto suo si confederò

1114. Il Sultano di Persia da Bourski per successore a Maudoud.

Tremuoti nella Cilicia, Isauria, e Celesiria.

Bourski è rispinto dall' Emiro di Maredino.

1115. Toghteghin fa lega col re di Gerusalemme.

per mezzo di un trattato col re di Gerusalemme, e col Principe di Antiochia. Il Sultano di Persia, infuriato perciò contro Ilgasi e Toghteghin, mandò l'anno seguente a Bourski un altro esercito di quarantamila uomini, e gli diede per secondo comandante Emadeddin-Zenghi, fondatore della Dinastia degli Atabeki di Siria, e padre del celebre Noradino, del quale parleremo tra poco.

Bourski da il guasto al territorio di Antiochia.

Bourski, entrato nel territorio di Antiochia, sterminò quanti Franchi ed Armeni gli caddero tralle mani, devastò i contorni di Samosata, di Rugia, e di varie altre piazze appartenenti ai Franchi. La città di Aleppo ricusò di aprirgli le porte; ma egli s'impadronì di Hama, che apparteneva a Toghteghin, e l'abbandonò al sacco. Intanto il Re di Gerusalemme, il Conte di Tripoli, il Principe di Antiochia, il Conte di Edessa, e Toghteghin si mossero contro Bourski il quale, credendosi troppo debole per far loro fronte, finse di andarsi ad acquartierare, e si avvicinò ad Hama. Baldoino ricondusse a Gerusalemme le sue truppe; il Principe di Antiochia ed il Conte di Edessa rimasero con Toghteghin; ed i Turchi, tornati indietro, si avanzarono verso Alep-

L'esercito di Bourski è distrutto

po. Bourski li divise in varj corpi, e li dispose lungo il fiume Farnfar. I Principi confederati, raccolti quindici mila uomini incirca, gli assalirono separatamente con grand' impeto, distrussero il primo corpo, spinsero il secondo nel fiume, e Toghteghin, piombando sul terzo, uccise tre mila uomini, e mille ne trasse in ischiavitù.

1117. Fine della Dinastia de' Seliucidi di Aleppo.

Intimoriti per così gran vittoria gli abitanti di Aleppo, chiamarono in soccorso Ilgasi figliuolo di Ortoc, e si assoggettarono alla sua ubbidienza. Allora la Dinastia di Aleppo fu unita a quella degli Ortokidi, così detti da Ortoc, antico Emiro di Gerusalemme, che era morto nel 1091. Gli Egiziani avevano tolto quella Città ad Ilgasi e Sokmano, suoi figliuoli, i quali si ricoverarono, il primo in Bagdad ed il secondo in Edessa, ossia Roa.

1118. Guerra degli Egiziani contro i Franchi.

Amer, Califo di Egitto, figliuolo di Mostali e nipote di Monstanser aveva fatto preparativi grandi di guerra contro i Cristiani, e andò ad accamparsi sotto Ascalona, impegnando Toghteghin ad unire le sue forze a quelle degli Egiziani. Marciò immediatamente contro di loro il Re di Gerusalemme; ma i due eserciti che temevano entrambi

Baldoino va contro di loro, e i due eserciti si ritirano.

di arrischiar la battaglia, si ritirarono senza aver fatto nulla. Baldoino morì di dissenteria sui confini dell' Egitto, nell' anno decimoterzo del suo regno, e ne fu trasferito il corpo a Gerusalemme, per essere deposto nella Chiesa del Santo Sepolcro. Non aveva figliuoli, onde la corona apparteneva di ragione ad Eustachio suo fratello, Conte di Bologna. Era questi allora in Francia, e fu invitato, per mezzo di deputati, a portarsi a prender possesso del Regno di Gerusalemme; ma la circostanza richiedeva un Re che fosse sui luoghi, per opporsi ai tentativi degl' Infedeli, e siccome la cosa non soffriva dilazione, fu risoluto di eleggere Baldoino del Borgo, Conte di Edessa, il quale diede la sua Contea a Giosselino di Courtenai suo cugino. Eustachio seppe per istrada l' elezione di Baldoino II, e ritornò addietro, per non cagionar turbolenze in un Regno in cui dalla sua Casa era stata stabilita la pace di Gesù Cristo. Il nuovo Re di Gerusalemme, illustre per coraggio e per virtù, assalì gli Ortokidi, la potenza dei quali doveva temere, dappoichè si erano essi impadroniti di Aleppo, e fece ogni sforzo per discacciarli dal ter-

Baldoino muore sui confini dell' Egitto.

Gli succede Baldoino II detto del Borgo Conte di Edessa.

1122. Baldoino si accinge a scacciare gli Ortokidi dal territorio di Aleppo.

Toghteghin dà il guasto ai contorni di Tiberiade. E' sconfitto da Baldoino.

ritorio di Antiochia. Ma Toghteghin, conchiuso un trattato cogli Egiziani, si recò con questi a dare il guasto nei contorni di Tiberiade. Baldoino II accorse in difesa di questa Provincia, sconfisse Toghteghin, prese la fortezza di Gerasa, e la fece demolire. Passò quindi nella Contea di Edessa contro Balac figliuolo di Ortoc, che aveva preso in una imboscata il Conte Giosselino di Courtenai. Ma rimase anch' esso prigione, e fu mandato carico di catene in una fortezza. Giosselino intanto, fuggito di carcere, si gettò in Antiochia, e con una banda di milizie pose in rotta, ed uccise Balac, la moglie del quale, mediante il riscatto, restituì a Baldoino la libertà.

1123. Baldoino è preso da Balac figliuolo di Ortoc.

1124. Giosellino uccide Balac, e Baldoino si riscatta.

I Franchi assediano Tiro, e finalmente se ne impadroniscono.

Riceverono allora i Cristiani dall'Occidente poderosi soccorsi, ed impresero l'assedio di Tiro; ma pari al vigore degli assalitori fu la resistenza degli assediati. Gli Egiziani, accampati sotto Ascalona, si valsero di questa congiuntura per avvicinarsi a Gerusalemme, dove erano rimaste poche truppe; ma quando viddero le disposizioni della guarnigione e degli abitanti, non ardirono più di tentar l'assedio di quella Capitale. Intanto i Tirj si vedevano costretti ad

arrendersi, se non erano sollecitamente soccorsi. Toghteghin, che non potè così presto esser raggiunto dagli Egiziani, non ardì di muoversi in soccorso della piazza, e spedì ai Capi dell' esercito Cristiano ambasciadori, per concertare gli articoli della capitolazione. Fu concordato che gli abitanti potessero con tutta la sicurezza ritirarsi dove volessero colle donne, coi figliuoli, e cogli effetti loro. Il re di Gerusalemme ritenne per se i due terzi della Città, e cedè l'altro terzo ai Veneziani i quali l'avevano colla loro flotta investita, dalla parte del mare.

Baldoino, e i Veneziani si dividono tra loro la Città di Tiro.

Mohammed Sultano di Persia era morto, nel 1119, in età di poco più di 36 anni, ed aveva nominato per successore Mahmoud, uno dei suoi figliuoli in età di anni 14; ma appena questo Principe ebbe preso possesso del trono, suo zio Sandgiar, fratello di Barkiaroc e di Mohammed, si fece proclamare nel Korassan, che già da più di venti anni governava con assoluto dominio. Mahmoud era nell'Irak Persiano, ed essendone stato sconfitto l'esercito da quello di suo zio, correva rischio di rimanere affatto spogliato degli Stati, se uno dei suoi Visiri colla destrezza, e colla

Mahmoud Sultano dei Selincidi di Persia.

Sandgiar suo fratello si fa proclamare nel Korassan.

Lascia a Mahmoud l'Irak Persiano.

eloquenza non avesse indotto Sandgiar a lasciargli l' Irak Persiano, sebbene a condizione che il nome del nipote si dovesse pronunziare il secondo nella pubblica preghiera; che egli non potesse avere un quarto velo, ossia portiera nei suoi appartamenti; e che non si suonasse la tromba, quando entrasse nel suo palazzo o ne uscisse.

1120. Masoud fratello di Mahmoud gli muove guerra, ed è sconfitto

I due fratelli si riconciliano

Guerra di Dobai contro Mostarched Califo di Bagdad.

Masoud, fratello di Mahmoud, aveva per sua porzione ottenuto la Città ed il territorio di Moussoul; e indotto da Dobai, Re degli Asaditi nell' Irak Arabico, assunse il titolo di Sultano, e si mosse contro Mahmoud. Ma fu nel primo incontro sconfitto; e avendo Bourski riconciliato i due fratelli, ottenne in ricompensa di essere creato Emiro di Moussul, e di alcune piazze. Dobai rivolse le armi contro il Califo Mostarched, figliuolo di Mostadhaer, e vigesimonono Califo della stirpe degli Abassidi. Emadeddin Zenghi, ed un altro Emiro volarono in suo soccorso, e sconfissero Dobai, il quale chiese la pace: ma avendogliela il Califo negata, esso giurò la rovina di Bagdad. Ebbe un'altra rotta da Acsancar e da Zenghi, e si ricoverò presso gli Arabi, per raccogliervi nuove truppe. Le unì quindi

1123. Dobai è rotto due volte da Zenghi.

a quelle dei Franchi, e tentò inutilmente l'assedio di Aleppo; si ritirò pertanto presso Thogrul figliuolo di Mohammed, che era in guerra col fratello Mahmoud. Acsancar ebbe ordine di portarsi a combattere i Franchi nella Siria: e Zenghi si portò presso Mahmoud, contro il quale il Califo Mostarched raccoglieva forze grandi, per discacciarlo dall'Irak Persiano. Zenghi lo costrinse a chieder la pace; ma non l'ottenne, se non collo sborso di una grossa somma di danaro, e col consegnargli le sue armi e le sue munizioni da guerra.

Mahmoud morì in età di anni 28, l'anno decimoquarto del suo regno. Daoud suo figliuolo gli succedette nell' Irak Persiano, e ne fu l'anno medesimo discacciato da Masoud, fratello di Mahmoud, il quale fu assalito a vicenda e disfatto da suo fratello Selgiouk-Schah, Governatore del Kusistan. Nel tempo stesso, si sparse voce che era giunto il Sultano Sandgiar con un esercito nei contorni di Hamadan, e che aveva seco condotto Thogrul suo nipote, figliuolo di Mohammed, con intenzione di farlo dichiarar Sultano nell' Irak Persiano. Il Califo Mostarched in-

1131. Mahmoud muore, e gli succede Daoud suo figliuolo.

E' scacciato da Masoud, che è scacciato anch' esso da suo fratello Selgiouk Schah.

1132. Questi due fratelli si uniscono contro Sandgiar.

dusse i due fratelli Masoud e Selgiouk-Schah ad unirsi, per opporsi a Sandgiar, e rimasero tra loro d'accordo che Masoud assumesse il titolo di Sultano. Si avanzarono poi contro lo zio, e si fecero seguire dal Califo. Sandgiar diede ordine ad Emadeddin Zenghi e a Dobai d'impadronirsi di Bagdad, e di farvi fare la preghiera in nome suo e di Thogrul. Intanto i due Principi vennero collo zio a giornata, ed ebbero la peggio. Il Califo era ritornato a Bagdad contro Zenghi e Dobai i quali, per rispetto alla sua dignità, non ardirono di aspettarlo; onde rientrò senza opposizione in Bagdad.

Si fa in Bagdad la preghiera in nome di Sandgiar, e di Thogrul. Masoud, e Selgiouk-Schah sono sconfitti da Sandgiar.

1133. Masoud disfa Thogrul.

Masoud raccolse contro Thogrul nuove milizie, lo sconfisse, e lo incalzò da luogo in luogo fino a Rey, dove lo prese con tutti i suoi Emiri; ma indi a non molto Sandgiar gli procurò la libertà.

1134. Morte di Thogrul.

Masoud ricevè nuovi soccorsi da Mostarched, e si preparava ad uscire in campagna, quando seppe che Thogrul era morto. Si fece allora proclamar Sultano; ma alcuni dei suoi Emiri si ritirarono malcontenti presso il Califo, il quale gli accolse, e fece sopprimere il nome di Masoud nella preghiera. Pre-

se poi le armi contro questo Sultano, e quando i due eserciti furono in procinto di venire a battaglia, l'ala destra di quello del Califo passò dalla parte di Masoud, il rimanente fu tagliato a pezzi, e Mostarched fu preso coi suoi principali Uffiziali. Ricuperò poi la libertà, mediante una grossa somma di danaro, e promise con giuramento di non uscire mai più da Bagdad; ma non molto dopo, fu questo Califo assassinato da una masnada di Batenj. Masoud ne fece subito proclamar il figliuolo, che prese il nome di Rasched, e fu il trentesimo Califo della stirpe degli Abassidi. Aveva costui promesso di dare a Masoud quattrocento mila pezze d'oro; e per non pagarle, allegò che i tesori di suo padre erano stati rubati. Avendo quindi l'Uffiziale, andato per ricevere questa somma, voluto far perquisizione nel palazzo, il Califo adunò alcune truppe, e discacciò quelle di Masoud, facendo inoltre sopprimere nella pubblica preghiera il nome di esso. Daoud, nipote di Masoud, credè opportuna l'occasione di riassumere il titolo di Sultano, e si portò con un corpo di soldatesche a Bagdad, dove fu raggiunto da alcuni Emiri, e

Il Califo Mos... che i prende le armi contro Masoud, è battuto e preso prigione.

Si riscatta, ed è assassinato dal Batenj.

1135. Gli succede Rasched suo figliuolo.

Daoud riprende il titolo di Sultano

1131. Va contro Bagdad.

tra gli altri, da Emadeddin Zenghi. Masoud corse immediatamente a Bagdad, ed essendo venuti a discordia gli Emiri che comandavano l'esercito del Califo, Daoud fu costretto a ritirarsi, e Rasched fuggì a Moussoul con Zenghi. Entrò Masoud in Bagdad, fece deporre Rasched, e sostituire a lui Mohammed, figliuolo di Mostadaher, il quale prese il nome di Moctafi, e fu il trentunesimo Califo della stirpe degli Abassidi. Zenghi intanto ebbe ordine da Masoud di mandar Rasched a Bagdad; ubbidì questi e il disgraziato Principe fu per istrada da alcuni Batenj assassinato. Moctafi aveva sposato una sorella di Masoud, e fatto pronunciare il suo nome nella pubblica preghiera.

Daoud esce di Bagdad, il Califo Rasched fugge a Moussoul. Deposizione di Rasched, a cui succede Moctafi.

Rasched è assassinato dai Batenj

Saisan, Sultano d'Iconio era stato discacciato nel 1116 da Masoud suo fratello, il quale gli aveva fatto passare avanti agli occhj un ferro rovente, e poi gli aveva tolto la vita. Questo nuovo Sultano imprese nel 1131 l'assedio di Cressom che apparteneva a Giosselino conte di Edessa, il quale era rimasto sotto le rovine di una torre all' assedio di Aleppo, per lo che, malconcio nella persona, non poteva più salire a cavallo, per andare in soccorso

Giosselino conte di Edessa dà a Giosselino suo figliuolo il comando delle sue truppe.

dei suoi stati. Diede pertanto il comando delle sue truppe a Giosselino suo figliuolo; ma non osando questi di affrontare il Sultano, il padre si vidde costretto a farsi portare in lettica alla testa del suo esercito; Masoud, che ne temeva il valore e l'esperienza, prese il partito di ritirarsi; e per tutto il corso del suo regno, quasi più non pensò che a far la guerra ora ai Greci, ed ora ai Principi Maomettani vicini all'Eufrate.

1126. Il padre va contro Masoud, e l' obbliga a ritirarsi.

Bourski era entrato, nel 1124, nelle terre dei Cristiani con tutte quelle forze che aveva potuto raccogliere in Mousoul, Sandgiar, Vaseth e nella Mesopotamia. Pose tutto a fuoco e a sangue nel territorio di Antiochia, sprovveduto allora di truppe capaci di fargli fronte. Baldoino II, re di Gerusalemme, seguito dai conti di Edessa e di Tripoli, marciò con due mila fanti e mille cento cavalli contro il nemico, rinforzato dalle truppe di Toghteghin re di Damasco, e benchè inferiore di numero, diede la battaglia, e riportò sui Turchi una compiuta vittoria. Bourski si ritirò precipitosamente a Moussoul, e lasciò Masoud suo figliuolo in Aleppo, della qual città si era renduto padrone sul

Bourski assale i Cristiani.

Vittoria di Baldoino II Re di Gerusalemme contro Bourski.

Altra vittoria di Baldoino contro gli Egiziani.

principio di questa spedizione. Marciò quindi Baldoino contro gli Egiziani, i quali si preparavano ad invadere il regno di Gerusalemme, ed avendoli vinti, passò a dar il guasto alla pianura di Damasco, d'onde ritornò carico di ricche spoglie. Toghteghin raccolse in fretta tutte le sue forze, e andò a presentargli la battaglia. La vittoria fu per lungo tempo indecisa: ma avendo Baldoino posto in rotta il grosso dell'esercito infedele, lo costrinse alla fuga, e prese poi, pel Conte di Tripoli, la città di Rafania nel territorio di Apamea. In questo tempo, Bourski penetrò nella Celesiria, e vi fece gran guasto: si ritirò poi all'accostarsi di Baldoino, e non molto dopo fu ucciso dai Batenj, mentre faceva in una Moschea la preghiera. Toghteghin morì l'anno seguente, e Bouri, suo figliuolo e successore, fu trucidato da un'altra banda di Batenj, l'anno secondo del suo regno.

Baldoino prende Rafania pel conte di Tripoli.

1127. Bourski è ucciso dai Batenj.

Boemondo Principe di Antiochia sposa Alisa secondogenita di Baldoino.

Baldoino aveva restituito il Principato di Antiochia al giovane Boemondo, dandogli nel 1126 Alisa sua figliuola secondogenita per moglie. Melisenta, che era la primogenita, fu maritata a Folco Conte di Angers, Mans e Tours,

figliuolo di Folco, e della celebre Bertrada. Baldoino lo destinava suo successore, e intanto gli lasciò, nel 1128, le due città di Tiro e di Tolemmaide. Imprese poi l'assedio di Damasco, e lo abbandonò per mancanza di vettovaglie. Morì l'anno seguente, dopo aver regnato tredici anni. Boemondo, suo genero, fu ucciso nella Cilicia combattendo contro i Turchi, e Baldoino, prima di morire, aveva dato le opportune disposizioni, perchè si conservasse il Principato di Antiochia a Costanza figliuola di Boemondo, che la madre Alisa tentava di escludere. Folco succedè nel trono e nelle virtù di Baldoino II. Ismail, figliuolo di Bouri, salì sul soglio di Damasco, e prese Panea, ossia Cesarea di Filippi, mentre il re Folco attendeva a difendere il Principato di Antiochia dai tentativi della Principessa Alisa, e da un esercito di Turchi che tagliò a pezzi. Folco poi diede Costanza legittima erede di quel Principato, in moglie a Raimondo Conte di Poitiers, e la sostenne contro le pretensioni di Giovanni Comneno, Imperatore di Costantinopoli. Riacquistò Panea, ed arrestò i progressi di Emadeddin Zenghi, chiamato con altro nome San-

Melisenta, primogenita del medesimo è data in moglie a Folco di Angiò, che Baldoino destina in suo successore.

1130 Boemondo Principe di Antiochia è sconfitto ed ucciso da' Turchi.

1131. Baldoino mantiene Costanza figliuola di Boemondo nel Principato di Antiochia. Muore, e gli succede Folco

Costanza Principessa d'Antiochia sposa Raimondo conte di Poitiers. Folco arresta i progressi di Zenghi, fondatore

della Dinastia degli Atabeki di Siria.

guin, il quale fondò, come si è detto di sopra, la Dinastia degli Atabeki di Siria.

Gli Atabeki fondano quattro Dinastie.

La parola Atabek significa in lingua Turca *Padre del Principe*; ed era comunemente il nome dei Governatori ossia Aji dei Principi della Casa dei Seliucidi. I potenti Governi che ottennero, e la dappocaggine dei loro Sovrani li posero in istato di fondare quattro Dinastie indipendenti ed ereditarie.

La prima fu quella dell' Irak Persiano, che si stendeva nella Caldea, nella Mesopotamia, e in tutta la Siria fino in Egitto.

La seconda, che comprendeva la Media ossia l'Aderbigiana, fu fondata l'anno 1160 da Ildighiz, schiavo Turco, favorito di Masoud Sultano dei Seliucidi di Persia, che gli diede in moglie la vedova di Thogrul suo fratello, ed il Governo dell' Aderbigiana.

La terza, quella di Fars, ossia di Persia, di cui Schiraz era metropoli. Questi Atabeki, Turcomanni di origine, discendevano da Salgar; e quindi è che furono detti Salgoriani. Principiò questa Dinastia verso l' anno 1148.

La quarta fu quella del Laristan, sulla costa del Golfo Persico, i Principi

della quale presero il nome di Atabeki, perchè non ardirono d'intitolarsi Sultani; e fu fondata da un certo Aboutaher.

Ma la più potente di queste Dinastie fu quella dell'Irak. Emadeddin Zenghi, figliuolo di Acsancar, detto per soprannome Casim Edoullet, favorito del Sultano Malek Schah, aveva imparato la professione delle armi sotto i più eccellenti Capitani del suo secolo, ed aveva poi col suo merito ottenuto varj dei più ragguardevoli Governi. I Franchi si erano impadroniti di tutti i paesi che si estendono da Maredino e Sandgiar, fino all'Egitto; ai Musulmani non restavano più di quattro piazze nella Siria, Aleppo, Emessa, Damasco, ed Hama; ed avevano un grandissimo bisogno di un Generale che potesse opporsi ai progressi dei Franchi. Il Sultano Mahmoud aveva dato a Zenghi il governo di Moussoul, e lo scelse per Capitan Generale dei suoi eserciti. Dopo aver tolto ai Franchi moltissime piazze, e sottomessi parecchj Emiri che avevano scosso il giogo, Zenghi formò il progetto d'impadronirsi di Aleppo. Giosselino di Courtenai il giovane aveva avuto con Boemondo il giovane, Principe

La Dinastia dell'Irak Persiano e la più potente delle quattro. Zenghi favorito del Sultano Malek-Schah.

E' Generale delle armate del Sultano Mahmoud: Toglie ai Franchi moltissime piazze.

Giosselino di Courtenai fa lega con Zenghi contro

Boemondo Principe di Antiochia.

di Antiochia gravissimi dispareri, ed aveva fatto lega con Zenghi. Era quindi entrato colle sue truppe nel territorio di Antiochia, facendo dappertutto molti danni. Folco, re di Gerusalemme, vidde bene di quale importanza fosse il procurarne la riconciliazione, e si portò per tale oggetto, in Antiochia. Questo Principe, malgrado l' età sua avanzata, aveva fino allora gloriosamente conservato, non solo il suo regno, ma anche gli altri Stati dei Principi Cristiani contro gli sforzi di Zenghi; anzi aveva poco prima ritolto ai Turchi Panea, ossia Cesarea di Filippi; quando, inseguendo un' lepre nella pianura di Acri, cadde da cavallo, e morì l'anno undecimo del suo regno, ed ottantesimo dell' età sua. Lasciò due figliuoli, Baldoino in età di anni tredici, ed Amalrico che ne aveva sette soli. Gli succedè il primogenito sotto la tutela della madre Melisenta, la quale prese il governo del Regno, e fu coronata insieme col figliuolo.

Il Re di Gerusalemme li riconcilia.

1142. Morte di Folco Re di Gerusalemme.

Lascia due figliuoli, e gli succede Baldoino III.

Masoud, Sultano di Persia, aveva motivo di temere l' ambizione di Zenghi, il quale si era affezionato un gran numero di Emiri; per lo che aveva risoluto di disfarsi di lui; ma i suoi ministri

gli rappresentarono, essere questo Generale l'unico che fosse capace di resistere alle forze dei Cristiani; ed una tal considerazione mosse il Sultano a restituirgli tutta la sua confidenza.

La Città di Edessa era una delle principali piazze che avessero i Cristiani nella Siria. Il giovane Conte Giosselino aveva lasciato questa Città, per dimorare in Tell-bascher sull' Eufrate. Zenghi, per ingannarlo, era passato nel Diarbek, dove tolse agli Ortokidi varie piazze; e Giosselino, il quale si dava a credere che Zenghi dovesse per lungo tempo trattenersi in quella Provincia, marciò colle sue truppe nella Siria: ma Zenghi andò all' improvviso ad investire Edessa, la quale aveva un debole presidio, ed era sprovveduta di munizioni. Era inutile lo sperar soccorso o da Raimondo Principe di Antiochia, il quale era in rottura con Giosselino, o da Melisenta Regina di Gerusalemme, la quale non avrebbe potuto così presto raccorre forze tali, che potessero opporsi agli assedianti. In conseguenza, la Città fu presa d' assalto, e Zenghi fece spietatamente trucidare una buona parte degli abitanti. Dopo questa conquista, fece Zenghi grandissimi

1144. Zenghi prende Edessa.

progresi, tanto contro gli Emiri che erano rimasti fedeli al Sultano, quanto contro i Cristiani. Ma mentre assediava Mandbega, appartenente ad un Emiro detto Alì, fu trucidato da una banda di schiavi, i quali si ricoverarono nella piazza. Tutti gli Scrittori Orientali parlano di questo Generale come di uno degli uomini più grandi di quel secolo; ne vantano molto il coraggio, la prudenza, e lo zelo per la giustizia: ma si mostrava esso virtuoso per sola politica, nè altra norma aveva nella sua condotta che una smisurata ambizione di formarsi un vasto Stato; poichè era di sua natura finto e malvagio, ed osservava gl'impegni nei quali entrava cogli amici, o i trattati che faceva coi nemici, solamente finchè non erano contrarj ai suoi disegni. Aveva sessant'anni incirca, e due dei suoi figliuoli, Seiffedin, e Nourredin, ossia Noradino, se ne divisero tra loro gli Stati. Il primo fissò la sua dimora in Moussoul, e Noradino in Aleppo, dove si era ritirato col sigillo di suo padre. Intanto gli abitanti di Edessa, tutti Cristiani, risaputa la morte di Zenghi, esibirono al Conte Giosselino di consegnargli la loro Città, in cui la

1145. Zenghi è assassinato da alcuni schiavi.

Carattere di questo conquistatore.

Seifeddino e Noradino se ne dividono gli Stati.

Seifeddinò si stabilisce in Moussoul e Noradino in Aleppo.

guarnigione Turca era molto debole, e non poteva sperar soccorso, nè da Seifeddin, nè da Noradino, ambedue applicati a bene stabilirsi nel possesso dei loro Stati. Partì subito Giosselino, e fu in tempo di notte introdotto nella Città. Seifeddin, e Noradino diffidavano l'uno dell'altro, e non a torto. Noradino più scaltro e più potente di suo fratello maggiore, lo aveva costretto a cedergli varie piazze; vennero poi ad un accordo, ed in un abboccamento che ebbero insieme nelle vicinanze di Aleppo, si diedero vicendevoli contrassegni di sincera amicizia. Dimorarono per qualche tempo insieme, perchè giudicarono essere spediente che i Cristiani, informati della loro unione, non si arrischiassero ad asssalirli, massimamente quando avessero ricevuto i soccorsi che aspettavano dall'Occidente; perchè allora appunto l'Imperadore Corrado, e Lodovico VII Re di Francia, passarono in Oriente con innumerabili truppe, ed avrebbero potuto conquistar tutta l'Asia, se non fossero stati traditi dall'Imperatore dei Greci, e dai Cristiani stabiliti nella Siria, come si è veduto nella Storia della Chiesa di questo medesimo secolo.

Unióne apparente dei due fratelli.

1147. Corrado, e Lodovico VII. passano in Oriente.

1148. Seifeddino muore.

Seifeddin morì in età di quarant'anni, l' anno quarto del suo regno, lasciando un figliuolo fanciullo, di cui Noradino prese cura, e che in progresso ebbe per moglie una figliuola di Cothbeddin, fratello di Noradino. Ma essendo morto senz'aver prole questo giovane Principe, Cothbeddin fu riconosciuto re di Moussoul. Si studiarono alcuni Emiri di mettere in discordia i due fratelli, ed uno di loro esibì a Noradino, che era divorato da una smisurata ambizione, di renderlo padrone di Sandgiar. Accettò esso, senza punto esitare, l'esibizione, e partì accompagnato da Schirkon, detto dai nostri Storici Siracone. Al suo arrivo, gli abitanti di Sandgiar gli aprirono le porte. Cothbeddin fece leva di truppe, per vendicarsi dell' ingiuria; ma il suo Visire lo consigliò a non commettersi al rischio di una battaglia, e si portò presso Noradino, offerendogli la città di Emessa in cambio di quella di Sandgiar. Accettò Noradino il cambio, e ritornò in Aleppo.

1149. Irruzione di Noradino nel Principato di Antiochia.

I Cristiani che erano rimasti estremamente indeboliti, per la ritirata di Corrado e di Lodovico VII, vedevano in Noradino un nemico tanto più per lo-

ro formidabile, quanto più era uomo coraggioso, e non meno prudente ed attivo. Fece esso una irruzione nel Principato di Antiochia, ed assediò il castello di Nepa. Gli andò subito incontro il Principe Raimondo, senza aspettare che si fossero unite tutte le sue milizie, e con troppo temerario ardire pose in ordine di battaglia il suo piccolo esercito. Noradino lo sconfisse al primo urto, e Raimondo fu ucciso combattendo. Lasciava egli due figliuoli, ed una figliuola; e Costanza sua moglie prese il governo del Principato, assoldando coi danari che le diede il Patriarca, milizie da opporre a Noradino. Baldoino III, Re di Gerusalemme, andò in soccorso di questa Principessa, e dopo avere inutilmente tentato di prendere Harem, si ritirò nella città di Antiochia. Noradino proseguì liberamente a dar il guasto a quei contorni, e poi si portò sotto Damasco. Il Sultano Amadeddin-abc, figliuolo di Mahomed, e nipote di Mahmoud, non era in istaso di sostenere un assedio; e prese il partito di sottomettersi, con offrire di far pronunciare nella pubblica preghiera il nome di Noradino dopo quello del Califo di Bagdad, e dopo il suo,

1149. Raimondo Principe di Antiochia è sconfitto ed ucciso. Costanza sua moglie raccoglie milizie.

1150. Baldoino III Re di Gerusalemme và in di lei soccorso.

Il Sultano di Damasco si sottomette a Noradino.

ed obbligandosi inoltre a far mettere sulle monete la sua effigie.

Noradino passa nella Contea di Edessa.

L' anno seguente, entrò Noradino nella Contea di Edessa. Dopo la presa di questa Città il Conte Giosselino si era ritirato a Tell-bascher, e vi era allora assediato da Masoud, Sultano d' Iconio; ma avendo trovato il mezzo di

1151. E' sconfitto da Giosselino di Courtenai.

uscirne colle sue truppe, sconfisse Noradino, e presone lo scudiere, lo mandò al Sultano Masoud. Noradino, per riparare il disonore di sua sconfitta, adunò un corpo di Turcomanni, e gli eccitò con promesse grandissime a prender Giosselino. L' incontrarono essi sulla strada di Antiochia, e lo arrestarono; ma egli si riscattò immediatamente con una grossa somma di danaro; di che avvedutosi Noradino, si mosse subito col suo esercito contro di loro, ed avendoli circondati, tolse loro Giosselino, che fu condotto carico di catene in Aleppo, e colà ucciso. La moglie di Giosselino era rimasta in Tell-bascher, ed il Re di Gerusalemme aveva motivo di temere che tutto il paese non ricadesse nelle mani dei Musulmani. L' Imperatore di Costantinopoli fece proporre alla Contessa la vendita di tutte le sue piazze, ed essa vi accon-

Giosselino di Courtenai è preso ed ucciso.

sentì, per consiglio del Re di Gerusalemme, il quale non poteva assumerne la difesa; ma i Greci non le conservarono lungo tempo; perchè Noradino le tolse loro in meno di un anno, e poi si avvicinò di nuovo a Damasco, per prevenire i Franchi, i quali disegnavano d' impadronirsi di questa Città. Assediavano essi allora Ascalona, che era degli Egiziani, e mentre stavano occupati in quest' assedio, gli abitanti di Damasco, i quali avevano in dispregio la vita molle e la dappocaggine del loro Sultano, aprirono le porte a Noradino. Il Sultano si ritirò nel Castello, ed accettò l' offerta fattagli da Noradino di dargli la città di Emessa in cambio di quella di Damasco: offerta fraudolenta, perchè Noradino altro poi non gli diede che la picciola città di Napoulous.

La moglie di Giosselino vende le sue piazze all' Imperatore dei Greci. Noradino se ne impadronisce

1154. Noradino entra in Damasco.

Cadde Noradino gravemente infermo, e nel disordine che questa malattia produsse nel campo, il Re di Gerusalemme assediò, e prese Cesarea: assalì quindi il Castello di Harem, e avendolo costretto dopo due mesi d' assedio alla resa, lo diede al Principe di Antiochia. Appena risanato, Noradino fece disegno di assediar Tripoli, ed as-

1159. Noradino cade infermo. I Franchi si approfittano di questa congiuntura. Baldoino III prende varie piazze.

Noradino esce di nuovo in campagna ed è disfatto da Baldoino.

salì prima una fortezza, detta il Castello di Kurdi, nella contrada di Emessa. Si affrettò a soccorrerla il Re di Gerusalemme, e Noradino, che gli andò subito incontro, fu interamente disfatto, e potè a grande stento salvarsi. Fece poi altre leve di soldati, e portò la guerra negli Stati del Sultano d'*Iconio*. Si approfittò il Re di Gerusalemme della sua assenza, per devastare il territorio di Damasco, dove erano rimaste poche truppe. Ajoub, padre di Saladino e Governatore di Damasco, ottenne, mediante lo sborso di quattromila pezze d'oro, una tregua di tre mesi; ma appena fu questa spirata, Baldoino fece nella pianura di Damasco una nuova irruzione, e ne riportò un gran bottino. Dall'altra parte, il Principe di Antiochia Rinaldo diede il guasto alla Contea di Edessa; ma nel ritorno fu sconfitto, e fatto prigione dal Governatore di Aleppo.

Baldoino devasta il territorio di Damasco.

Ajoub padre di Saladino, e Governatore di Damasco ottiene una tregua.

1162. Rinaldo Principe di Antiochia devasta la Contea di Edessa. E' sconfitto, e fatto prigione.

Morte di Baldoino III e moderazione di Noradino.

Baldoino III, morì avvelenato dal suo medico, dopo vent'anni in circa di regno; e Noradino, che sapeva rispettar la virtù anche nei nemici, non volle ritrar vantaggio dalla costernazione che sparse nel Regno di Gerusalemme la perdita di un così gran Princi-

pe, il quale a suo giudizio, non aveva l'uguale. Non lasciava esso figliuoli, e perciò prese possesso del Regno Amalrico suo fratello, Principe dotato di ottime qualità, ma oscurate da notabilissimi difetti; poichè si lasciava massimamente dominare da una sordidissima avarizia, che gli fece imprendere contro gli Egiziani una guerra, le conseguenze della quale furono ai Cristiani Orientali funestissime.

Amalrico fratello di Baldovino gli succede.

Amalrico muove guerra agli Egiziani.

L'Egitto era, come si è detto, governato dai Califi Fatimiti. Morto Amer, che fu ucciso da un Batenio l'anno ventesimo del suo regno, Hafed nipote di Monstanser, tenne lo scettro quasi venti anni, ed ebbe per successore Daher suo figliuolo, che regnò quattro anni, e lasciò il trono a Fajez, il regno del quale fu di sette anni. Adhed, nipote di Hafed, gli succedette nel 1160. Tutti questi Califi, datisi in braccio ad una vita molle ed oziosa, stavano rinchiusi colle loro donne, e lasciavano ai Visiri tutta l'amministrazione e tutta l'autorità, nè rimaneva loro altro contrassegno di sovranità che il diritto di mettere in posto questi Visiri, la scelta dei quali non dipendeva neppure da loro. Quelli che avevano maggior

Califi Fatimiti.

credito s' impadronivano di questa dignità, ed i Califi li confermavano nella loro usurpazione. Schaour, che era stato spogliato della carica di Gran Visire da Dargham, andò in Siria ad implorare la protezione di Noradino, offrendogli la terza parte delle rendite dell' Egitto. Questo Principe spedì Siracone, perchè lo ristabilisse in quella dignità. Questo Generale che era Curdo di origine, e di una delle principali tribù di quella nazione che si crede originaria dei Monti Gordiani, aveva un fratello maggiore, per nome Nodgemeddin-Ajoub, e si erano portati ambidue nell' Irak Persiano, per istabilirvisi al servigio di un Intendente che il Sultano di Persia teneva in Bagdad. Ajoub, che era uomo di gran mente e di molta prudenza e destrezza, rese ad Emadeddin Zenghi importantissimi servizj, ed ottenne per se e per suo fratello e terre ed impieghi nei suoi eserciti. Morto Zenghi, Ajoub passò al servizio del Sultano di Damasco, e ne divenne uno dei principali Emiri. Siracone si portò presso Noradino, che gli diede le città di Emessa e di Rohba, ed il comando dei suoi eserciti. Quando Noradino imprese l' assedio di Damasco,

1163. Schaour Visire del Califo Adhed è scacciato da Dargham, ed implora la protezione di Noradino.

E' spedito Siracone per ristabilirlo.

Siracone Curdo di origine, fratello di Ajoub e zio di Saladino.

Ajoub che n'era Governatore, gli agevolò quella conquista, ed ottenne, oltre varie terre, il diritto di sedere avanti al Principe, senza chiederne licenza.

Il General Siracone si preparava a passar in Egitto per ristabilire Schaour nella dignità di Gran Visire. Sperava Noradino che questa spedizione fosse per procurargli la conquista di quel Regno, ed Amalrico aveva anch' esso, dal canto suo, risoluto di portarvi le sue armi, e di arricchirsi colle spoglie degli Egiziani, che erano i soli a fare il commercio delle Indie, e prese il pretesto dell' indugio che ponevano nel pagargli il tributo, imposto loro da Baldoino III. Amalrico fu il primo a muoversi, ed essendo stato Dargham, che gli era andato incontro, con molta perdita sconfitto, si ritirò nella città di Belbeis, che si crede comunemente essere l' antica Pelusio, per impedire ai Cristiani d' innoltrarsi più addentro nell' Egitto. Amalrico ritornò nei suoi Stati, e Dargham si mantenne in tutta la sua autorità. Partì Siracone col suo esercito, e condusse seco suo nipote Saladino, figliuolo di Ajoub. Dargham, che si conosceva troppo debole per difendersi contro di lui, ebbe ricorso al Re di

1164. Amalrico passa in Egitto.

Siracone passa in Egitto con Saladino suo nipote

Gerusalemme, e gli promise il doppio del tributo che già gli pagavano gli Egiziani: ma prima che venisse conchiuso il trattato, Dargham fu vinto da Siracone, e pochi giorni dopo, assassinato da uno scellerato che era stato sedotto. Schaour fu rimesso in possesso della sua dignità; ma perchè non si fidava dell' ambizione di Noradino, quando si fu bene stabilito nell' autorità, ad altro più non pensò che a trovare i mezzi di allontanar dall' Egitto le truppe di Siracone. Cercò con varj pretesti di esimersi dall' adempiere la promessa di lasciare a Noradino il terzo delle rendite dell' Egitto, e fece a Siracone intimare di dover ritornare in Siria. Era questo Generale accampato alle porte del Cairo, e spedì subito, per consiglio di Saladino, un corpo di truppe che s' impadronì di Pelusio. Schaour fece vedere al Re di Gerusalemme il pericolo che sovrastava ai Franchi, non meno che agli Egiziani, se Noradino si fosse renduto padrone dell' Egitto; perchè, con un simile aumento di potenza, avrebbe facilmente potuto conquistare tutta la Siria. Amalrico pertanto congiunse il suo esercito con quello di Schaour, e si portarono ambidue ad

Schaour è ristabilito e teme l' ambizione di Noradino.

Fa intimare a Siracone di ritornare in Siria.

Invita Amalrico a collegarsi seco.

Assediano Siracone in Pelusio.

assediare Pelusio, dove Siracone si era rinchiuso. Nel medesimo tempo, Noradino prese Harem, e si mosse verso Pamea. Siracone, che non era informato di questi prosperi successi, acconsentì, per poter uscir da Pelusio, a far la pace coi Franchi e cogli Egiziani. Per altra parte, i Franchi che erano rimasti nella Siria, si riunirono per opporsi alle imprese di Noradino. Questo Principe riportò sopra di loro una gran vittoria, e ne fece una orribile strage. Perdettero essi diecimila uomini, e tra i prigionieri che furono in numero assai maggiore, si trovarono Boemondo III, Principe di Antiochia, Raimondo Conte di Tripoli, ed Ugo di Lusignano. Dopo questa battaglia, la città di Panea, si arrese a Noradino. Amalrico andò in Antiochia per far leva di soldati, e riscattò Boemondo. Siracone tolse ai Franchi alcune fortezze nella Siria, e poi fece ritorno in Egitto. Schaour conchiuse un nuovo trattato con Amalrico, e gli promise quattrocentomila pezze d'oro, dugento immediatamente, ed il restante dentro un certo termine, a condizione che esso non uscisse dall' Egitto, finchè non ne avesse discacciato Siracone. Si mossero

Siracone fa la pace coi Franchi e cogli Egiziani.

Grande sconfitta data da Noradino ai Franchi nella Siria.

Boemondo Principe di Antiochia, Raimondo Conte di Tripoli ed Ugo di Lusignano prigionieri.

1165. Amalrico riscatta Boemondo.

Nuovo trattato di Schaour con Amalrico.

i due eserciti contro questo Generale, il quale, sebbene inferiore di numero, non dubitò di presentar loro la battaglia. Dopo lungo tempo, si dichiarò finalmente la vittoria per Siracone. I Franchi tornarono al Cairo, per raccogliere nuove truppe, e la città di Alessandria aprì le porte al vincitore. A questa nuova, Amalrico e gli Egiziani si mossero alla volta di quella città, e la bloccarono per mare e per terra. Ne uscì segretamente Siracone col suo esercito, per passare nell'Egitto superiore, e vi lasciò con mille cavalli Saladino suo nipote. Cominciavano a venir meno i viveri agli assediati, e gli abitanti stavano già per sollevarsi, malgrado gli sforzi che faceva Saladino per contenerli. Informò egli lo zio della estremità a cui si trovava ridotto; e Siracone volò in suo soccorso; ma quando fu vicino al Cairo, spedì Ugo di Cesarea, che era suo prigioniero, a proporre al Re di Gerusalemme la pace, a condizione che si rendessero vicendevolmente i prigionieri, che si levasse il blocco da Alessandria, e che esso potesse, senza esser molestato, ritornar nella Siria. Al riferire degli Storici Arabi, la pace fu proposta dai Franchi, i

1164. Vittoria di Siracone contro i Franchi e gli Egiziani. Alessandria apre le porte al vincitore. Amalrico e gli Egiziani la bloccano.

Saladino la difende ed è ridotto all'estremità per mancanza di viveri.

Siracone fa proporre la pace ad Amalrico.

quali promisero di pagare a Siracone cinquantamila pezze d'oro, se restituiva Alessandria agli Egiziani, ed usciva dall'Egitto. Quando fu sottoscritto il trattato, Schaour ritornò in possesso di Alessandria; Siracone, e Saladino ritornarono a Damasco, ed Amalrico si portò al Cairo, dove fece una convenzione con Schaour che in questa Città dovesse esservi una guarnigione di Franchi, e che gli Egiziani dovessero pagare centomila pezze d'oro: dopo di che Amalrico ritornò verso Ascalona.

E' sottoscritto il trattato.

Siracone e Saladino ritornano a Damasco, ed Amalrico va al Cairo.

I Sultani di Persia non si erano punto ingeriti nelle guerre di Zenghi e di Noradino. Sandgiar, nel 1140, era stato occupato in sottomettere il Governatore di Samarcanda, il quale ricusava di pagargli il tributo; lo costrinse ad arrendersi a patti, e gli tolse eziandio il governo, che gli restituì ciò non ostante poco dopo. Per altra parte, il Sultano dei Gaznevidi, che regnava sotto la protezione dei Principi Seliucidi, aveva tentato, nel 1135, di scuotere il giogo; ma avvedutosi in breve che non poteva resistere alle forze di Sandgiar, gli spedì Ambasciadori a rendergli omaggio, ed a pagargli il solito tributo. Di là portò Sandgiar le sue armi, l'an-

Sandgiar Sultano di Persia intento a sottomettere il Governatore di Samarcanda.

Sandgiar passa a guerreg-

giar nelle Indie.

E' sconfitto con gran perdita.

Gli è tolto il Serraglio e si ritira a Termed.

Vince il Sultano dei Gauri.

1149. Fa la guerra ai Turcomanni;

E' sconfitto e fatto prigione.

Trattamento che riceve dai Turcomanni.

no 1141, nelle Indie contro il Re del Cara-Catai: ma fu disfatto con perdita di trentamila uomini, e gli furono tolti i bagagli, ed il serraglio, in cui si trovava la prima delle sue mogli, chiamata Tarkan-Kathoun. Egli si rifugiò con trecent' uomini nella città di Termed sul fiume Gihon, e ritornò nel Korassan. Questa sconfitta lo screditò infinitamente nell' animo dei popoli, che lo credevano invincibile; ma non molto dopo ricuperò l'antica stima, con riportare una segnalata vittoria sopra il Sultano dei Gauri, il quale armata mano era entrato nel Korassan. Quattro anni dopo, i suoi cortigiani lo spinsero, contro sua voglia, a castigare i Turcomanni, detti con altro nome Gozzi ossia Usj, i quali abitavano al levante del mar Caspio, ed i quali avevano tralasciato di mandargli un certo numero di bestiame pecorino che si erano obbligati a pagargli a titolo di tributo. Fu sconfitto, e fatto prigione: e tutti gli Emiri Turcomanni andarono a prostrarsi ai suoi piedi, baciarono in sua presenza la terra, e si dichiararono suoi schiavi; ma non gli restituirono la libertà; anzi fu scritto che lo collocavano di giorno sopra un trono, e lo chia-

devano la notte in una gabbia di ferro. Stette in questa cattività quattro anni, ed avendo saputo la morte di Tarkan-Kathoun, la quale, dopo aver ricuperato la libertà, aveva preso il governo degli Stati di lui, pensò ai mezzi di liberarsi dalle mani dei Turcomanni. Era a lui stato permesso di andare a caccia sulle rive del Gihon, ed uno dei suoi Emiri gli condusse secretamente un battello, nel quale entrò; giunse a Termed, d'onde si portò con buona scorta fino a Merou, capitale del Korassan. Ma i Turcomanni ne avevano devastato tutti gli Stati, ed il rammarico che n'ebbe fu cagione che morì l'anno 1156, in età di anni settantatre. Le sue conquiste gli avevano fatto dare il nome di secondo Alessandro; e si faceva servire dai Re suoi tributarj. Lasciò l'Impero a Mahmoud, figliuolo di sua sorella; ma non potè trasmettergli tutta la sua potenza; perchè i Principi di sua famiglia si fecero la guerra, e i Re loro vicini e loro tributarj cessarono di rispettarli. Mahmoud regnò cinque anni, ed ebbe per successori Mohammed suo figliuolo, Soliman-Schah figliuolo di Mohammed, Arslan-Schah figliuolo di Thogrul, e Thogrul-Schah

1155. Fugge.

Muore.

Gli succede Mahmoud figliuolo di sua sorella.

Fine della Dinastia dei Selgiucidi di Persia

figliuolo di Arslan-Schah che fu ucciso nel 1195, ed in cui ebbe fine la Dinastia dei Seliucidi di Persia. Quella dei Seliucidi d'Iconio si sostenne ancora lungo tempo. Kilidge-Arslan, II di tal nome, figliuolo di Masoud, aveva avuto per sua porzione la Città d'Iconio colle sue dipendenze sotto il titolo di Sultano. Fu esso quasi sempre in guerra o contro i Greci, o contro gli Emiri che avevano abbracciato il loro partito; ora vincitore, ed ora vinto, chiese o concedè la pace, secondo le circostanze nelle quali si ritrovava; ma sempre con animo di ricominciare la guerra. L'età e le fatiche lo avevano reso quasi immobile, onde si faceva portare sopra un carro alla testa dei suoi eserciti; l'ambizione era quella che lo sosteneva, e non aveva perduto nulla nè della sua vigilanza nè della sua attività. Negli ultimi anni nondimeno, divenne l'oggetto del disprezzo dei suoi figliuoli. Ne aveva dieci, ed aveva tra di loro diviso i suoi Stati, per passar più tranquillamente quei pochi giorni che gli rimanevano di vita, nè altro si era per se riservato che la città ed il territorio d'Iconio col titolo di Sultano. Aveva dato a Kothbeddin, suo figliuo-

Kilidge-Arslan II, Sultano di Iconio nel 1154.

I suoi figliuoli lo disprezzano nella sua vecchiaja.

lo primogenito, la città di Siovas, quella di Cesarea a Noureddin, e quella di Bargloja a Kaikosrou. Due anni dopo questa divisione, Kothbeddin andò ad assalirlo in Iconio, e lo costrinse a dichiararlo suo successore.

1190. Federico Imperatore di Alemagna è tradito da Kilidge-Arslan.

Quando Federigo Imperatore di Alemagna prese la Croce, per passare in Terra Santa, e fu giunto nella Grecia, Kilidge-Arslan, che era in guerra con Saladino, gli fece promettere quei soccorsi dei quali abbisognasse nel passare pei suoi dominj; ma questo, secondo il parere della maggior parte degli Storici, era un inganno; perchè si era esso rappacificato con Saladino, e quando Federigo si fu innoltrato nei paesi difficili nei quali non trovava sussistenza, i Turchi da ogni parte lo investirono, nè da altro che dal suo prodigioso valore dovette egli riconoscer lo scampo. Pose in rotta Kothbeddin che aveva un esercito di centomila uomini, prese la città d' Iconio, e per cinque giorni la saccheggiò. Kilidge-Arslan scaricò la colpa di tutte le ostilità sopra il suo figliuolo, diede ostaggj ed ottenne la pace.

Batte i Turchi, prende e saccheggia la città d' Iconio.

Guerre tra i figliuoli di Kilidge-Arslan.

Quando Kothbeddin non ebbe più che fare coi Tedeschi, si accinse a togliere

a Noureddin suo fratello la città di Cesarea, e costrinse il padre a seguirlo, per far credere che questa spedizione si facesse di comune concerto; ma quando gli eserciti dei due fratelli furono alle mani, Kilidge-Arslan fuggì, e si portò presso Noureddin, il quale lo ricevè col massimo rispetto. Kothbeddin non potè prendere Cesarea, e ritornò in Iconio, dove fece fare in suo nome la pubblica preghiera, e prese il titolo di Sultano: ma Noureddin, a cui riusciva importuna la presenza del padre, lo discacciò da Cesarea, e questo sfortunato vecchio, che penuriava di tutto, andò mendicando la protezione or dell'uno, ed ora dell'altro dei suoi figliuoli, ed il solo Kaikosrou si accinse a ristabilirlo in Iconio. S' impadronì esso di questa Città, e mentre poi si avviava col padre verso Acsara, Kilidge-Arslan morì in età di ottant' anni in circa. Kaikosrou ne fece trasferire in Iconio il corpo, e ve lo fece seppellire.

1192. Morte di Kilidge-Arslan.

Nuove guerre tra i figliuoli di Kilidge-Arslan.

Quella medesima ambizione che aveva indotto i figliuoli di Kilidge-Arslan a trattare così indegnamente il padre, accese tra di loro la guerra. Tutti presero il titolo di Sultani, ed impiegaro-

no le forze loro a spogliarsi l' uno coll' altro. Masoud, uno di essi, guerreggiò contro l' Imperatore Alessio Angelo, che gli aveva negato una somma di danaro; e dopo averne depredato varie provincie, lo costrinse a dargli quanto chiedeva. Kaikosrou, Sultano d' Iconio, venne, qualche tempo dopo, anch' esso a contesa collo stesso Imperatore, e fece molti guasti nelle città della Caria, vicine al Meandro; condusse via un gran numero di schiavi; ma li trattò con una generosità poco ordinaria ai Turchi. Questa guerra non durò molto; perchè le turbolenze insorte nel cuore dell' Impero Greco, non permettevano che Alessio potesse opporre forze sufficienti ai Turchi i quali continuavano ugualmente a lacerarsi fra loro colle guerre civili. Kothbeddin morì, e due dei suoi fratelli, Rokneddin, e Masoud, se ne disputarono l' eredità, e poi se la divisero: dopo di che Rokneddin assalì Kaikosrou il quale, trovandosi troppo debole per fargli fronte, si ritirò presso Daher, figliuolo di Saladino che regnava in Aleppo, e non potendolo indurre a dargli soccorso, passò a Costantinopoli. Ma non avendo potuto ottenere neppur quì un

corpo di truppe, ritornò in Asia, dove avendo inteso che Rokneddin lo faceva cercare per farlo morire, si ricoverò presso il Re di Armenia, il quale gli diede bensì un asilo, ma senza promettere di assisterlo colle sue truppe, per non entrare in guerra con Rokneddin. Finalmente risolvè di ritornare a Costantinopoli, per aspettarvi che una qualche nuova rivoluzione gli procurasse il mezzo di risalire sul trono d' Iconio.

Noradino intanto vegliava attentissimamente sulla condotta dei Franchi, i quali sembrava che tendessero alla conquista dell' Egitto. Amalrico temeva che questo Regno non diventasse una provincia di quello di Aleppo; e senza far conto dei trattati da se conchiusi cogli Egiziani, imprese di rendersegli sudditi. Aveva egli raccolto forze grandi; ed avendo finto di voler assalire Emessa nella Siria, si rivolse improvvisamemte verso l' Egitto, prese Pelusio, dopo tre giorni di assedio, la saccheggiò, e ne fece mandare a fil di spada gli abitanti. Non vidde il Visir altro partito da prendersi che quello d' implorare la protezione di Noradino, il quale diede immediatamente

1167. Amalrico raccoglie grandi forze contro l' Egitto. 1160. Prende Pelusio.

Siracone ritorna in Egitto per ordine di Noradino.

ordine al General Siracone di volare in suo soccorso. Amalrico andò poi ad accamparsi sotto la città del Cairo; ed il Califo spaventato si obbligò, per ottenere la pace, a pagargli un milione di pezze d'oro, parte della qual somma gli venne sborsata, ed egli si ritirò, risoluto ciò non ostante di ritornare in Egitto con forze maggiori. Siracone si pose in marcia alla testa di ottantamila cavalli, ed i Franchi, all' avviso che n' ebbero, uscirono dall' Egitto. Entrò Siracone nel Cairo, e vi fu con sommo onore ricevuto; il Califo lo decorò della dignità di Gran Visir, e lo dichiarò Generalissimo dei suoi eserciti. Schaour tentò di farlo perire; ma fu esso medesimo arrestato da Saladino, il quale non pensava a togliergli la vita, se non che il Califo ne mandò a chiedere la testa, che gli venne subito recata. Siracone morì due mesi dopo essere stato rivestito della carica di Visir. Il Califo fu costretto a conferirla a Saladino, e gli Emiri dell' esercito di Noradino ricusarono di militare sotto il suo comando: ma un Dottore della legge, uomo per la sua eloquenza e per la sua virtù molto rispettato, li calmò tutti, ed il nuovo

1169. I Franchi escono dall' Egitto.

Siracone entra nel Cairo.

E' creato granVisir.

Muore.

Saladino costringe il Califo a crearlo GranVisir.

Prende il titolo di Luogotenente di Noradino.

Visir prese dapprincipio, come aveva fatto suo zio, il semplice titolo di Luogotenente di Noradino; benchè procurasse di nascosto di disporre opportunamente le cose per rendersi indipendente; studiandosi per questo effetto di farsi ben volere., coll' essere liberale e cortese con tutti.

I Franchi domandano soccorso ai Principi dell' Europa.

Noradino, padrone dell' Egitto, poteva con numerose flotte navigare i mari della Siria, ed infestare quelle coste nelle quali i Franchi avevano le loro possessioni; arrestare, nel passar che facevano, i pellegrini; e desolare il Regno di Gerusalemme. In vista del pericolo che li minacciava, spedirono i Franchi Federico, Arcivescovo di Tiro in Occidente, per chiedere soccorso ai Principi Cristiani. L' Imperatore di Costantinopoli armò in loro favore una flotta poderosa, e quando questa fu giunta a Tolemmaide, i Franchi ed i Greci, sotto il comando del Re Amalrico, si posero in marcia verso l' Egitto. Si accamparono vicino a Damiata, ed assediarono questa Città, posta ad una delle imboccature del Nilo, dirimpetto a Pelusio: ma le piogge e la penuria dei viveri li costrinsero ad abbandonar l' impresa. Gli assediati incendia-

Amalrico assedia Damiata e si ritira.

rono una parte della flotta, ed il rimanente fu disperso dalle tempeste. I guasti che Noradino faceva negli Stati posseduti dai Franchi nella Siria, recavano ad essi un gravissimo rammarico; ma nel medesimo tempo, le principali città di questa contrada furono da orribili tremuoti distrutte. Si affrettò Noradino a ripararle, per timore che i Franchi non si approfittassero di questo disastro per invadere i suoi Stati; ma neppur essi erano stati esenti dai tremuoti, ed invece di pensare ad una nuova spedizione, altro non procuravano che di risarcire le fortificazioni delle loro piazze, e specialmente di Tiro, di Antiochia e di Tripoli.

Rovina di varie Città nella Siria, prodotta dai tremuoti.

Si preparava Saladino a portar la guerra nella Siria, ed aveva raccolto insieme le truppe dell' Egitto e del Regno di Damasco, per entrar nella Palestina. Amalrico si portò ad Ascalona, dove sentì che Saladino assediava il castello di Daroun, che era l' ultima piazza posseduta dai Franchi sulla frontiera dell' Egitto, e che il Governatore, ridotto agli estremi, aveva patteggiato la resa, se in quel medesimo giorno non riceveva un potente soccorso. Amalrico partì da Gaza, distante da Daroun quat-

Saladino si prepara a portar nella Siria la guerra.

Rotta data da Saladino ad Amalrico.

tro, miglia soltanto, e Saladino gli andò incontro, lo pose in rotta, ed entrò in Gaza: ma non avendo potuto espugnar la cittadella, ritornò all' assedio di Daroun, ed essendogli di nuovo presentata la battaglia dai Franchi, non l' accettò, e ritornò in Egitto.

1171. Tregua di Noradino con Amalrico male osservata dai Franchi.

Noradino fece allora con Amalrico una tregua, che fu male osservata dai Franchi: perchè presero alcuni vascelli che passavano dall' Egitto nella Siria; ed avendone Noradino chiesto la restituzione, siccome ancora delle merci che portavano, non potè ottenerne nessuna soddisfazione. Per vendicarsi dunque della loro mala fede, spedì varj distaccamenti del suo esercito verso Tripoli ed Antiochia, prese in persona alcune piazze, nè acconsentì alla rinnovazion della tregua, se non a condizione che i Franchi restituissero quanto avevano preso.

Saladino ritornato in Egitto, sostituisce al Califo di Egitto quello di Bagdad nella pubblica preghiera.

Quando Saladino fu ritornato in Egitto, Noradino gl' impose di far sopprimere nella pubblica preghiera il nome del Califo Adhed, per sostituirvi quello di Mosthadi, figliuolo di Mostanched, che era il Califo trentesimoterzo degli Abbassidi. Gli mise in vista Saladino che si poteva temere che gli Egi-

ziani, avvezzi da lungo tempo alla dottrina dei Fatimiti, prendessero da ciò occasione di sollevarsi; ma avendo da Noradino ricevuto replicati ordini, ubbidì, e gli Egiziani non fecero nessuna opposizione. Il Califo Adhed, rinchiuso nel suo palazzo, non seppe nulla di questa mutazione; ed essendo infermo, morì poco dopo. Saladino lo aveva trattato colla massima asprezza, e lo spogliò di tutto, senza neppur lasciargli un cavallo con cui potesse nei suoi vasti giardini andare a spasso, perchè fu osservato che Saladino, finchè fu semplice Emiro, si mostrò meno ambizioso che avaro, e non conobbe mai nè buona fede, nè umanità: ma quando fu pervenuto alla grandezza a cui aspirava, ben si avvidde di non potersi mantenere nella usurpazione, se non col farsi amare, e rispettar dai suoi sudditi, coll' essere mansueto, clemente e moderato. Quindi è che divenne generoso, magnifico e liberale fino alla prodigalità; rese tanto ai piccoli, quanto ai grandi una esatta giustizia; e fu principalmente ammirato il suo zelo per la conservazione della religione, e la sua regolarità nel praticarla. Adhed fu l' ultimo Califo dei Fatimiti, la Di-

Morte di Adhed ultimo Califo dei Fatimiti.

Q 2

nastia dei quali aveva cominciato poco più di dugento anni prima. Immediatamente dopo la morte di questo Califo, Saladino s' impadronì del palazzo, e degl' immensi tesori da lungo tempo accumulativi. Credè allora di potere, giacchè si era reso assoluto in Egitto, scuotere il giogo della dipendenza; e per cattivarsi gli animi di quei popoli, di che non poteva lusingarsi, finchè conservassero un certo attacco alla dottrina dei Fatimiti, principiò dal fondare varj Collegj, nei quali si doveva insegnare la Teologia e la Giurisprudenza, secondo i principj dell' Imano Schafei, capo di una delle quattro Sette, riputate più Ortodosse dai Musulmani.

Saladino imprende di rendersi indipendente.

Si scusa dal portarsi presso Noradino.

Ma Noradino, che aveva penetrato le intenzioni di Saladino, gli comandò di condurgli tutte le truppe che potesse raccoglier nell' Egitto, per far l'assedio di Krak, capitale dell' Arabia Petrèa. Saladino si mostrò disposto ad ubbidire, ed uscì dal Cairo, come se volesse mettersi in marcia; ma spedì subito a Noradino un corriere, per fargli sapere che il timore di una prossima sollevazione degli Egiziani non gli permetteva di proseguire il viaggio. Noradino finse di rimaner soddisfatto di

una tale scusa, ed abbandonò il progetto dell' assedio di Krak, all' avviso che l' esercito dei Franchi si moveva per soccorrer questa piazza. Saladino, dal canto suo, entrò, per far diversione, nel paese detto la Siria Sobal, vi assediò alcuni castelli, i presidj dei quali insultavano le caravane che passavano in Egitto, e non avendoli potuti espugnare, ritornò indietro. Fece poi chiedere a Noradino la permissione di andare nell' Yemen, ossia nell' Arabia Felice, per distruggervi alcune reliquie della fazione dei Califi Fatimiti; e Noradino vi acconsentì, perchè sarebbe stato inutile il ricusare, sebbene si preparasse a passare personalmente in Egitto, per discacciarne Saladino. Ma cadde infermo di schinanzia in Damasco, ed in pochi giorni morì. Si era acquistato fama di Principe giusto, disinteressato, e di gran probità, ed aveva con tanta austerità osservato le leggi della sua religione, che i Musulmani l' onorano, anche al presente, come uno dei loro santi. Il suo Impero abbracciava Moussoul colle sue dipendenze, la Siria, l' Egitto e l' Yemen, ed i Re di Diarbek, ossia della Mesopotamia si erano resi suoi tributarj.

1173. Noradino si prepara a passare in Egitto per discacciarne Saladino.

1174. Morte di Noradino e suo carattere.

Estensione del suo Impero.

Saleh figliuolo di Noradino gli succede.

Saleh, figliuolo di Noradino, gli succedette in età di anni dodici, sotto la tutela di un Emiro detto Mohammed; e Saladino ne fece proclamare il nome nelle Moschee; ma la sua fanciullezza lo espose alle invasioni di tutte le circonvicine Potenze; perchè tutti credettero esser quella una congiuntura favorevole, per togliere agli Atabeki le provincie che avevano conquistato.

Amalrico assedia Pamea.

Amalrico, Re di Gerusalemme, appena saputa la morte di Noradino, si portò ad assediare Pamea; ma la vigorosa resistenza degli abitanti gli fece accettare le proposizioni di pace che la vedova di Noradino gli fece fare.

Accetta la pace propostagli dalla vedova di Noradino.

Saladino riconosce Saleh.

Per altra parte, Saladino scrisse a Saleh, per condolersi seco della morte del padre e gli mandò alcune monete d'oro che aveva fatto battere in Egitto colla sua effigie: ma nel tempo stesso, si disponeva a togliergli le città di Emessa e di Damasco.

Morte di Amalrico. Gli succede Baldoino IV in età di anni 13.

Amalrico morì nel 1174, l'anno duodecimo del suo regno, lasciando un figliuolo in età di tredici anni in circa, e due figliuole, Sibilla ed Isabella. Il figliuolo salì al trono di Gerusalemme sotto il nome di Baldoino IV.; ma oltre l'età sua fanciullesca, era poi anche

molestato da una malattia che si ridusse in lebbra; onde a Raimondo Conte di Tripoli, fratelcugino di Amalrico per parte della madre, fu addossata la Reggenza, per lo che si accinse ad arrestare il corso delle conquiste di Saladino. Era egli stato invitato a prender le armi dalla guarnigione del castello di Emessa, in cui si ritenevano varj ostaggj dati dai Franchi a Noradino, per sicurezza del pagamento di quanto essi dovevano. Il Conte di Tripoli si avvicinò al castello, ma Saladino, che era allora in guerra contro Saleh, gli rimandò tutti gli ostaggj, per indurlo a ritirarsi, e si portò a prendere Baalbek, detta con altro nome Eliopoli.

Il Conte di Tripoli Reggente del Regno, si accinse a fermare il corso delle conquiste di Saladino.

Intanto Saleh aveva chiesto soccorso a Seifeddin Ghasi Re di Moussoul, suo cugino; e questo Principe, che non era meno di lui spaventato dei progressi di Saladino, raccolse colla massima sollecitudine tutte le sue truppe, ed i Generali ai quali ne diede il comando, si avanzarono verso Aleppo. Saladino, per evitar la battaglia, offrì loro di restituire Emessa ed Hama, a condizione di ritener Damasco, sotto titolo di Luogotenente di Saleh. Questa proposizione fu rigettata, e si venne alle mani nei

Saleh è spaventato dai progressi di Saladino.

1176. Vittoria di Saladino contro i Generali di Saleh. Entra in Aleppo e prende il titolo di Sultano.

contorni di Hama. Saladino, che aveva corrotto alcuni uffiziali del nemico, riportò la vittoria, e s'impadronì di tutto il bagaglio de' vinti. La città di Aleppo gli spalancò le porte, ed egli, fatto sopprimere nelle pubbliche preghiere e sulle monete il nome di Saleh, prese il titolo di Sultano, e si arrogò tutti i diritti della sovranità. Saleh ed i Principi suoi confederati dimandarono la pace, e questa fu conchiusa a condizione che Saladino restituisse Aleppo, e ritenesse le altre conquiste, che aveva fatto nella Siria. Col favore di queste divisioni, entrarono i Franchi nel regno di Damasco, e sconfitto un fratello di Saladino, che era Governatore di quella Città, ritornarono indietro carichi di bottino. Seifeddin e Saleh adunavano nuove forze contro Saladino il quale, dal canto suo, aveva fatto venire dall' Egitto un potente rinforzo di truppe, e tagliò presso Hama il loro esercito a pezzi. Seifeddin si ricoverò dapprincipio nella città di Aleppo, e non credendovisi sicuro, si ritirò quindi a Moussoul. Saladino distribuì ai suoi soldati tutta la preda; ricevè a composizione la città di Bouzaa; prese d'assalto quella di Mandbega, e venne ad

Saleh chiede la pace e Saladino restituisce Aleppo, ritenendo l'altre sue conquiste.

assediare Ezaz. Mentre stava sotto questa piazza, andò un Batenio ad assalirlo, e lo ferì con un pugnale; ma egli, afferrato il pugnale medesimo, ne trafisse con più colpi l' assassino. Succedettero al primo due altri Batenj, e l' un dopo l' altro rimasero uccisi dal Sultano. La città di Ezaz si arrese, e Saladino passò ad assediare Aleppo. Saleh, che vi si era rinchiuso gli fece proporre un accomodamento che egli accettò, a condizione che le truppe di Aleppo passassero al suo servizio.

Saladino è assalito da alcuni Batenj, e gli uccide.

Assedia Aleppo e poi conchiude con Saleh un accordo.

L' ambizione di Saladino non si limitava a soggiogare il solo Egitto, e a rovesciare la Dinastia degli Atabeki; aveva esso formato ancora il progetto di togliere ai Cristiani il Regno di Gerusalemme, e con esercito poderoso di Turchi e di Egiziani, andò ad accamparsi tra Ascalona e Rama. Il giovane Baldoino, rinforzato dalle truppe del Principe di Antiochia, da Filippo Conte di Fiandra, e da parecchj altri Principi, gli si mosse contro, e mentre le truppe nemiche erano quà e là sparse in gran parte, per predare il paese, le assalì e ne fece un orribile macello. Saladino, che aveva perduto quasi tutti i cavalli, si salvò, non senza gran

Saladino disegna di togliere ai Cristiani il Regno di Gerusalemme.

1177. Il suo esercito è ta-

gliaro a pezzi da quello del Re Baldoino e ritorna in Egitto.

fatica, sopra un dromedario, e ritornò in Egitto. Ma i Cristiani non trassero da una vittoria così grande alcun frutto; e Saladino ricondusse contro Baldoino un nuovo esercito, lo sorprese in mezzo alle montagne, e lo sconfisse in guisa, che appena potè mettersi in salvo. Gli diede poi l'anno seguente un'altra rotta, e s'impadronì della fortezza del Guado di Giacobbe, eretta nuovamente dai Cristiani.

1178 Torna con un nuovo esercito contro Baldoino e lo pone in rotta.

1179. Nuova sconfitta di Baldoino.

Gli affari di Saleh andavano sempre di male in peggio. Il suo Visir si era usurpato tutta l'autorità, ed avendogli questo Principe comandato di consegnargli il castello di Harem, di cui era Governatore, l'insolente ministro ebbe l'ardire di ricusare di ubbidirlo. Saleh trovò il modo di farlo arrestare, lo fece appiccar per li piedi, e comandò che gli fosse acceso il fuoco sotto il capo. Assediò quindi il castello, e non potè espugnarlo. Andarono ad assediarlo anche i Conti di Fiandra e di Tripoli; ma dopo quattro mesi di continue fatiche le quali, per la loro discordia, furono gettate al vento, si lasciarono corrompere dal danaro di Saleh, che poco dopo se ne impossessò. Era questa l'unica piazza

che Saladino non aveva tolto agli Atabeki. Ma la discordia regnava sempre nella Corte di Saleh, ed i suoi Emiri lo abbandonarono uno dopo l'altro, per militare sotto le bandiere del suo nemico. Invano procurò di ricondurli all' ubbidienza, e mentre era in marcia contro uno dei ribelli, ebbe nuova che era morto Seifeddin Ghasi, Re di Moussoul, il quale esso aveva chiamato in suo ajuto. Saleh non gli sopravvisse molto, e morì anch' esso di una violentissima colica, per la quale i suoi Medici gli ordinarono di bere il vino; ed avendogli detto un Dottore, il quale consultò, che poteva senza commetter peccato valersi di questo rimedio, rispose che, se era fissa nel Cielo la sua morte, non credeva che il vino potesse prolungargli un solo istante la vita. Non aveva più di diciannove anni, e fu da tutti i sudditi compianto per la dolcezza, prudenza e pietà che ne formavano il carattere. Azzedin, che era succeduto al fratello Seifeddin nel Regno di Moussoul, prese possesso del regno di Aleppo, e fece il cambio di questa Città con quella di Sandgiar con Emadeddin Zenghi, altro suo fratello.

1181. Morte di Saleh.

Saladino ritorna in Siria e fa la guerra agli Atabeki.

Saladino ebbe notizia che gli abitanti di Moussoul si erano collegati coi Franchi, per fargli la guerra, e ritornò col suo esercito nella Siria. I Principi Atabeki raccolsero, dal canto loro, gran gente, e fecero premurose istanze al Re di Gerusalemme, perchè conducesse loro le sue truppe. Saladino si avanzò dalla parte di Aleppo, e dopo avere inutilmente tentato d' impadronirsene, passò nella Mesopotamia, per castigar varj Emiri che lo avevano abbandonato. Quando gli ebbe sottomessi, andò ad accamparsi sotto Moussoul, e perchè l' assedio andava in lungo, si mosse contro la città di Sandgiar, la prese d' assalto, e la saccheggiò. Ritornò poi sotto Moussoul, e furono inutili i suoi tentativi per obbligarla alla resa; ma volle che Azzedin facesse proclamare il suo nome nelle Moschee di questa Città, e che vi fosse battuto moneta colla sua effigie. Ottenne inoltre, nel medesimo trattato, che il Re di Moussoul gli desse soccorsi per far la guerra ai Franchi.

Prende la città di Sandgiar.

1186. Si fa proclamare in Moussoul.

Baldoino afflitto dalla lebbra da sua sorella in moglie a

Baldoino il quale, per la lebbra, si trovava nella impossibilità di operare, temeva inoltre che Boemondo, Principe di Antiochia, non imprendesse di depor-

lo, e per prevenire il colpo, il quale credeva che ei meditasse, diede Sibilla sua sorella, vedova del Marchese di Monferrato, in moglie a Guido di Lusignano, giovane Signore Francese, figliuolo di Ugo il Bruno, Conte della Marche, creandolo Reggente del suo Regno; ma avvedutosi in breve che questi non aveva nè il coraggio, nè la capacità necessaria a sostenere il peso del governo, gli tolse il Diploma conceduto gli, e fece incoronare Baldoino V, suo nipote, in età di anni cinque, figliuolo di Sibilla, e del defunto Marchese di Monferrato, affidando il governo del Regno al Conte di Tripoli. Saladino estendeva le sue conquiste nella Palestina; e Baldoino inviò in Occidente il Patriarca di Gerusalemme coi due Gran Maestri dei Templarj e degli Ospitalieri, ad implorare il soccorso dei Principi Cristiani; ma ne riportarono essi semplici promesse, e Saladino, prevalendosi della costernazione che il loro ritorno aveva sparso tra i Cristiani, gli spogliò della maggior parte delle loro piazze. Baldoino IV morì, oppresso dalle infermità, l'anno vigesimoquinto dell'età sua, e duodecimo del suo regno. Il Conte di Tripoli e Gui-

Guido di Lusignano

Lo fa Reggente del Regno e poi si pente.

Fa incoronare Baldoino V, suo nipote in età di 5. anni.

Baldoino manda in Occidente per aver soccorso contro Saladino.

1185. Morte di Baldoino IV.

do di Lusignano vennero a contesa per la reggenza di Baldoino V, e fu preferito il primo; ma essendo sette mesi dopo morto il giovane Re, i due rivali pretesero di succedere al trono.

Il Conte di Tripoli e Guido di Lusignano contendono fra loro per la Corona di Gerusalemme.

Allegava il Conte di Tripoli la stretta sua parentela coi Re defunti, e sosteneva che, nello stato in cui si trovava il Regno, esso doveva essere anteposto alle femmine, benchè legittime eredi della corona. Era favorito da tutta la milizia, dal popolo, ed in certa guisa ancora dal voto di Baldoino IV, che a lui aveva confidato la tutela del giovane Baldoino, piuttosto che a Guido di Lusignano: ma i Grandi del Regno, i quali volevano mantener la successione nella famiglia reale, erano risoluti di riconoscere per loro Regina la Principessa Sibilla; ma con intenzione che si trovasse il modo di cassarne il matrimonio con Guido di Lusignano; perchè oltre che avevano essi per lui poca stima, non potevano tollerare che salisse sul trono uno straniero, in pregiudizio di tanti Signori, più di lui degni di occuparlo.

1186. Guido di Lusignano è incoronato.

Ma avendo Sibilla, per alcuni giorni, tenuto celata la morte di suo figliuolo, trasse al suo partito il Patriarca ed i Gran Maestri dei

Templarj, e degli Ospitalieri, e si fece col marito incoronare nel punto medesimo in cui fu pubblicata la morte di Baldoino V. Sdegnato il Conte di Tripoli per vedersi preferito il rivale, si ritirò nei suoi Stati, e fu seguitato da varj Signori malcontenti. Il nuovo Re di Gerusalemme fece leve di truppe per sottometterli, ed essi ricorsero alla protezione di Saladino, il quale la concedè loro immediatamente; anzi si pretende che il Sultano s' impegnasse a porre sul trono di Gerusalemme il Conte di Tripoli, purchè questi, in pegno della sua fedeltà, abbracciasse la religione Maomettana; e che il Conte, acciecato nel tempo stesso dall' ambizione, dall' odio, e dallo spirito di vendetta, accettasse, senza punto esitare, la proposizione di Saladino. Tutti gli Storici delle Crociate gli rinfacciano questa infame apostasia; ma alcuni Scrittori hanno tentato di giustificarlo; e pretendono che, essendosi riconciliato con Guido di Lusignano, ambidue si avviassero colle loro forze contro Saladino. Checchè ne sia, queste intestine discordie affrettarono l' intera rovina del Regno di Gerusalemme. Mentre Saladino era in guerra contro gli Atabe-

Apostasia del Conte di Tripoli.

Tregua di quattr' anni fra Sal-

dino ed i Franchi.

1187. Rinaldo di Sciatillione rompe la tregua.

Saladino si move contro i Cristiani: sue vittorie.

Guido di Lusignano Rinaldo di Sciatillione ed altri sono fatti prigioni.

Saladino tronca il capo a Rinaldo di

ki, aveva fatto una tregua di quattro anni coi Principi Cristiani, e faceva intanto contro di loro preparativi grandi in Damasco. Arnaldo, ossia Rinaldo di Sciatillione, Principe di Antiochia, ruppe la tregua, ed avendo preso una numerosa caravana di pellegrini, ricusò di rimetterli in libertà. Si mosse subito Saladino contro i Cristiani, alla testa di cinquantamila uomini, sconfisse in una sanguinosa battaglia i Gran Maestri dei Templarj e degli Ospitalieri, assalì quindi la città di Tiberiade e la prese d'assalto. Mentre ne assediava la cittadella, Guido di Lusignano, e tutti i Principi Cristiani si mossero per soccorrerla; e Saladino andò loro incontro, e li vinse. Tra gli altri prigionieri che gli furono condotti, vi furono Guido di Lusignano Re di Gerusalemme, Rinaldo di Sciatillione, ed i Gran Maestri dei Templarj e degli Ospitalieri. Dopo questa vittoria, Saladino s'impadronì facilmente delle Città e dei Castelli che i Cristiani tenevano, tanto sulla costiera, quanto nelle montagne, dove si erano lasciate deboli guarnigioni. Il Sultano ricevette il Re di Gerusalemme in una magnifica tenda, e lo fece sedere al suo fianco; ma tron-

cò colle sue mani il capo a Rinaldo di Sciatillione, perchè ricusò, per salvar la vita, di abbracciare il Maomettismo. Si arrese la cittadella di Tiberiade, ed il Sultano passato nella Samaria, prese Napolous e Sebaste; entrò nella Giudea; occupò Tolemmaide, Seida, Barut e Gaza; e gli fu ceduta la città di Ascalona, per riscatto di Guido di Lusignano. Diede poi a Gaza, distante una giornata da Gerusalemme, le sue disposizioni per l' assedio di questa capitale, e la costrinse nel decimoquarto giorno ad arrendersegli a patti. L' articolo principale della capitolazione fu che di tutti gli abitanti ciascun maschio pagasse per suo riscatto dieci pezze d' oro; e ciascuna femmina cinque; che due se ne dessero per ciascun fanciullo; e che restasse schiavo del vincitore chi non avesse con che pagare. Questa città era stata ottantotto anni sotto il dominio dei Cristiani, ai quali non rimasero più in Oriente se non che tre piazze di qualche considerazione, Antiochia, Tiro e Tripoli. Saladino medesimo ebbe a confessare di essere debitore delle sue vittorie sopra i Cristiani, non tanto alla forza delle sue armi, quanto alle loro divisioni e sre-

Sciatillione.

1187. Assedio e presa di Gerusalemme.

1191. Filippo Augusto e Riccardo Re d' Inghilterra passano in Asia.

golatezze. La maggior parte dei Cristiani si ritirò nella città di Tiro; e ricevettero allora dall' Europa grandissimi soccorsi, essendo giunti in Asia con numerosi eserciti Filippo Augusto Re di Francia, e Riccardo Re d' Inghilterra. Filippo Augusto fu il primo a sbarcare vicino alla città di Acri, che Guido di

Presa della città di Acri.

Lusignano assediava da due anni. Riccardo era stato gettato da una borrasca sulle spiagge dell' isola di Cipro, e si era impadronito di quel Regno. Quando poi ebbe raggiunto Filippo Augusto, Acri si arrese, quasi su gli occhj di Saladino, il quale si era invano sforzato di soccorrerla.

Ritorno di Filippo Augusto.

Filippo Augusto ritornò in Francia per rimettersi in salute, e lasciò al Re Riccardo una buona parte di sue soldatesche.

1192. Compiuta vittoria di Riccardo contro Saladino.

Riportò questo Principe contro Saladino una vittoria a cui venne in seguito la presa di Cesarea e di Jaffa. Il Sultano di cui era molto indebolito l' esercito, e fuori di stato di tener la campagna, prese il partito di demolire le città di Ascalona e di Rama, e fece fortificar Gerusalemme. Intanto il Re d' Inghilterra, impaziente di ritornare in Europa, tanto per calmare le turbolenze prodotte dalla sua lontananza nel proprio Regno,

quanto pel timore che Filippo Augusto di lui mal soddisfatto gli togliesse il Vexin, conchiuse con Saladino una tregua di tre anni, a condizione che le città di Acri, di Jaffa, di Cesarea, di Arsof e di Anka rimanessero colle loro dipendenze in poter dei Cristiani; che la città e il territorio di Gerusalemme appartenessero a Saladino; e che non si rimettessero in piedi le fortificazioni di Ascalona e di Rama. Era morta la Regina Sibilla, e Guido di Lusignano aveva perduto perfino il titolo di Re di Gerusalemme; onde Riccardo, prima di partire, gli vendette il regno di Cipro, e scelse Enrico Conte di Sciampagna suo nipote, e figliuolo di Tibaldo IV, per governare sotto titolo di Re di Gerusalemme quei Cristiani che rimanevano ancora nella Palestina. Questo giovane Principe aveva sposato Isabella, sorella della Regina Sibilla, ed erede naturale del regno di Gerusalemme.

Tregua di tre anni fra Riccardo e Saladino.

Enrico Conte di Sciampagna Re di Gerusalemme.

Saladino morì, secondo alcuni, di etisia, e secondo altri di morbo acuto, che in dodici giorni lo tolse di vita, era nell'anno 58 di sua età, ed aveva regnato ventidue anni in Egitto, dalla morte del Califo Adhed, e dician-

1193. Morte di Saladino.

nove in Siria, da quella di Noradino. La morte di questo gran Principe cagionò una somma desolazione nei suoi Stati, che aveva governato con una saviezza ed una moderazione tale, che pochi esempj se ne hanno nella Storia. Si ammirava specialmente la sua generosità ed il suo disinteresse; poichè è stato osservato che questo famoso conquistatore, il quale ritraeva dai vasti suoi Stati rendite immense, non lasciò nel suo tesoro, più di quarantasette dramme di argento, e che non vi si trovò neppure una pezza d'oro, nè alcun mobile prezioso nel suo palazzo. La potente Dinastia che esso fondò, prese il nome degli Ajobiti da quello di Ajoub suo padre.

Divisione dell'Impero di Saladino fra tre de' suoi figliuoli.

Dopo la sua morte, fu il suo Regno diviso fra tre dei suoi figliuoli; perchè ne aveva lasciati quindici o diciassette. Afdal, il primogenito, ebbe in sua porzione i regni di Damasco e di Gerusalemme colla Celesiria; Aziz che era il secondo, ottenne l'Egitto intero; e Dhaher, l'alta Siria di cui Aleppo era capitale. Gli altri Stati di Saladino toccarono ai suoi fratelli, ai suoi nipoti, e ad altri suoi parenti, che n'erano già in possesso; ma dipendevano tutti dai

tre Principi suddetti. Al-Ahel fratello di Saladino, detto ancora Safadino, aveva ottenuta in intiera proprietà la Signoria di Krak capitale dell' Arabia Petrea. Egli si unì con Aziz, che regnava in Egitto, per ispogliare Afdhal, ed avendogli suo nipote ceduti i proprj diritti, s' impadronì di Damasco e di Gerusalemme. Afdhal recò le sue doglianze al Califo Nasser, trentesimoquarto della stirpe degli Abassidi. La sua lettera era in versi; perciocchè era eccellente poeta; ed il Califo nella sua risposta, gli fece parimente molte promesse in versi, le quali poi non mantenne. Aziz morì, e gli Egiziani chiamarono Afdhal per succedergli. Si portò subito Al-Adhel ad assediarlo nella città del Cairo, nè gli concedè la pace, se non a condizione, che lasciasse a lui l' Egitto, e ricevesse in iscambio alcune città nella Siria. L' Impero degli Ajobiti fu nel tempo stesso assalito dai Principi Atabeki, gli Stati dei quali Saladino aveva invaso; ma la discordia che entrò tra loro, ne fece andare a vuoto i tentativi.

Il loro Impero è assalito dagli Atabeki

Sbarcò in questo tempo a Tolemmaide una Crociata numerosa di Tedeschi e d' Italiani; e Valerano di Lucemburgo,

1195. Crociata di Tedeschi e di Italiani.

uno dei Principi Crociati, ruppe la tregua fatta dal Re d' Inghilterra con Saladino, commettendo contro gl' Infedeli eccessi enormi di crudeltà. Gli Ajobiti, fino a quel punto discordi tra loro, si unirono subito per la comune difesa, sotto la condotta di Al-Adhel, e andarono ad assediar Jaffa, la quale il Re Riccardo aveva munito di un forte presidio. Enrico, Re di Gerusalemme, conobbe quanto importasse il conservare questa Città, che apriva l' ingresso della Palestina, ed era la sola che potesse agevolare la riconquista di Gerusalemme; ma mentre stava da una finestra del suo palazzo dando la rassegna alle truppe, e voleva sporgersi in fuori, per dar qualche ordine, cadde col capo all' ingiù, e si uccise. Al-Adhel prese d' assalto la città di Jaffa, ne mandò a fil di spada i cittadini, e ne fece demolire le fortificazioni. I Crociati assalirono, dal canto loro, la città di Barut; ed essendosi mosso Al-Adhel per soccorrerla, seguì una sanguinosa battaglia dalla quale uscirono vincitori i Cristiani. Vi perdettero la vita due figliuoli di Saladino, e più di sessanta Emiri; Al-Adhel vi restò ferito, e corse rischio di rimaner prigione. A

questa segnalata vittoria venne in seguito la resa di Seida, di Laodicea, e di parecchie altre piazze. Vollero i Principi Cristiani dare ad Enrico un successore, ed indussero la Regina Isabella ad isposare Almerico di Lusignano, fratello di Guido. Era esso Re di Cipro, e fu incoronato Re di Gerusalemme. Questa Città era sprovveduta di milizie, e non poteva sperare alcun soccorso: per lo che avrebbe potuto il nuovo Re facilmente riprenderla; ma stimò di dover principiare dall' assedio di Thoron, che era la piazza più forte di tutta la Palestina. Dopo tre mesi di travaglj continui, gli assediati, ai quali erano venuti meno i viveri, stavano già per capitolare la resa; ma i Templarj che militavano nell' esercito, lasciatisi corrompere dall' esibizione di una grossa somma di danaro, sedussero anche Corrado Vescovo di Wursbourg, Cancelliere dell' Imperatore, il quale avendo pubblicato che Al-Adhel si approssimava con un numeroso esercito, per assalire i trinceramenti Cristiani, fece che i principali Capi risolvessero di levare l' assedio. I Tedeschi, che si viddero, con grave loro rammarico traditi, ruppero allora ogni commercio coi

Almerico di Lusignano Re di Gerusalemme.

Infame condotta del Vescovo di Wursbourg.

I Tedeschi sono traditi dai Templari e dagli Ospitalieri

Templarj e cogli Ospitalieri, per fare separatamente la guerra, e si ritirarono a Jaffa, rialzandone le fortificazioni. Si avvicinava Al-Adhel per assediarveli, e non vedendosi essi forti abbastanza per venir seco a battaglia, si contentarono di molestarlo con leggiere scaramuccie; lo trassero quindi in una imboscata, e tagliarono a pezzi gran parte del suo esercito, con che si posero in istato di rivolgere le armi contro la città di Gerusalemme. Ma ricevuta la nuova della morte dell' Imperatore Enrico VI, e delle turbolenze insorte perciò in Alemagna, risolvettero immediatamente di ritornare, ed abbandonarono la Terra Santa agl' Infedeli.

STORIA PROFANA.

STORIA DEGL' IMPERATORI GRECI.

GIOVANNI COMNENO, *detto per la sua bellezza* CALOGIOANNI.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Anna Comnena pon fine alla Storia dell'Imperatore suo padre con una lunga narrazione dell' ultima sua malattia, della premura che essa ebbe di procurargli ogni miglior sollievo, delle sue inquietudini, dei suoi timori, e finalmente della sua disperazione allorchè i Medici le annunziarono vicina la morte dell' Imperatore; ma non fa parola del disegno, formato dall' Imperatrice Irene sua madre, di collocarla sul trono Imperiale con Niceforo suo marito, ad esclusione di Giovanni Comneno suo fratello, benchè questo Principe fosse stato fin da trent' anni prima associato

alla Corona. Dice essa solamente che, mentre stava continuamente accanto al letto del padre, il successore dell' Impero prese possesso del palazzo grande, il che commosse bensì alquanto il popolo, ma senza che tentasse di opporvisi. Niceta, scrittore contemporaneo, riferisce che la Imperatrice, per un troppo cieco affetto alla figliuola, procurava in ogni occasione d' ispirare all' Imperatore quell'avversione medesima che essa nodriva contro il figliuolo, facendoglielo comparire come un Principe stupido, violento e collerico, sebbene tutti gli Storici Greci e Latini vadano d' accordo nell' asserire che era per natura mansueto, clemente e liberale, e che tanto per la saviezza del suo governo, quanto pel suo valore, fu l' ornamento più illustre della famiglia dei Comneni. L' Imperatrice esaltava, per altra parte, le doti sublimi di Niceforo Brienna, l' eloquenza, l' esperienza degli affari, e la profonda cognizione nelle materie letterarie; ma i suoi discorsi e le sue arti non producevano sullo spirito dell' Imperatore alcun effetto. Questo Principe, il carattere del quale era propriamente la dissimulazione, ed il quale temeva che altri gli leggesse nel

cuore, fingeva talvolta di non ascoltare l'Imperatrice, talvolta le dava speranza di volere aderire alle sue istanze, e talvolta ancora le faceva riflettere che avendo esso, con mezzi non troppo giusti e legittimi, acquistato la Corona, passerebbe senza dubbio per un uomo insensato, se la riponesse sul capo di uno straniero, anzichè su quello del proprio figliuolo; ma sempre con termini efficaci le soggiungeva che non voleva essere insensibile alle sue preghiere, e che seriamente vi penserebbe. Per timore dunque che l' Imperatore, il quale andava di giorno in giorno peggiorando, non cedesse finalmente alle importunità dell' Imperatrice, Giovanni Comneno entrò nella sua camera, ed essendosi chinato piangendo, come se avesse voluto abbracciarlo, gli trasse di dito l' anello in cui era il sigillo, e si può credere che ciò seguisse di consenso dell' Imperatore medesimo. Salì quindi a cavallo; seguito da Isacco suo fratello, e da tutti i suoi amici, per portarsi al palazzo grande. Ne fu a lui chiuso l' ingresso dalle guardie, tutte del partito dell' Imperatrice, sebbene egli mostrasse loro il sigillo Imperiale. Ne fece per-

tanto atterrare le porte, ed, alla vista di una moltitudine di popolo, si fece proclamare Imperatore. L' Imperatrice esortò suo genero a farsi proclamare anch' esso; ma questi non ebbe il coraggio di farlo; onde essa si portò dall' Imperatore a dolersi dell' ardir del figliuolo, che, lui vivente ancora, si era impadronito del trono. L' Imperatore non le rispose nulla, e volendo essa pure insistere, la riprese con severità, per essere venuta a frastornarlo in quegli ultimi momenti, nei quali ad altro non doveva pensare che alla propria salute; onde trasportata dal furore l' Imperatrice esclamò: *Perfido marito, la lingua di cui non ha mai espresso fedelmente i sentimenti del cuore, anche in quel momento in cui devi cessar di vivere, non sai cessar di dissimulare*. Indi ad alcuni momenti spirò l' Imperatore.

1118. Morte di Alessio Comneno. Gli succede Giovanni Comneno.

La prima premura di Giovanni Comneno fu quella di prevenire colla sollecitudine gli effetti dei maneggj di sua madre e di sua sorella. Conferì poi le principali dignità ai suoi più zelanti partigiani, e decorò Isacco suo fratello del titolo di Sebastocratore.

Era un anno appena che egli regnava, quando poco mancò che non fosse assassinato dalle proprie guardie, sedotte da Anna Comnena; ma la irrisolutezza di Niceforo Brienna fu quella che lo salvò; la congiura fu scoperta, ed i rei soggiacquero, alla sola confiscazione dei loro beni, che furono poi anche loro poco dopo renduti. Si dice che Anna Comnena, disperata per la timidezza di suo marito, accusò d' ingiustizia la natura, che non l' avesse fatta nascer uomo a preferenza di lui. L' Imperatrice Irene non fu accusata di aver avuto parte nella cospirazione, anzi ne parlò essa in guisa da non lasciare alcun dubbio sulla propria innocenza.

Cospirazione contro Giovanni Comneno.

Intanto, saputasi appena dai Turchi la morte dell' Imperatore Alessio, credettero senza scrupolo di poter rompere la pace che avevano col medesimo conchiusa; depredarono la Frigia nei contorni del fiume Meandro, e presero la città di Laodicea. A tal novità, Giovanni Comneno passò in Asia alla testa del suo esercito, ripigliò Laodicea, e nella campagna seguente s' impadronì di Sozopoli, città forte della Frigia, e munita di un numeroso pre-

1120. Successi di Giovanni Comneno contro i Turchi.

sidio. Prese quindi nella Panfilia molte altre piazze, che appartenevano all' Impero, ed erano state occupate dai Turchi.

Alcuni anni dopo, i Turchi Patzinaci passarono il Danubio, e con un esercito formidabile devastarono da tutte le parti la Tracia. Tentò dapprincipio l'Imperatore d' indurli a ritirarsi col mezzo di un qualche accomodamento, e venuto poi con essi a giornata, dopo molto spargimento di sangue, li costrinse a prender la fuga. In questa battaglia, diede egli gran prova di coraggio, di prudenza, e di presenza di spirito. Fece moltissimi prigionieri, i quali disperse per le provincie, e perchè si conservasse la memoria di questa vittoria, istituì una festa detta la festa dei Patzinaci. Non andò guari che l' Impero si vidde assalito dai Triballi, detti anche in quel tempo Servi. L'Imperatore, in poco tempo, li sottomise, nè concedè loro la pace, se non dopo averli astretti con giuramento a religiosamente osservarla.

Mette in fuga i Turchi Patzinaci.)

Quattro figliuoli aveva esso avuto dall' Imperatrice Irene, detta con altro nome Prisca, figliuola di Ladislao Re di Ungheria, e ritornato a Costantinopo-

Alessio primogenito di Giovanni Comneno, destinato suc-

li, dichiarò il primogenito, chiamato Alessio, suo successore al soglio Imperiale, con dargli i calzari di porpora. Creò poi Cesari i tre altri Principi, Andronico, Isacco, e Manuele.

cessore del padre.

I tre altri figliuoli creati Cesari.

Ritornò quindi in Asia, per far argine alle invasioni del Sultano d'Iconio, riprese la città di Castamona, e la perdè nuovamente, poichè se ne fu allontanato; ma s'impadronì in compenso di varie piazze nell'Armenia, fece molti schiavi, e guadagnò un bottino immenso.

Intanto Isacco suo fratello, il quale aveva non poco contribuito a porlo sul trono, si era da lui diviso, per qualche disgusto; e dopo avere scorsi infruttuosamente gli Stati di varj Principi, per trarli al suo partito, si era rivolto a Masoud, Sultano d'Iconio, sperando che questi fosse per sostenerlo nella sua ribellione; ma non avendo alcuno voluto aderirgli, pel timore che si aveva delle armi dell'Imperatore, ritornò al fratello, che lo accolse con vive dimostrazioni di tenera e sincera benevolenza. Continuò Giovanni con prosperità la guerra contro i Turchi, ed essendo un giorno in marcia per presentar loro la battaglia, un altro

Isacco fratello dell'Imperatore per qualche disgusto si divide da lui.

Ritorna ed è ben accolto.

Giovanni Comneno suo nipote si fa Maomettano.

Giovanni Comneno, suo nipote e figliuolo d' Isacco, passò all' improvviso nel campo dei Turchi, ed abbracciata indi a qualche giorno la religione Maomettana, sposò la figliuola del Sultano d' Iconio. Rimase oltremodo afflitto per questa apostasia l' Imperatore, temendo massimamente che non venissero i Turchi da suo nipote informati del cattivo stato in cui era allora il suo esercito. Prese dunque il partito di ritirarsi; ma non potè farlo così nascostamente che non se ne accorgessero i nemici, i quali inseguendolo tagliarono a pezzi una parte della retroguardia, nè cessarono di molestarlo, finchè non giunse alle sponde del mare.

1140. Morte di Alessio primogenito, dell'Imperatore.

Perdette allora Alessio suo primogenito; e morì nello stesso anno l' altro suo figliuolo Andronico; di che fu egli al sommo dolente; ma non perciò perdè di vista il progetto che aveva formato fin dal principio del suo regno, di ricuperar dalle mani dei Principi Latini la città di Antiochia. L' Imperatore Alessio l' aveva inutilmente richiesta, e i Principi Crociati fondavano le loro ragioni sull' essere stato esso il primo a mancare alle sue promesse.

Boemondo II, lasciò morendo, una sola figliuola, chiamata Costanza, la quale fu sposata da Raimondo, figliuolo di Guglielmo IX, Duca di Aquitania, che perciò fu riconosciuto Principe di Antiochia. Si avvicinò a questa città Giovanni Comneno, e gli furono dagli abitanti inviati alcuni dei principali cittadini, i quali gli fecero concepire assai buone speranze; ma quando si fu avvicinato alla porta, i medesimi deputati lo supplicarono di obbligarsi con giuramento a rimaner nella loro Città pochi giorni soli, per ricevervi quegli onori che a lui si dovevano, e di non innovare cos' alcuna circa le loro leggi e la forma del loro governo. Si sdegnò esso a queste proposizioni, ma non osò impiegare la forza, per entrare nella Città, e ne fece soltanto saccheggiare i sobborghi, sotto pretesto che il suo esercito mancava di sussistenza. Passò poi l' inverno nella Cilicia, ed avvenne che, trovandosi un giorno a caccia, gli si scagliò contro un mostruoso cinghiale, ed egli col suo stocco lo ferì; ma dibattendosi fortemente l' animale per liberarsi, rovesciò il turcasso dell' Imperatore e ne cadde disgraziatamente una freccia avvelenata,

L' Imperatore tenta di ricuperare Antiochia.

che gli fece nella mano una ferita, la quale parve leggera, e fu perciò trascurata. Ma la piaga intanto s' infiammò, e fu inutilmente tentato colle incisioni di arrestare i progressi del male. Volevano i Medici che si procedesse al taglio della mano; ma esso non vi acconsentì, e quando ebbe perduto ogni speranza di guarigione, adunò tutta la sua famiglia, e i primarj Officiali dell' esercito, e chiamò a se il Principe Manuele, il quale era il più giovane dei due figliuoli che gli restavano, e lo dichiarò suo successore, come più degno del trono del primogenito Isacco, Principe violento e crudele; ma codardo e timido a segno, che ad ogni minimo strepito si spaventava. Applaudì tutta l' assemblea all' elezione, e l' esercito, salutatolo Imperadore, gli giurò fedeltà sui sacri Vangeli. Giovanni Comneno morì alcuni giorni dopo, l'anno vigesimoquinto del suo regno, e lasciò di se gran desiderio nei sudditi, dai quali si era fatto amare colla dolcezza, colla purità dei costumi, e colla savia condotta, come si era col coraggio e colla scienza militare, fatto temere dai nemici.

1141. Ritorna nella Cilicia, e muore.

Dichiara successore al trono il secondogenito Manuele.

MANUELE COMNENO.

Appena questo Principe fu salutato Imperadore, si affrettò a farsi proclamare anche in Costantinopoli, a fine di prevenire i disegni d' Isacco suo fratello maggiore, che vi era rimasto. Giunsero in quella capitale il gran Domestico ed un altro Officiale primario, da lui per quest'oggetto spediti, primachè vi si avesse la nuova della morte di Govanni Comneno, e fatto arestare Isacco, lo rinchiusero in un Monastero. Consegnò poi il gran Domestico al Clero le lettere del nuovo Imperatore, nelle quali gli prometteva dugento mine d' argento. Manuele seguitò d' appresso i suoi deputati, fu accolto con solenni acclamazioni, restituì la libertà al fratello, giudicando di non aver che temere da lui, e passò in Oriente, per opporsi alle incursioni di Masoud Sultano d' Iconio. Lo sconfisse, e gli concedè la pace; ma il Sultano la violò quasi subito, e superato in due fatti d' armi, fuggì in Iconio, d' onde passò nelle montagne, per esservi più sicuro. Lo inseguì Manuele colla maggior parte delle sue truppe; ma il rimanen-

1143. Manuele fa chiudere in un monastero Isacco suo fratello.

Gli rende la libertà.

Passa in Oriente, e batte il Sultano d' Iconio.

te fu sorpreso, in certi passi angusti, dalla guarnigione d' Iconio, ed i Greci sarebbero stati da ogni parte inviluppati, se Manuele non fosse accorso in loro ajuto. Ne sarebbero ciò non ostante stati affatto inutili gli sforzi, se non avesse fatto correr voce, essere stato ucciso il Sultano. Questo bastò per ispargere lo spavento trai Turchi; ed i Greci, animati da un nuovo coraggio, li costrinsero a ritirarsi. Si accostò Manuele alla città d'Iconio per assediarla; ma ricevuto avviso che Masoud gli marciava contro con nuove forze, levò precipitosamente il campo, e fu molto danneggiato dai Turchi nel ritirarsi, e da loro ostinatamente inseguito. Poco mancò che non cadesse nelle loro mani, e ritornò a Costantinopoli, dove, mentre stava facendo nuovi preparativi per ritornare in Asia, e si proponeva di porre ad Iconio l'assedio, il Sultano mandò a chiedergli la pace, con offerire di restituir varie piazze già tolte ai Greci; al che avendo l'Imperatore acconsentito, fu sottoscritto il trattato.

Il Sultano manda a dimandargli la pace.

Sposa Berta, cognata di Corrado II. Imperator di Alemagna

Nel suo soggiorno in Costantinopoli, sposò Berta, cognata di Corrado II Imperador di Alemagna, Principessa di non volgar merito, e la virtù della quale fu

sempre da Manuele moltissimo rispettata. Ma si era esso disgraziatamente innamorato di sua nipote, chiamata Teodora, e questa detestabile passione gli trasse contro e l'odio, e il disprezzo dei sudditi. Fece poi marciare il suo esercito contro Raimondo, Principe di Antiochia, e dopo averlo in un sanguinoso conflitto superato, gli concedè la pace con patto che si riconoscesse suo vassallo, e non per altro si rese così facile, se non perchè aveva saputo essersi posto in marcia un nuovo esercito di Cristiani, per passare in Oriente. Avevano questi alla testa l'Imperatore Corrado III, e Lodovico VII re di Francia. Manuele ed il Sultano, che temevano ambidue pei proprj Stati, si accordarono insieme, per distruggere queste forze. Corrado fu il primo a partire con più di centomila uomini. Aveva Manuele comandato che gli si tendessero imboscate nei passi più difficili, e con ciò fece perire gran numero di Tedeschi, e fece nascere varie scaramuccie fra le due nazioni. Gli abitanti delle città chiudevano loro le porte, e dopo averne dall'alto delle mura per mezzo di panieri ricevuto il danaro, non diedero ad essi poi se non quella quantità di provvisio-

Vince Raimondo Principe di Antiochia.

1147. Crociata dell'Imperatore Corrado, e di Lodovico VII.

Perfidia di Manuele verso i Crociati.

ni, che giudicarono a proposiso. Confessa lo Storico Niceta che i Greci mescolavano la calce colla farina; ma senza asserire che ciò si facesse per ordine dell' Imperatore, come si pubblicava; non dissimula nondimeno ch' egli facesse battere moneta di bassa lega, per pagarne le merci che i Greci compravano dai Crociati; siccome ancora che informasse del loro arrivo il Sultano d' Iconio, affinchè questi facesse quanto sapesse immaginare, per distruggerli. Esso poi, dal canto suo, gl' ingannava intanto colle più lusinghiere apparenze di un gran zelo pel buon esito della loro spedizione. Corrado passò il mare, e le guide dategli da Manuele condussero l'esercito per mezzo a deserti e luoghi angusti, dove ne fecero i Turchi una strage così grande, che di tanta gente appena la decima parte potè ridursi in salvo.

Accoglimento fatto a Lodovico VII in Costantinopoli.

Lodovico VII, che era partito dopo Corrado, fu con istraordinarj onori accolto in Costantinopoli, e Manuele gli diede ogni maggior contrassegno di un vero zelo per gl' interessi di lui. Non si lasciò da tali apparenze ingannare Goffredo Vescovo di Langres, e consigliò il Re d' impadronirsi di Costantinopoli, per

non aver nulla da temere da un Principe di cui poteva con ragione diffidare, dichiarandosi nondimeno pronto a restituirgli questa capitale, terminata che si fosse la spedizione. Questo consiglio fu dai più riprovato, e si risolvè di passar quanto prima il mare, per effettuare il disegno, per cui si era intrapreso quel viaggio. Abbiamo altrove veduto che questa seconda Crociata ebbe un esito infelicissimo pei Tedeschi, e pei Francesi. Lodovico VII, al suo ritorno incontrò la flotta Imperiale, che era alle mani con quella dei Siciliani, ed essendo stato il suo vascello assalito dai Greci, corse rischio di cadere nelle loro mani, ma potè rifugiarsi in una nave Siciliana. Ruggeri, primo re di Sicilia, fratello di quel Ruggeri che aveva governato quest' Isola con titolo di Duca, aveva dichiarato la guerra a Manuele, o perchè così fosse rimasto di concerto con Corrado e Lodovico VII, o perchè volesse vendicarsi di Manuele che aveva negato di dare in matrimonio a suo figliuolo Guglielmo una Principessa di Costantinopoli. Allestì esso una flotta poderosa, e ne affidò la condotta ad un certo Giorgio, il maggior Capitano di mare che vi fosse a quei tempi; questi

1149. Ritorno di Lodovico VII.

Guerra di Ruggeri re di Sicilia contro i Greci.

s'impadronì dell'isola di Corfù, gli abitanti della quale oppressi dagli aggravj, a lui si arresero senza opporre veruna resistenza. Sbarcò poi le sue truppe in terraferma, depredò l'Acarnania, l'Etolia, ed il rimanente della costiera, prese le città di Tebe e di Corinto, e ritornò con un'immenso bottino a Corfù. Costui condusse seco tutti gli abitanti di qualche conto che erano in quelle due città, trasportò in Sicilia gli operaj che lavoravano i drappi di seta, e colle manifatture che questi vi recarono, procurò al Regno prodigiose ricchezze. Alla nuova di questa invasione, Manuele allestì una flotta di mille vascelli di ogni grandezza, e postosi in persona alla testa della sua armata di terra, andò ad assediar Corfù. V'incontrò una ostinata resistenza; e dopo avere inutilmente tentato di prendere d'assalto la piazza, finalmente la costrinse per la fame ad aprirgli le porte. Stimò allora di potere imprendere la conquista della Sicilia; ma ne fu maltrattata la flotta da una burrasca, che gli fece perdere moltissimi vascelli, ed egli stesso potè a gran fatica salvarsi. Ritornò pertanto a Costantinopoli, e si mosse la seguente primavera contro i Serviani, che si era-

Manifatture di drappi di seta in Sicilia.

no ribellati. Li costrinse a ricoverarsi nelle montagne; e dopo aver dato il guasto a tutta la pianura, tornò a ricevere gli onori del trionfo in Costantinopoli.

Il Re Ruggeri morì con sommo rincrescimento dei suoi sudditi. Egli si era reso molto commendabile, e per la saviezza del suo governo, e pel suo coraggio, e ne parlano tutti gli Storici come di uno dei maggiori Principi del suo secolo. Gli succedette Guglielmo primo, suo figliuolo, detto il Malvagio, che non ebbe alcuna delle ottime qualità del padre. Michele Paleologo passò in Sicilia per ordine di Manuele, e dopo avervi preso molte piazze, costrinse Guglielmo a dimandare la pace. Non potè però ottenerla; onde fatta nuova raccolta di genti, vinse i Greci, comandati dal Generale Duca, perchè Paleologo era caduto in disgrazia dell' Imperatore. Stanchi finalmente i due Principi di guerreggiare, vennero ad accomodamento, e Manuele passò nella Dalmazia, i popoli della quale facevano incursioni sulle terre dell' Impero. Pose tutto a fuoco e a sangue, cosicchè costretto il Principe dei Dalmatini ad implorarne la clemenza, si sottomise a

1154. Morte di Ruggeri re di Sicilia.

Guglielmo suo figliuolo domanda a Manuele la pace.

1150. Guerra di Manuele contro i Dalmati.

quelle condizioni che piacque a lui di prescrivergli. Entrò quindi Manuele in Ungheria per punire il re Gela, che aveva somministrato soccorso ai Dalmatini; e presevi molte fortezze, fece un gran numero di prigioni, incendiò il palazzo del Re; e lo ridusse a chiedergli umilmente la pace.

Masoud, Sultano d'Iconio, divise prima di morire i suoi Stati tra suo figliuolo, e due generi che aveva. Il figliuolo, detto Kilidge-Arslan, e per soprannome Azzeddino, ebbe Iconio e le sue dipendenze col titolo di Sultano. Yaghi-Arslan, uno dei suoi generi, Amasia, Ancira, e la Cappadocia; e l'altro genero, le città di Sebastia, e di Cesarea. Ritornava l'Imperator Manuele da Antiochia, dove era stato con somma magnificenza ricevuto, e passava per la Licaonia, per andarsene a Costantinopoli. I Turchi, i quali dubitavano che volesse assalire Iconio, gli tennero dietro, e trucidarono quanti soldati poterono trovare lontani dal grosso dell'esercito. Irritato per tali ostilità l'Imperatore, andò l'anno dopo a dare il guasto alle terre del Sultano, facendovi un gran bottino. Lo aspettarono al ritorno i Turchi, per dargli battaglia; ma egli li po-

Manuele muove guerra al Sultano d'Iconio.

se in fuga, e negò di dare orecchio alle proposizioni di pace che gli fece fare il Sultano; anzi, venuta la primavera, ricominciò a devastare la Dinastia d'Iconio, mentre, da un'altra parte, Noradino Sultano di Aleppo ne depredava le provincie, e ne occupava le piazze. Si risarcì Kilidge-Aslan di questi danni con una irruzione nell'Impero, dove saccheggiò le città di Filisa e di Laodicea. Ripassò Manuele in Asia, per rispignerlo, ed ottenne un rinforzo da Baldoino III, Re di Gerusalemme, e dal Principe di Antiochia. Abbracciarono varj Emiri il suo partito, e Kilidge-Aslan, che vidde di non potersi sostenere contro tanti nemici, esibì di sottomettersi a qualunque condizione; ma nel tempo stesso, un corpo di ventimila Turchi tentò di rapire l'Imperatore, dal quale essendo stati posti in fuga, il Sultano, per placarlo, si portò personalmente a Costantinopoli, ed acconsentì, nel trattato che fu conchiuso, alla restituzione di tutte le piazze che aveva tolto ai Greci, ad inviar loro tutti quei sussidj di truppe che Manuele fosse per chiedergli, e a dar ordini severissimi, per impedire ai suoi sudditi di commettere più sulle terre Imperiali al-

Il Sultano d'Iconio dimanda la pace.

Si reca a Costantinopoli: condizioni della pace.

cuna ostilità. Ricevette il Sultano alla sua partenza dall' Imperadore una gran somma di danaro, e se ne valse per far la guerra ai Principi di sua famiglia, ed agli Emiri, che avevano contro di se preso le armi. Ma la fortuna, che in questa guerra lo secondò a maraviglia, gli fece porre in dimenticanza le obbligazioni contratte coll' Imperadore; e questo Principe, sdegnato, risolvè di assalire con tutte le sue forze, e di distruggere Iconio. Per prevenire la rovina della sua Dinastia, ebbe il Sultano ricorso a tutti i Principi Musulmani, e fece intanto fare all' Imperatore ardentissime istanze, per indurlo ad un accomodamento, ma questo Principe fu inflessibile, e, contro il parere dei suoi migliori Consiglieri, rispose al Sultano che sarebbe andato a spiegargli le sue intenzioni in Iconio. Kilidge-Arslan raccolse milizie da ogni parte, e le postò in certi passi stretti pei quali dovevano i Greci necessariamente passare. Vi s'impegnò imprudentemente Manuele, ed i suoi soldati circondati da ogni parte, si lasciavano trucidare senza difendersi; il numero dei Turchi cresceva ogni momento, e poco mancò che non cadesse l'Imperadore stesso nelle loro mani. In

Si ricomincia la guerra tra Manuele, ed il Sultano d'Iconio.

1176. L'esercito di Manuele è distrutto.

una parola, sarebbe rimasto distrutto tutto l'esercito, se il Sultano mosso a compassione, non avesse fatto offerire la pace all'Imperatore, con chiamarsi soddisfatto, quando agli antichi trattati si aggiungesse soltanto la demolizione dei forti di Sublea e di Dorilea nella Frigia, rifabbricativi dai Greci. Accettò senza difficoltà queste condizioni Manuele, e ritornando indietro, dovette trattenersi in Filadelfia, per ristabilirsi alquanto dalle lunghe fatiche che lo avevano fatto cadere infermo, e scrisse intanto a Costantinopoli, narrando l'infelice esito di quella campagna; ma gloriandosi di avere astretto il Sultano a chieder la pace. Intanto fece demolire il solo forte di Sublea, e rispose alle doglianze del Sultano che non si credeva tenuto ad eseguire un trattato, a cui aveva per forza acconsentito. Si riaccese quindi la guerra, ed il Sultano spedì il suo Atabek, ossia Governatore, alla testa di ventiquattromila uomini, con ordine di devastare le provincie dell'Impero, e di recargli acqua dell'Ellesponto, arena, ed un remo. L'Atabek depredò tutte le città vicine al Meandro, ebbe a patti Tralles ed Antiochia di Frigia; prese altre città d'assalto, e

Il Sultano gli concede la pace.

Si ricomincia la guerra.

non pose fine alle ostilità, se non quando fu giunto alle rive del mare.

Vittoria dei Greci.

Manuele inviò contro i Turchi Giovanni Bataze suo nipote, e Costantino Duca. Questi due Generali chiusero loro ogni passo, li tagliarono a pezzi, e l'Atabek medesimo morì combattendo. Ritornarono con un nuovo esercito i Turchi ad assalire la città di Claudiopoli, e ridussero per la fame alla disperazione gli assediati; ma essendo con incredibile sollecitudine accorso in loro ajuto Manuele, i Turchi spaventati si ritirarono precipitosamente. Risolverono poi finalmente i due Principi di far la pace.

Pace fra Manuele, ed i Turchi.

Le fatiche e le inquietudini continue avevano alterato sensibilmente la salute dell' Imperatore; onde cadde in una malattia di languidezza, e morì senz' aver nulla determinato intorno al governo, durante la minorità di suo figliuolo, il quale non aveva più di dodici o tredici anni; perchè si era dato a credere, affidato alle predizioni degli Astrologi, di dovere vivere altri quattordici anni. Quando si sentì vicino a morte, ritrattò per iscritto le opinioni che aveva avuto intorno all'Astrologia giudiciaria, e deposti gli ornamenti Imperiali, prese l'abito monastico. Aveva regnato poco me-

1180. Morte di Manuele.

no di trentott'anni, e sposò in prime nozze Berta figliuola di Berengario Principe di Sultzbach, il nome della quale le fu mutato in quello d'Irene. Era questa Principessa sorella di Gertrude moglie di Corrado II, Imperatore di Alemagna. Ebbe da lei due sole femmine, una che morì fanciulla, e l'altra, chiamata Maria Comnena, che sposò Rinieri figliuolo di Guglielmo, Marchese di Monferrato. Morì Berta nel 1158, e Manuele tre anni dopo, sposò Maria figliuola primogenita di Raimondo Principe di Antiochia, e questa gli partorì Alessio Comneno, il quale gli succedette.

ALESSIO COMNENO II.

1180. Carattere di Alessio Comneno.

Questo Principe, benchè giovane ancora, mostrava molto orgoglio, e poca voglia di rendersi capace di governare, non in altro impiegandosi che nel giuoco, nella caccia, ed in frivoli passatempi; mentre i suoi più stretti parenti, intesi unicamente ai loro privati vantaggj, altro non agognavano che di trar profitto dal disordine e dalla confusione in cui erano le cose. L'Imperatrice Maria, madre dell' Imperatore, si era impadronita dell'amministrazione, e

L'Imperatrice sua madre si impadronisce dell' amministrazione.

Alessio Comneno, nipote di Manuele, intimo confidente dell' Imperatrice.

prendeva consiglio dal solo Alessio Comneno Protovestiario, e Protosebaste, che era divenuto il suo più intimo confidente. Era questi nipote dell' Imperatore defunto, e coll'abuso che fece del suo credito, si trasse l'odio di tutti coloro che, sotto il precedente regno, avevano sostenuto le principali dignità. E però pubblicavano costoro che le mire del Protosebaste tendevano ad usurparsi la Corona, ed accusavano l' Imperatrice di aver seco lui un troppo reo commercio. Cospirarono i Grandi contro la vita di lui, e Maria, sorella dell' Imperatore, subornò alcuni per trucidarlo: ma fu scoperta la trama, ed avendo il Protosebaste fatto arrestare i delinquenti, li condusse al tribunale dell' Imperatore, il quale subito ordinò che fossero carcerati. La Principessa María ebbe agio di ricoverarsi nella Chiesa maggiore, col Principe di Monferrato suo marito, per sottrarsi, come diceva, al furore della matrigna, e del suo drudo. Parve, che il popolo s'interessasse in favore di lei; onde, credendosi sicura di questo sostegno, chiese che fossero liberati dalla carcere i congiurati, e che fosse allontanato il Protosebaste, il quale con iscandaloso commercio di-

Cospirazione contro l'Imperatrice, e il suo Ministro.

sonorava tutto il parentado. L' Imperatrice e il suo Ministro adunarono soldati, per trar dall' asilo la Principessa; ma questa vi si difese col soccorso di un gran numero dei suoi partigiani; e dopo un lungo combattimento, il Patriarca indusse gli uni e gli altri ad un accomodamento, ed ottenne un' amnistia pei congiurati.

Il Sultano d'Iconio muove di nuovo guerra ai Greci.

In questo frattempo, il Sultano d'Iconio, saputa la morte di Manuele, riprese le armi contro i Greci; s' impadronì di Sozopoli, ed invase varie provincie, senzachè il nuovo Imperatore si accingesse a difenderle. Il popolo, già irritato, proruppe in sediziose mormorazioni, ed Andronico Comneno colse questa occasione, per mandar ad effetto il disegno concepito d'impadronirsi della Corona Imperiale. Era esso figliuolo d' Isacco Comneno, che fu il terzo tra i figliuoli dell' Imperatore Alessio I, e Manuele Comneno suo fratello cugino lo aveva lungo tempo tenuto rinchiuso, sì per la cattiva sua condotta, che per aver avuto parte in una cospirazione. Egli però trovò il modo di far un buco nel muro, e lo turò poi in guisa, che non si riconoscesse d'onde era uscito. Fu dubitato che la mo-

Andronico Comneno nipote di Manuele aspira alla Corona.

Sue avventure diverse.

glie lo avesse fatto fuggire, e fu perciò carcerata anch'essa, e posta in quella medesima prigione in cui era il marito. Era questi nella prigione contigua, e costretto dalla fame ritornò nella prima con maraviglia della moglie, la quale gli fece segretamente parte del cibo che le veniva recato. Visse egli in questa guisa lungo tempo secolei, senza essere scoperto, e n' ebbe un figliuolo, che fu poi Imperatore, sotto il nome di Giovanni Comneno. Le guardie intanto che credevano di avere semplicemente una donna da custodire, usavano poca cautela; onde si approfittò Andronico della loro negligenza per fuggire; ma fu immediatamente arrestato di nuovo da un soldato, che lo riconobbe. Fu dunque posto sotto più stretta custodia, e caricato di più pesanti catene; sedusse nondimeno un servo che gli recava il cibo, e per suo mezzo fece in cera un modello delle chiavi della carcere; il servo lo diede a Manuele figliuolo di Andronico; e questi fece fare le chiavi, le pose con una fune dove era l' acqua che si portava al prigioniero. Uscì Andronico la notte dalla prigione, e si nascose, per tre giorni in un luogo del palazzo, in cui non capitava nessuno.

Si servì poi della fune, per calarsi dalle mura, e si gettò in una barca, che lo attendeva alla sponda del mare. Andava egli a cercare un asilo in corte del Principe di Galiza nella picciola Russia, quando si trovò arrestato dai Valacchi, che lo vollero ricondurre all'Imperatore; ma avendo colto un momento in cui meno lo osservavano, fuggì in una folta boscaglia, nella quale non lo poterono ritrovare, e giunse finalmente alla corte del Principe suddetto, che lo albergò nel proprio palazzo, lo fece sedere alla propria mensa, e lo volle inoltre per uno dei suoi consiglieri. L'Imperatore intanto, a cui sembrava cosa vergognosa che uno dei suoi più stretti parenti andasse per così lungo tempo fuggiasco, e che poteva in oltre temere che non eccitasse i Russi a movergli guerra, lo richiamò con promessa di dimenticarsi il passato, e lo accolse poi favorevolmente, inviandolo a comandare nella Cilicia. Fu quivi sconfitto da un Generale del Sultano d'Iconio, e si ritirò nella città di Antiochia, dove s'innamorò appassionatamente di Filippetta figliuola del Principe Raimondo, e sorella dell'Imperatrice; ma temendo che l'Imperatore, infor-

T 2

mato della sua condotta, non ottenesse da Raimondo che lo facesse arrestare, fuggì a Gerusalemme, e si guadagnò l'amore di Teodora Comnena, vedova del Re Baldoino III, e nipote di Manuele. Più che mai irritato contro di lui questo Imperatore, fece di tutto per averlo nelle mani, e punirlo, con fargli cavar gli occhi, e della sua ribellione e del suo incestuoso commercio. La Bolla che inviò a questo fine ai Principi della Celesiria, cadde a caso nelle mani di Teodora; ed Andronico, che la lesse, non credè di potersi altrimenti salvare, che col ricoverarsi presso un Principe di un piccolo paese vicino alla Caldea. Furono inutili i tentativi dell'Imperatore per trarlo da questo asilo; ma Niceforo Paleologo, Principe di Trabisonda arrestò Teodora, e la diede nelle mani dell'Imperatore. Disperato Andronico al vedersi diviso dalla Principessa che tanto amava, ad altro più allora non pensò che a placare la collera dell'Imperatore, per ottener di poter ritornare a Costantinopoli. I suoi amici colle loro preghiere ne procurarono a lui la grazia, e la sicurezza di non avervi a subire alcun cattivo trattamento. Ritornò pertanto a

Costantinopoli, e per meglio ingannare l'Imperatore coll'apparenza di un vero pentimento, prima di portarsi al Palazzo, si pose al collo una catena, la quale tenne nascosta sotto l'abito; e quando poi fu alla presenza di Manuele, si prostò dinanzi a lui, gli mostrò la catena, e cogli occhi molli di lacrime, ne implorò la clemenza, con parole ed atti tali, che mossero a pietà l'Imperatore. Gli comandò questo Principe di alzarsi; ma disse egli che non si sarebbe alzato, se prima non veniva con quella stessa catena strascinato fino appiè del trono. Nondimeno Manuele, che non si fidava di lui, lo mandò nella città d'Oeneum. Appena giunto vi riseppe nel tempo stesso e la morte dell'Imperatore, e le fazioni insorte in Corte, e la pessima condotta di chi governava sotto l'autorità del giovane Alessio. Ne ridestarono queste nuove l'ambizione, e gli parve di scorgere molta facilità d'impadronirsi del trono imperiale. Scrisse pertanto varie lettere all'Imperatore suo nipote, al Patriarca, ed a quelli tra i Grandi che credeva affezionati alla memoria dell'Imperador Manuele, per dichiarar loro il vivo dolore, che risentiva dello stato deplorabi-

le, a cui erano ridotti gli affari del governo, ed il desiderio ardente che aveva che vi si rimediasse prontamente, riducendo a giusti limiti l' esorbitante potere del Protosebaste. In queste lettere poi inserì, con solenne e raffinata ipocrisia, alcuni passi delle Pistole di S. Paolo; ed una tale astuzia gli procurò un gran numero di partigiani. Si ammirava il suo zelo pel ben pubblico, e dello Stato, e siccome passava per l'uomo piu capace di prevenirne la rovina col suo talento, e colla sua esperienza, così gli fu fatto premura di ritornare a Costantinopoli, ed esso per istrada non tenne nascosto il motivo del suo viaggio. Fu accolto dappertutto con istraordinarj onori, come il ristauratore dell' Impero; ed il popolo di Costantinopoli, irritato ugualmente contro l'Imperatrice, e contro il suo Ministro, aspettava con impazienza che Andronico venisse a liberarlo dalla loro tirannide. Usò esso in fatti la massima diligenza, e condusse seco un corpo di truppe, che andò per istrada raccogliendo. Il Protosebaste, che non aveva milizie di terra, altro non potè opporgli che una flotta comandata da Contostefano. Spedì poi un Prete incontro ad Andronico, per

1182. Andronico è richiamato a Costantinopoli.

esibirgli in nome dell' Imperatore le cariche e le dignità che avesse desiderato, purchè licenziasse le truppe, e venisse a Costantinopoli con animo pacifico. Andronico rigettò fieramente queste proposizioni, e volle che l'Imperatore facesse render conto al Protosebaste dell'amministrazione; che lo discacciasse dalla Corte; che rinchiudesse l'Imperatrice, e governasse da per se stesso, come gli aveva prescritto il padre nel suo testamento. Contostefano abbracciò il partito di Andronico, e gli consegnò tutti i vascelli. Il Protosebaste fu la notte arrestato e custodito a vista, per ordine dell' Imperatore, nella Chiesa del palazzo, d'onde fu alcuni giorni dopo condotto ad Andronico, il quale gli fece, col parere dei Grandi dell' Impero, cavar gli occhj. Vi era in Costantinopoli un gran numero di famiglie Latine, che vi si erano stabilite, e, per mezzo del traffico, avevano accumulato molte ricchezze. Tutta questa gente si mantenne fedele all' Imperatore, e lo zelo che mostrò pei suoi interessi, le irritò contro Andronico, il quale mandò, per esterminarla, alcune scelte milizie, le quali, unite col popolo, circondarono da ogni parte e trucidarono tutti i Lati-

Fa arrestare Alessio Comneno Protosebaste.

E lo fa condannare a perdere la vista.

Fa trucidare i Latini stabiliti a Costantinopoli.

ni, che ritrovarono, senza risparmiare nè sesso, nè età, nè condizione, saccheggiando poi le ricchissime loro case. Coloro che poterono sottrarsi a tanta barbarie, passarono nelle Isole del Principe, di Protea, ed altre di quei contorni, di dove portarono poi il ferro e il fuoco per tutte le coste, dalla imboccatura del Mar nero fino all' ingresso del Mediterraneo.

Entrato appena Andronico in Costantinopoli, andò a visitare l' Imperatore, gli si prostrò dinnanzi, e ne bagnò di finte lagrime i piedi; perchè le aveva sempre pronte. Salutò poi, ma freddamente l' Imperatrice, non dissimulando l'odio che nudriva contro di lei. Si fece render conto degli affari del governo, e diede severissimi ordini, concernenti tutte le parti dell' amministrazione; ma ebbe cura di procurare al giovane Alessio quanto poteva mantenerlo nella sua inclinazione al piacere, e gli pose intorno persone, che esattamente lo osservassero, e non gli lasciassero parlare da nessuno di cose un poco gravi. Ricompensò coloro che lo avevano ajutato ad usurpare il supremo potere, si rivestì delle dignità principali, e conferì le altre ai suoi figliuoli, o alle sue creatu-

re, e rilegò, nel tempo stesso, alcuni Signori che gli davano ombra; altri ne rinchiuse in oscure prigioni, o li privò della vista, facendo perire di veleno coloro che non osava far morire apertamente, come accadde a Maria figliuola dell' Imperator Manuele, la quale si era molto adoprata per ottenergli dal padre il ritorno alla Corte. Non le sopravvisse molto il Marchese di Monferrato, suo marito, e fu creduto da molti che neppure esso morisse di morte naturale.

Andronico fa condannare l' imperatrice.

Non era ancora contento Andronico, perchè aveva solamente il secondo rango nell' Impero; e perciò imprese di allontanare l'Imperatrice, e col far correr voce che essa manteneva corrispondenze con Bela re di Ungheria, ottenne di farla condannare ad essere chiusa in un Monastero, in cui le toccò a soffrire e la fame e la sete, e fu trattata indegnamente. Ciò non bastò al Tiranno, e per appagar pienamente l'odio che le portava, radunò certi Giudici suoi partigiani, che la condannarono a morte, come rea di tradimento. Costrinse poi il giovane Imperatore a sottoscrivere l'infame sentenza; ma nè Manuele, figliuolo primogenito di Andronico, nè Giorgio Sebaste, ai quali aveva commesso di ese-

La fa condannare a morte.

guirla, vollero aver parte in così orribile misfatto; onde Andronico la fece strangolare dai due ministri delle sue iniquità, ordinando che ne fosse gettato nel mare il cadavere. Risolvè allora di farsi dichiarare Imperatore; ed alcuni vili Cortigiani proposero in una adunanza di Grandi, come unico mezzo di ristabilir nell' Impero il buon ordine, di associare al trono un Principe, il quale, oltre le eminenti sue qualità per ben governare, aveva ancora una lunga esperienza delle cose, aggiungendo che si avrebbe ricorso, in caso di bisogno, alla forza delle armi per incoronarlo. Fu dunque acclamato subito con questi termini: *Lunghi anni agl' Imperatori Alessio, ed Andronico*. Fu rinnovata il giorno seguente la proclamazione nella Chiesa maggiore: ma volle Andronico esser nominato il primo, allegando non essere decente che un giovane avesse la preminenza sopra un vecchio di nota capacità, e di consumata esperienza. Terminata la cerimonia dell' incoronazione, e ricevuta da Andronico, secondo il costume, la Eucaristia, protestò egli altamente di non accettare l'Impero, se non per sollevare Alessio, ed assodarne l'autorità; ma aveva in quel punto me-

Incoronazione di Andronico

desimo ordinato che fosse tolta la vita al giovane Imperatore, e la notte seguente, tre ministri della sua barbarie lo strangolarono colla corda di un arco. Portarono quindi costoro il cadavere dell'infelice ad Andronico, il quale dandogli un calcio gridò che suo padre era uno spergiuro, e sua madre un'impudica. Alessio era nell'anno decimoquinto dell'età sua, e nel quarto del suo regno. Era stato promesso in isposo ad Agnese figliuola di Lodovico VII, re di Francia, la quale era stata condotta a Costantinopoli in età di otto anni; ma non si effettuarono le nozze, per avere Andronico voluto che Alessio sposasse Irene sua figliuola, natagli dall'infame commercio da se avuto con Teodora.

Fa strangolare Alessio Comneno.

ANDRONICO COMNENO.

Appena Andronico si vidde solo possessore del Trono Imperiale, sposò, benchè molto avanzato in età, la Principessa Agnese, e con finta apparenza di pentimento, si sforzò d'impor silenzio ai popoli, che altamente mormoravano delle sue crudeltà. Chiese poi al Patriarca di Costantinopoli ed ai Vescovi che si

1183. Andronico sposa Agnese figliuola di Lodovico VII

trovavano in questa Capitale, di essere prosciolto dal giuramento di fedeltà, che aveva prestato agl' Imperatori Manuele ed Alessio; e questi ebbero la vil compiacenza di assolvernelo, quasichè avessero la facoltà di farlo, onde esso concedè loro, in ricompensa, tralle altre grazie, la prerogativa di stare a sedere intorno al suo trono. Ma questo privilegio ad altro non servì, che a rendere più chiara la loro debolezza, e ne godettero essi soltanto nel corso del breve regno di Andronico.

Le città di Nicea e di Prusa ricusano di riconoscerlo

Ma le Città di Nicea e di Prusa nella Bitinia ricusarono di riconoscere questo usurpatore; ond'egli si mosse prima contro quella di Nicea. Era nella piazza un forte presidio, comandato da Teodoro Cantacuzeno, e da Isaac Angelo, che fu poi Imperatore. Trovò Andronico negli assediati un'ostinata resistenza, ed essi in una sortita notturna ne misero in pezzi e ne incendiarono le macchine principali: per lo che diede egli in tale ecceso di furore e di crudeltà, che non si legge il simile in tutta la storia; poichè, fattasi condurre da Costantinopoli Eufrosina madre d'Isaac Angelo, la fece attaccare sulla cima di un'ariete con cui si battevano le mura.

Crudeltà di Andronico.

A così orribile spettacolo, si raddoppiò negli assediati il coraggio, cosicchè non cessarono di tirare sui guastatori; incendiarono in un'altra sortita le macchine degli assedianti, uccisero loro molta gente, e liberarono Eufrosina, la costanza e la fermezza della quale fu veramente mirabile. Ma avendo Teodoro Cantacuzeno, indi ad alcuni giorni, osservato Andronico che, alla testa di uno squadrone, si era accostato alla piazza, gli corse addosso colla lancia in resta, ma con tanta furia, che il suo cavallo inciampò, e lo rovesciò per terra; onde gettatesi sopra di lui le guardie di Andronico, lo tagliarono a pezzi, e ne recarono al tiranno la testa. Questa perdita tolse agli assediati il coraggio, ed avendo Isaac Angelo ricusato di comandarli, entrò fra di loro la discordia. Il Vescovo allora si fece animo, e si recò al campo di Andronico, portando nelle mani il Santissimo Sacramento, col seguito di tutto il Clero e di tutti gli abitanti, uomini, donne, e fanciulli. Si presentarono tutti, in atto di supplichevoli all' Imperatore, implorandone la clemenza, ed egli finse di muoversi a compassione; ma impadronitosi della Città, fece morire parecchj dei princi.

pali Cittadini, alcuni ne mandò in esilio, ed altri ne fece precipitar dalle mura. Perdonò ad Isaac Angelo, perchè non aveva esso, durante l'assedio, parlato ingiuriosamente di lui, come aveva fatto Teodoro Cantacuzeno, e gli permise di andare a Costantinopoli. Marciò dopo contro la città di Prusa, la prese di assalto, e ne trattò con somma inumanità gli abitanti. Fu poi accolto fra le acclamazioni in Costantinopoli; ma ebbe nuova, non molto dopo, della ribellione dell'Isola di Cipro. Isaaco, che aveva preso il soprannome di Comneno, perchè sua madre era sorella di Manuele, finse certe patenti colle quali Andronico gli dasse il governo di quell'Isola, e appena vi si fu stabilito, che se ne dichiarò Sovrano, ed esercitò una crudelissima tirannia. Per altra parte, Alessio Comneno nipote dell'Imperador Manuele, esiliato già da Andronico, si era ricoverato presso Guglielmo II Re di Sicilia, ed aveva stimolato questo Principe a muover guerra ad Andronico il quale, essendo da tutti i suoi sudditi al maggior segno odiato, avrebbe potuto malamente difendersi. Guglielmo fece secretamente leva di truppe, passò lo stretto, e prese la Città di Duraz-

Ribellione dell' isola di Cipro.

1185. Guglielmo II. re di Sicilia move guerra

zo: avanzatosi quindi fino a Tessalonica, l'assediò per terra e per mare, e questa si arrese pochi giorni dopo, o per tradimento, o per viltà del comandante. I Siciliani trucidarono tutti gli abitanti, non risparmiando neppur quelli che si erano ricoverati nelle Chiese. Eustazio, Arcivescovo di questa Città, celebre pei suoi Commentarj sopra Omero, impiegò inutilmente tutta la sua eloquenza, per frenare la barbarie dei vincitori. L'esercito di Guglielmo si avviò quindi verso Costantinopoli; dove raccolse Andronico quante milizie aveva, per opporglisi: ma scoprì, nel tempo stesso, che Alessio suo genero, figliuolo naturale di Manuele, tramava contro di lui per ispogliarlo dell' Impero: per lo che lo fece coi principali complici arrestare, condannandoli tutti a perder la vita; e discacciò dalla Corte, Irene sua figliuola, perchè si era mostrata afflitta della punizione del marito. Il Tiranno riguardava tutti i suoi sudditi come altrettanti nemici, e si diede a credere di potere assicurare la propria vita contro le congiure che gli si formassero contro, coll'esterminare tutti i Grandi dell'Impero, e stabilì perciò un tribunale di Giudici, non meno

ad Andronico.

crudeli di lui, che sentenziarono a morte tutti coloro che egli aveva o esiliato, o fatto carcerare. Dovevano questi essere condotti tutti in un luogo, per subirvi l'ultimo supplizio, quando Manuele Sebastocratore, uno dei figliuoli del Tiranno, gli fece ardentissime rimostranze sul gran numero di vittime che egli faceva immolare al proprio furore, protestando di non volere acconsentire a così barbaro macello. Lo sospese dunque Andronico, e nell'agitazione in cui era, volle almeno sapere chi dovesse succedergli. Il Mago da lui consultato, gli fece vedere in un bacino di acqua torbida le due prime lettere della parola Isaaco; onde il sospetto cadde sopra Isaaco Comneno, che si era impadronito di Cipro. Ma il tempo dal Mago indicato era troppo breve, perchè Isaaco Comneno potesse intanto giungere a Costantinopoli, per eseguire il disegno il quale si supponeva che avesse; quindi è che Stefano primo Ministro lo fece dubitare, che l'operazione magica potesse riguardare Isaac Angelo: ma Andronico lo credette di animo troppo abietto per aspirare a tanto. Il Ministro ciò non ostante più diffidente, risolvè di assicurarsi, in ogni caso, della sua persona,

e portatosi da lui con una banda di soldati, gl'impose di seguitarlo al Palazzo. Si tenne Isaaco inevitabilmente perduto, se si lasciava condurre al Tiranno, onde sguainata la sciabla, si scagliò contro Stefano, gli spaccò il capo, e col soccorso dei suoi di casa, pose in fuga i soldati. Si ricoverò poi subito nella Chiesa di Santa Sofia, dove accorse in folla il popolo, per vedere dove andasse a terminare la cosa. Quanto era abborrito il Tiranno, altrettanto era ben voluto Isaaco, e molti lo desideravano per Imperatore. Si trovava allora Andronico in un Palazzo, situato alle sponde della Propontide, e quando sentì la morte di Stefano, dichiarò con una sua lettera che non avrebbe fatto procedere contro gli uccisori, e ritornò a Costantinopoli. Ma nè la sua lettera, nè la sua presenza poterono calmare la sedizione. Furono spezzate le porte delle prigioni, tutta la Città corse alle armi, e fu proclamato Isaaco. Intanto uno dei custodi della Chiesa andò a staccare la Corona di Costantino, che era appesa sopra l'Altar maggiore, e la pose sul capo del nuovo Imperatore. Volle Isaaco esimersi dapprincipio dall'accettare l'Impero, non per indifferenza, ma per

Sollevazione generale contro Andronico

Incoronazione d'Isaac Angelo.

timore delle conseguenze che poteva avere un' impresa così ardita. Fu poi condotto in giro per la Città, seguitato dal Patriarca, che il popolo costrinse ad andar seco lui. Andronico vedeva dal palazzo questa sollevazione generale, e fece tirare sul popolo, anzi tirò egli medesimo dalla sommità di una torre, sulla quale era salito; ma scorgendo essere inutile la forza, parlò al popolo, ed esibì di rinunziare l' Impero a Manuele suo figliuolo. Gli fu risposto con acerbissime invettive, e nel tempo stesso furono forzate le porte del Palazzo. S' imbarcò esso allora in una galera colla moglie, che era figliuola di Lodovico VII, re di Francia, ed era stata promessa, come si è detto, in isposa all' Imperatore Alessio, e fece vela verso la Scizia. Ma non avendogli permesso i venti contrarj di allontanarsi troppo, fu in breve raggiunto dalle altre galere mandategli dietro. Fu pertanto condotto ai piedi d' Isaac Angelo con una catena al collo, e coi ferri ai piedi; il popolo lo caricò d' imprecazioni, lo caricò di guanciate, gli ruppe i denti, e gli strappò i peli della barba, ed i capelli. Gli fu poi troncata la mano destra, e fu rinchiuso in una delle torri

Andronico viene arrestato.

Supplizj che gli si fanno sostenere.

del Palazzo, senza dargli nessuna sorta di cibo. Pochi giorni dopo, gli fu cavato un occhio, e fu condotto sopra un cammello colla testa nuda, e coperto di cenci per la Città; il popolo continuò a maltrattarlo, ed egli sostenne tutti questi strapazzi senza mai dir altro che *Kyrie eleison*. Condotto poi al teatro fu appiccato per li piedi; finalmente due soldati Italiani terminarono di ucciderlo, e ne fu gettato il corpo in una delle cave dell'Ippodromo, d'onde venne tratto da alcune pie persone che lo seppellirono in un Monastero. Era in età di 73 anni, e non aveva regnato più di due anni.

ISAAC ANGELO.

Costantino Duca, avo d'Isaac Angelo, illustrò la sua famiglia, che prima era molto oscura, col suo matrimonio con Teodora, ultima delle figliuole di Alessio Comneno primo. Il nuovo Imperatore diede dapprincipio grandissime speranze di un savio governo; richiamò gli esiliati, restituì i beni a coloro che Andronico aveva ingiustamente spogliato, ed oltre le somme che estrasse dal tesoro, fece molte liberalità

1185. Sua nascita.

Richiama gli esiliati.

Fa la guerra ai Siciliani.

del proprio. Questa condotta ispirò un nuovo ardore per proseguire la guerra contro i Siciliani, padroni della Tessaglia, i quali impadronitisi di Anfipoli nella Tracia, si millantavano di volere in breve entrar vittoriosi in Costantinopoli. Isaac Angelo spedì contro di loro Alessio Brana, detto con altro nome Urano. Ignoravano essi ancora la morte di Andronico, e marciavano con una fiducia che ne cagionò la rovina. Alessio Brana gl' incontrò vicino ad un luogo chiamato Demetrizo, e ambidue gli eserciti si prepararono alla battaglia. Il buon ordine dell' esercito Greco fece stupire i Siciliani i quali, non sapendo in caso di una sconfitta dove ritirarsi, chiesero di venire a trattato. Alessio Brana sembrava disposto ad ascoltarli; ma le truppe, che presero quelle proposizioni per un contrassegno di timore, si avventarono addosso a loro senz' aspettare il segno della battaglia, e con sommo vigore gli assalirono. Sostennero i Siciliani animosamente il primo impeto, e la vittoria fu per qualche tempo dubbiosa; ma furono finalmente costretti a cedere al valore dei Greci, e furono nella fuga o uccisi, o presi, o precipitati nel fiume Strimone. Due dei

Vittoria dei Greci sopra i Siciliani.

loro Capitani caddero nelle mani dei vincitori, siccome ancora Alessio Comneno, autore di quella guerra, che fu condannato a perder la vista. Quelli che poterono fuggire da questa orribile disfatta, si ritirarono in Durazzo, la qual città quasi subito abbandonarono, per ripassare il mare; e per colmo di disavventura, ne fu quasi affatto distrutta la flotta dalla borrasca. Il Re Guglielmo ottenne finalmente la pace; ma non se ne sanno le condizioni, benchè sia verisimile che l' Imperatore facilitasse l' accomodamento, perchè aveva bisogno di tutte le sue forze, tanto contro il Sultano d' Iconio il quale appena saputa la morte di Andronico fece un' irruzione con numeroso esercito nella Tracia, quanto contro i Valacchi, i quali si erano ribellati, per liberarsi dalle imposizioni ond' erano più del dovere aggravati. L' Imperatore, che era vedovo, aveva richiesto in moglie Margherita figliuola di Bela, Re di Ungheria, e per non impoverire il suo tesoro privato colle spese delle nozze, sottopose ad esorbitanti contribuzioni i suoi sudditi, e massimamente i Valacchi, i quali abitavano nelle vicinanze del monte Emo. Due fratelli, chiamati Pietro

Guglielmo Il Re di Sicilia ottiene la pace.

Ribellione dei Valacchi.

ed Asan, che discendevano dagli antichi Re Bulgari, gli eccitarono a scuotere il giogo. Si mosse l' Imperatore *in persona* contro questi ribelli, e li sorprese nelle montagne, dove si erano nascosti. I due Capi si ritirarono di là dal Danubio, e passarono nella Scizia. Ritornò l' Imperatore a Costantinopoli, senza aver preso la precauzione di metter presidj nelle piazze forti della Valacchia; ed Asan vi rientrò senza ostacolo con un rinforzo di Sciti. Giovanni Sebastocratore, zio d' Isaac Angelo, ebbe ordine di andar contro i ribelli, e riportò qualche vantaggio; ma fu richiamato sul semplice sospetto che aspirasse all' Impero, e gli fu sostituito Giovanni Cantacuzeno, cognato dell' Imperatore. Questo Generale, che faceva poco conto dei ribelli, i quali si erano alla sua venuta imboscati nei monti, si accampò nel piano senza trincerarsi, e senza mettere le necessarie sentinelle nei posti avanzati: onde prevalendosi i nemici di tale trascuratezza, sorpresolo di notte tempo, tagliarono a pezzi una parte del suo esercito, ne saccheggiarono gli alloggiamenti, portarono via le bandiere, e presero perfino gli abiti del Generale, dei quali si

Disfatta dei Greci.

vestirono Pietro ed Asan. Fu rimandato in sua vece Alessio Urano il quale, fin dal tempo in cui ebbe la condotta dell' esercito contro i Siciliani, aveva tentato d' impadronirsi della corona Imperiale. Non aveva egli potuto indurre il popolo a favorire la sua impresa, la quale abbandonò, affidato alla parola che l' Imperatore gli diede di perdonargli, ma Alessio aspettava un' occasione, in cui potesse, con maggiore apparenza di buon esito, riassumere il suo progetto. Quando pertanto si vidde alla testa dell' esercito, prese i calzari di porpora, e fattosi proclamare dalle truppe, si avviò dirittamente a Costantinopoli. I Cittadini ne chiusero a lui le porte, ed egli, dopo avere per ogni maniera inutilmente procurato di sottometterli colla forza delle armi, risolvè di prenderli colla fame. L' Imperatore, in vece di pensare a difendersi, adunò allora nel palazzo un gran numero di Monaci, e gli scongiurò di chiedere a Dio colle preghiere il fine di quella guerra civile. Corrado, figliuolo del Marchese di Monferrato, che aveva Teodora sorella dell' Imperatore per moglie, gli fece capire che allora gli sarebbero divenute utili le preghiere, quando per se mede-

Alessio Urano aspira al trono Imperiale.

simo si ajutasse, e marciasse contro l'usurpatore: onde mosso da queste insinuazioni, raccolse Isaaco il suo esercito, ed uscì accompagnato da Corrado; che fu il primo ad avanzarsi contro i ribelli. Non sostennero questi neppure il primo impeto; ma Urano, veduto Corrado, che combatteva senz' elmo, gli lanciò un dardo, e lo ferì leggiermente in una spalla. Gli corse subito addosso Corrado, e gli immerse la lancia così addentro nella gola, che lo rovesciò a terra; rimase esso nel punto medesimo trafitto da più colpi, ed i ribelli immediatamente si dissiparono.

Alessio Urano perisce in una battaglia.

Appena sedata questa ribellione, si seppe che un certo Teodoro Mangatte, ossia Mangafe, aveva preso il titolo di Re in Filadelfia. L'Imperatore passò il mare; e andò a porvi l'assedio, senza poterla prendere; ma Basilio Vatace, uomo di bassa estrazione che era salito per gradi alle dignità primarie, ed aveva finalmente ottenuto in moglie una nipote dell' Imperatore, trovò il modo di sedurre un gran numero dei partigiani di Mangatte, abbandonato dai quali, fu questi costretto ad uscire da Filadelfia, e ricoveratosi presso Kaikosrou, terzogenito di Kilidge-Arslan, ot-

Teodoro Mangatte prende il titolo di Re di Filadelfia.

E' costretto ad uscire da Filadelfia.

tenne di poter far leva di truppe nei suoi Stati. Ma Kaikosrou rivocò quasi subito questa permissione, e promise di consegnare in mano ad Isaac Angelo il ribelle, quando l' Imperatore promettesse di non fargli subire alcuna pena corporale. Fu dunque Mangatte inviato a Costantinopoli, e vi fu rinchiuso in una stretta prigione. Questa azione di Kaikosrou dispiacque moltissimo ai suoi fratelli i quali gli avrebbero dichiarato la guerra, se non avesse significato loro di non aver per altro fine consegnato Mangatte, se non per quello di conservar la pace, poichè si era prima assicurato che il ribelle non sarebbe stato condannato a morte.

Crociata di Federico Barbarossa.

Abbiamo esposto nella Storia Ecclesiastica lo stato deplorabile in cui erano i Cristiani Orientali, dopo la presa di Gerusalemme, ed è stato sufficientemente parlato del passaggio dell' Imperator Federico in Terra Santa, e dei tradimenti dei quali Isaac Angelo si valse per farne perire l' esercito.

1180. Ribellione di un certo Alessio.

Verso questo medesimo tempo, un impostore, chiamato Alessio, imprese a far valere i suoi pretesi diritti alla Corona, come figliuolo di Manuele Imperatore, che diceva averlo voluto far an-

negare. Il Sultano d'Iconio diede a costui per iscritto facoltà di far leva di milizie, arrolando coloro dei suoi sudditi che volessero seguirlo; per lo che si vidde in poco tempo alla testa di ottomila uomini, ed ottenuto di più da un Emiro qualche rinforzo, depredò le Città vicine al Meandro. Due Generali, inviatigli contro da Isaaco, non ardirono di venir seco a battaglia, perchè scorgevano i loro soldati molto dispo-

Il ribelle è assassinato.

sti a favorir l'impostore; ma un Prete, sdegnato pel poco rispetto usato da Alessio ai luoghi sacri, lo assassinò, mentre usciva ubbriaco da un convito.

Isaac Angelo è avuto in disprezzo.

Il disprezzo, in cui era caduto l'Imperatore, rese altri impostori arditi a tentare somiglianti imprese, e in mezzo a tutte queste turbolenze, i Valacchi ricominciarono le loro scorrerie nelle provincie dell'Impero. Oppose loro Isaaco due Generali i quali furono tagliati a pezzi, ed egli medesimo si pose alla testa dell'esercito per reprimerli. Gli sconfisse, e li costrinse a ritornare nel loro paese; ma ripigliarono non molto dopo le armi, e mentre Isaaco era in-

1194. Alessio forma un partito per discacciarlo dal trono.

tento a sottometterli, Alessio, suo fratello, formò un partito per balzarlo dal trono. Entrarono in questa cospira-

zione i principali della Corte; ed avendo l' Imperatore proposto un giorno ad Alessio di accompagnarlo alla caccia, questi se ne schermì, sotto pretesto di non sentirsi bene, e di aver bisogno di farsi trar sangue. Ma, appena partito l' Imperatore, Alessio si fece proclamare. Isaaco a tal nuova fuggì a Stagira; ma fu arrestato, e fu d' ordine di Alessio, privato della vista. Era nell' anno quarantesimo di sua età, e nel decimo del regno. La prima sua moglie, della quale è ignoto il nome, gli aveva dato un figliuolo, chiamato Alessio Angelo, che fu Imperatore, e due figliuole, una delle quali abbracciò lo stato monacale, e l' altra detta Irene, fu moglie di Ruggeri figliuolo di Tancredi Re di Sicilia, e poi di Filippo Duca di Svevia. Isaac Angelo sposò in seconde nozze Margherita, figliuola di Bela Re di Ungheria, e n' ebbe varj figliuoli, fra i quali Manuelé, che Bonifacio Marchese di Monferrato, dopo averne sposato la madre, fece proclamare Imperatore di Costantinopoli.

1195. Alessio lo fa acciecare.

Fine del Tomo XV.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XV.

A

C

E

H

I

K

L

M

N

P

S

T

Fine della Tavola delle Materie di questo XV Volume.